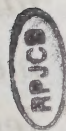
RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, e non pubblicati fin ora in lingua italiana.

VIAGGIO
AL
BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817

DEL PRINCIPE

MASSIMILIANO

DI WIED-NEUWIED

Prima traduzione dall' originale tedesco

Corredato di carte geografiche
e rami colorati.

VOL. II.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI SONZOGNO
1823.

VIAGGIO

AL

BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817

Soggiorno alla Capitania e Viaggio a Rio Doçe. — Villa Velha do Espirito-Santo. — Çidade de Victoria. — Barra de Jucù. — Araçatiba. — Coroaba. — Villa Nova de Almeida. — Quartel do Riacho. — Rio Doçe. — Linhares. — I Botocudos nemici esacerbati.

Il fiume Espirito Santo che ha una forza considerabile dove mette in mare; sorge tra i monti che sono ai confini della Capitania di Minas Geraes, va tortuoso in varie direzioni per l'ampie foreste de' Tapuyas nelle quali s'ag-

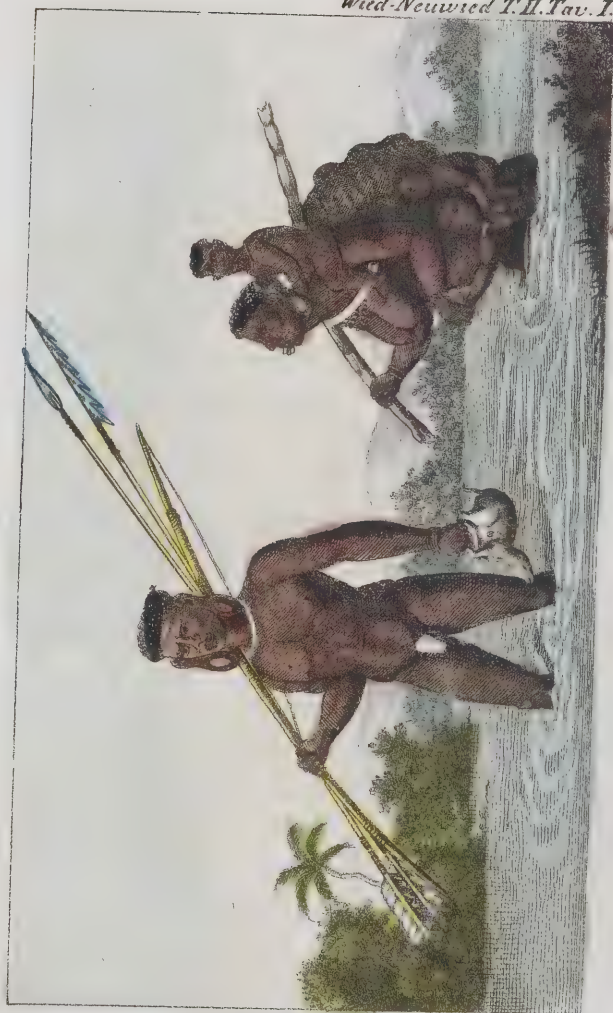
girano vicendevolmente i Puri ed i Botocudos, e ricompare alle radici di una di quelle catene di montagne che s' inoltrano fino al mare, nella quale Monte de Mestre Alvaro esser deve la più alta. Le colonie dei Portoghesi alle foci di quel fiume han già una certa vetustà, ma ebbero poscia a patir molto per la guerra coi Tapuyas, specialmente colle tre tribù degli Uetacas o Goaytacases che dimorano sul Parayba (1). Nell' ultima metà del secolo XVII, il distretto, dello Spirito Santo non conteneva più di 500 Portoghesi e di quattro villaggi d' indigeni. Al giorno d' oggi si vede sulla riva settentrionale del fiume, non lungi dalla sua imboccatura, in una bella baja la Villa Velha do Espirito Santo, picciola villa e meschina, per la maggior parte in forma di quadrato. Ad una estremità sta la chiesa, ed all' altra presso

---

(1) Nella biografia del padre Anchieta si legge fra l' altre cose in questo proposito: " Por este „ tempo anno 1594 pouco mais ou menos, more„ ram guerra os moradores desta Capitania do „ Espirito Santo contra huma nacâo de gentios „ perniçiosa, barbaro, cruel, e terribel por no„ men Goyataca, cujas noticias quero dar aqui „ brevemente, ec. „

all' acqua, la casa da Camara cioè il palazzo pubblico. Sopra un alto monte ricoperto di boschi, immediatamente presso alla Villa, giace il celebre convento di Nossa Senhora da Penha, uno de' più ricchi del Brasile e che dipende dall' Abbazia di S. Bento in Rio de Janeiro; vi si deve trovare una rinomata immagine di Maria, per vedere la quale vi si reca moltissima gente. A quell' epoca non vi si trovavano che due ecclesiastici. Per godere della sublime veduta che si domina dalle mura di quel sito diventa ben leggiera e rimunerata fatica quella di recarvisi. Di là si vede un vasto tratto di mare e dall' altra parte bellissime catene di montagne con sommità di varie forme e valli tra mezzo, dalle quali esce maestoso il largo fiume. La villa è formata di picciole casuccie di argilla, non lastricata ed evidentemente rovinosa, dopochè ad una mezz' ora di distanza superiormente sulla riva settentrionale del fiume si è fabbricata Villa de Victoria, bello e picciol sito, che dopo la mia partenza è stato inalzato al grado di çidade o città. Espirito Santo non fu dapprima che un distretto subalterno, ma poscia venne creato Capitania. La Çidade de Nossa Senhora da Victoria è un

sito piuttosto bello, con fabbriche ragguardevoli alla antica foggia portoghese, con verroni muniti di grate di legno, con vie selciate e con un palazzo pubblico abbastanza grande, che era un tempo il convento de' Gesuiti, nel quale abita il governatore, che ha colà a sua disposizione una compagnia di soldati di truppa di linea. Oltre parecchj conventi vi si trova una chiesa, quattro cappelle ed un ospitale. La città però è alquanto morta, ed un forestiere vi è guardato colla più grande curiosità e come cosa rara. Il commercio delle coste non è colà del tutto insignificante, e quindi vi si trovano sempre parecchie lanchas, sumacas, ed altre barche, e perfin le fregate accostarsi potrebbero alla città. Le fazendas de' contorni producono molto zucchero, farina di mandiocca, riso, molte banane, ed altri prodotti, che si spediscono lungo la costa. Parecchj forti difendono l'ingresso del bel fiume do Espirito Santo, uno immediatamente all'imboccatura, una seconda batteria di pietra superiormente situata con otto cannoni di ferro, e più alto sul monte, fra questo e la città, una terza batteria con diciassette o diciotto cannoni, tra' quali alcuni ven'ha di metallo. La città è inegualmente

Wied-Neuwied T. II. Tav. I.

FAMIGLIA DI BOTOCUDI IN VIAGGIO

fabbricata sopra amene collinette, ed il fiume che vi passa appresso è colà tutto cinto d'alti monti, la maggior parte di roccia, che appare nuda e talvolta sparsa di piante grasse. Il bello specchio dell' acque del largo fiume è seminato di parecchie verdi isolette, e seguendolo verso le sorgenti trova l' occhio un grato riposo su l' estreme foreste de' monti.

Appena arrivati, si prese il nostro alloggiamento a Villa Velha do Espirito Santo, perchè colà v' erano buoni pascoli pei nostri animali. Di là si fece in grossi canoe il tragitto a çidade de Victoria, ma non senza pericolo a motivo di un vento di mare che agitava la vasta corrente del fiume. Il governatore al quale andammo a far visita, ci accolse in apparenza gentilissimamente; e richiesto da noi di una abitazione in campagna nelle vicinanze della città, ci assegnò egli a Barra de Jucù, imboccatura del picciol fiume Jucù circa quattro ore distante dalla città, una comoda e buona abitazione di proprietà del colonnello Falcao, comandante del reggimento di milizia ivi stazionato, uno de' più considerabili coloni di quelle parti. Io vi trovai di bel nuovo le prime notizie d' Europa, mentre fin là e non più lungi va la

posta di Rio de Janeiro. Mentre eravamo occupati a percorrere i cari scritti della patria sì a lungo desiderati, una moltitudine di gente di tutti i colori ci si affollò d' intorno, facendo le più strane e variate osservazioni sulla nostra origine e sull' esteriore nostra apparenza; colà pure come altrove fummo tenuti per inglesi. In Villa Velha alla quale si fece ritorno, trovammo alcuni de' nostri malati di febbre, la quale si comunicò talmente che in pochi giorni il maggior numero di essi ne fu assalito. Si ascriveva tale malattia all' acqua, ma sta sicuramente nel clima e nei commestibili. Colla china-china però li risanammo tutti, e li trasportammo al più presto possibile a Barra de Jucù ove un' aria fresca e purissima di mare ristabilì perfettamente i nostri convalescenti. Ci accomodammo in quel nostro alloggio per rimanervi alcuni mesi, essendo nostra intenzione di passarvi la stagione delle pioggie. Le foreste vicine e lontane furon tutte percorse dai nostri cacciatori. Barra de Jucù è un picciol villaggio di pescatori sul fiume Jucù, che mette colà in mare, dopo aver preso il suo corso dalle grosse fazendas di Coroaba ed Aracatiba, serpeggiando pei boschi; ab-

bonda di pesce ed ha contorni molto agresti. Le case de' pescatori a Barra de Jucù sono sparse qua e là in mezzo ad essi; non lungi da un ponte sul fiume sta la casa del colonnello Falcao. Appartengono a quel ricco proprietario parecchie altre fazendas de' contorni la più considerabile delle quali è detta Araçatiba, ed è più di quattro leghe distante di là. Il colonnello soleva qui venire in tempo d'estate onde prendervi i bagni di mare, ed era quindi assai malcontento che il governatore ci avesse fissata per nostra dimora la di lui casa, ciocchè però fu da noi risaputo più tardi. Ei si recò non per tanto a Barra de Jucù e si fece allestire un' altra casa vicina, sinchè gli avessimo ceduto il posto. Le partite di caccia da noi fatte, onde riconoscere le vicinanze, ci condussero da prima immediatamente di là dal ponte di Jucù, nella bella foresta primitiva, che si stende fin presso Villa Velha do Espirito Santo. Ivi trovammo una specie di gentile sahui per noi ancor nuovo (sahuim, jacchus leucocephalus, Geoffroy) in piccioli stuoli, che principalmente ricercano le noci d'un certo cocco salvatico, e quella specie di porco spino detto couy da Azara, non che altri ani-

mali. Tra gli uccelli abbondava piuttosto in quelle foreste la nectarinia cyanea d'un bell' azzurro (certhia cyanea, Linn.), e la pipra pareola, erythrocephala e leucocilla, della specie dei manakini; ed un' altra varietà prima d' ora non descritta ch' io denominerò pipra strigilata; una nuova qualità di tangara (tanagra elegans) ed una bellissima specie di così detto coda-di-seta (procnias cyanotropus) il colore delle cui piume è cangiante alla luce (1). I piccioli manichini adorni di così bei colori si poteva sempre sperare di coglierli sopra una certa specie d' albero, le cui nere bacche sono il lor cibo prediletto. Trovansi anche capriuoli in quel bosco, ed il colonnello Falcao fece venire i suoi cani da Araçatiba onde dar loro la caccia. Ma per cacciare frattanto grossi e rari animali che paventano più degli altri la vicinanza dell' uomo, ci recammo nella vasta forésta vicina alla fazenda di Araçatiba lontana circa due o tre ore. La strada che vi condu-

(1) Se si guardi questo uccello contro la luce, il corpo tutto appare d' un bel color celeste; gli orli del becco, la gola e sotto gola son neri; il di sotto del corpo è bianco. Nel museo di Berlino è denominato procnias ventralis.

ceva era piacevolissima, e passava dapprima per vaste pianure di sabbia e paludose ripiene di piante palustri di più specie; indi salimmo alcune colline, ove palme tenerelle di cocco ed altri begli alberi intrecciati fra loro davano l' ombra la più cupa. Un erba simile all' alga copre i siti aperti, ne' quali il picciolo fringuello d' un lucente di acciajo (fringilla nitens) si sofferma in gran numero. Cavalcando per lo stretto sentiero d' un bosco trovai un giorno un grosso serpente avvoltolato, il quale non voleva cederci il passo; presi tosto una pistola carica a minuto piombo ed uccisi la serpe, mentre il mio cavallo ne aveva manifestato ribrezzo. Esaminato poi l' animale, riconoscemmo ch' era d' una specie innocua, e si seppe che era noto nel paese sotto il nome di caninana; appartiene al genere coluber. Solo dopo lungo diverbio mi riuscì di persuadere al negro del colonnello Falcao che ci accompagnava, di prendere il serpente sul suo cavallo. La grande foresta di Araçatiba risuonava tutta del grido dei pappagalli e della voce della simia sauassu. Liane o çipos di tutte e delle più strane qualità, s' intrecciavano sugli alti fusti degli alberi e formavano una siepe

impenetrabile; i magnifici fiori delle piante grasse, i tralci pendenti delle felci che cingevano gli alberi trovavansi allora nel maggior loro germogliare; i cocchi tenerelli ornavano da per tutto gli ombrosi boschetti, specialmente ne' siti umidi; la cecropia peltata formava qua e là particolari boschetti co' suoi steli inanellati e d' un grigio argentino. Inaspettatamente ci trovammo da quell' orrido bujo all' aperto, e ci riuscì della più grata sorpresa, il vederci dinanzi la grande bianca fabbrica della fazenda de Aracatiba alle radici dell'alto Morro de Araçatiba, monte alpestre coperto di boschi e che s' alza da una bella e verde pianura. In quella tenuta sono 400 schiavi negri ed estese piantagioni tutt' all' intorno, specialmente di cannamele. I figli del colonnello abitano in altre particolari fazendas non molto di là lontane. Araçatiba è la più importante fazenda ch' io abbia incontrato nel mio viaggio; la fabbrica ha una larga facciata di due piani ed una chiesa. Le capanne dei negri coll' engenho di zucchero, e colle fabbriche rurali, stanno poco distanti dalla principale abitazione alle falde d' una collina. Ad un' ora di distanza in un paesetto sul fiume Jucù, molto silvestre e tutto

cinto d' alte foreste, avvi un' altra fazenda detta Coroaba, che appartiene ad altro proprietario. Il governatore aveva allora intrapresa la fabbrica d' una chiesa non lungi da Coroaba di S. Agostinho e quindi si trovava colà. Vi è inoltre un posto militare contro i selvaggi. Si stava allora costruendo una strada che condur doveva di là a Minas Geraes, ed un ufficiale aveva già per ordine del governatore intrapreso un viaggio in quella direzione, onde aprire le comunicazioni pei boschi. Il governo ha colonizzato a S. Agostinho circa 40 famiglie che vi si erano recate dalle isole Azore, principalmente da Terçeira, S. Miguel, ed alcune poche da Fayal. Quella gente vive colà nella più grande miseria, e si duole della trista sua situazione, perchè furon fatte loro grandi promesse che non ebbero effetto.

Ben volontieri ci saremmo trasferiti in Coroaba, ma l' impossibilità di farvi sussistere il numeroso nostro seguito, ci obbligò a rimaner per allora a Barra di Jucù.

Parecchie cose di nostro uso e di molta necessità che aspettavamo nella Capitania (che così chiamasi male a proposito il distretto di Espirito Santo) ci erano state spedite invece

a Caravellas, circostanza che mise in imbarazzo non indifferente la nostra comitiva. Onde riparare a ciò, il sig. Freyreiss ed io prendemmo la risoluzione di recarci a Caravellas onde colà porre in ordine i nostri affari. Tosto allestiti, ed accompagnati da alcuni pochi uomini a cavallo e bene armati, ci dipartimmo il giorno 19 dicembre da Barra de Jucù. Il resto della nostra tropa che doveva attenderci, si recò frattanto a lavorare a Coroaba. Avremmo potuto compiere quella gita in molto minor tempo per mare, ma la navigazione lungo la costa in picciole e disagiate barchette non è delle più sicure allorchè fa maltempo e burrasca. Ci recammo a Pedra d' Agoa casa isolata su d' un' altura presso al fiume dello Spirito Santo, onde colà passarlo unitamente ai nostri cavalli ed ai due muli. Quivi si scorgeva di rimpetto a noi sulle montagne di là dal fiume la singolar rupe detta Jucutucoara, poco lontana da Villa de Victoria. Quel macigno si scorge assai da lontano appunto come il Dent de Jaman nel paese di Vaud; è piantato sopra dolci e verdi colline, ricoperte in parte di piccioli boschetti. Dinanzi ad esso, più presso al fiume giace la bella fazenda Ru-

mao, dinanzi alla quale l' isola de' colombi (Ilha das Pompas) divide in due l' acqua del fiume. La vista delle eminenze che stavano dalla nostra parte su quel bel fiume ove erano alla vela alcune lanchas e canoe da pescatori era piacevolissima. Si avrebbe da noi bramato di tosto tragittarlo ma non compariva alcun canoe per prenderci; pregammo quindi il vecchio abitatore di Pedra d' Agoa, e pernottammo entro una capanna ben poco difesa contro il vento e la pioggia; ma la buona volontà del nostro ospite ci compensò alcun poco per tali incomodità. All' accostarsi della notte il bestiame sparso si radunò, e vi osservammo una pecora di forma singolare, che ci fu detto essere bastarda d' un montone e d' una capra. L' animale era molto somigliante alla madre, grosso, forte, rotondo, aveva pelo di capra molto morbido, e corna rivolte all' infuori. Negli agnelli ancor teneri, che furon presi dai ragazzi, si trovava una quantità di vermicciuoli nel foro del bellico non ancora rimarginato, contro i quali ungevasi la parte di mercurio. È egli questo un male assai frequente ne' paesi caldi; appena siavi in qualche punto una ferita, si trovan tosto mosche

le quali vi depongono le loro uova. Avvi al Brasile anche un altro insetto che depone le sue uova nella carne muscolosa, ossia sotto la pelle e perfino nell' uomo. Dopo la puntura di quell' animaletto si risente un picciolo dolore locale, si gonfia la parte fino ad una certa grossezza, e quindi la nostra gente la quale conosceva ottimamente quella malattia ne estraeva un picciol vermicello bianco e piuttosto lungo, dopo di che la leggiera ferita era tosto risanata. Azara parla verisimilmente di un tale insetto, ma è d' opinione che sia il vermicello stesso che s' insinui da per se sotto la pelle, ciò che non combina colle nostre osservazioni.

La mattina susseguente giunsero i canoe, che ci tragittarono di là del fiume lungo quasi mille passi. La via conduceva per una valle, la quale per varie tortuosità passa immediatamente sotto l' eminenza sulla quale sta il jucutucoara; e poco distante vedemmo la bianca ed elegante abitazione d' una fazenda che appartiene ad un certo sig. Pinto. Si giunse poscia al picciol fiume Muruim (Murui) o Passagem, che si passa sopra un ponte di legno ordinariamente chiuso con una porta, ed oltrepassata una palude di mangue (rhizophora

conocarpus ed avicennia), arrivammo sulla costa del mare. Di là volgendo addietro lo sguardo, si discerne distintamente la catena di montagne detta dello Spirito Santo che non si può abbracciare coll' occhio sinchè si sta immediatamente sotto ed in mezzo alle più sporgenti sue alture. Tre leghe lontano dalla Capitania trovammo da passare la notte nel picciolo Povoaçao di Praya Molle.

Quivi giacciono parecchie bitazioni sopra un piano non molto più alto del mare allorchè v' è il flusso. In una di esse trovammo un' assai amichevole accoglienza, e siccome tutti gli abitanti della stessa avevano grande passione per la musica, vi passammo una bellissima serata fra la musica e la danza. Il figliuolo di casa che s' intendeva molto di chitarra (violas) suonava, e l' altra gioventù ballava la baduca, nella quale facevano strane contorsioni col corpo, battevano colle mani la cadenza, ed alternativamente ad imitazione delle castagnette spagnuole, facevano risuonare i colpi di due dita delle mani. Sebbene i Portoghesi abbiano molto talento per la musica non si vede tuttavia al Brasile alcun altro stromento che la viola. La passione per la danza

e per la musica è assai comune specialmente in campagna, e quindi vi regna la più grande ospitalità, almeno nella maggior parte dei siti. Anche colà se n' ebbero da noi le riprove; ci venne offerto tutto ciò che poteva farci passar bene il tempo.

Da Praya Molle ci recammo il dì seguente di buon mattino al Povoaçao Carapebuçu. Di là si stendono lungo il mare molti boschi che cingono le baje e coprono i promontorj. In quei boschi volavano allora tra i calori della state, una moltitudine di farfalle di varie specie particolarmente nymphales. Ivi pure trovammo quel nido straordinario in forma di borsa di un picciolo uccello della specie todus, o becco schiacciato. Ei costruisce sempre il suo nido in vicinanza di quelli di una particolar qualità di vespe dette marimbondo, onde preservarlo, come vuolsi, dalle insidie de' suoi nimici. Io volli avvicinarmi al nido dell' uccello, ma le vespe che infatti si mostran tosto, me ne tennero lontano. Nei boschetti lungo la costa soggiorna qualche povera famiglia, che vive della pesca e del ricavato delle loro piantagioni. Sono per la più parte negri, mulatti od altri individui di colore. Vi si contano pochi

bianchi. Fan tosto udire al viaggiatore le lagnanze per la loro miseria e bisogno, del che è sola causa la loro ignavia e mancanza d' industria, mentre il suolo è assai ferace. Poveri troppo per comperarsi qualche schiavo, e troppo pigri per lavorare eglino stessi, soffrono piuttosto la fame. Andando verso il nord si giunge ad un sito ove trovansi non più creoli o mulatti ma soli indigeni inciviliti. Le solitarie loro abitazioni giacciono sparse in un ombroso boschetto di magnifici alberi d' alto fusto; le capanne comunicano l' una con l' altra per tortuosi ed oscuri sentieri. Ne' piccioli ruscelli limpidi come il cristallo ne' quali specchiansi le belle piante della foresta, vedonsi guizzare nudi i più giovani di essi, bruni in tutto il corpo e col capo nero come il carbone. In quella bella foresta trovammo di bellissimi uccelli; il jacamar d' un verde d' oro (galbula magna) stava spiando dai bassi rami gli insetti sull' acqua, e mille canti sconosciuti e diversi udivansi per quella solitudine. Fatte quattro lagoas, si uscì dalla foresta e ci vedemmo dinanzi su d' un' eminenza al mare Villa Nova de Almeida.

Villa Nova è una grossa aldea di indigeni

inciviliti fondata dai Gesuiti; ha una gran chiesa di pietra, e contiene in tutto il suo circondario di circa nove legoas non più di mille dugento anime. Nella Villa gli abitanti son quasi tutti indigeni, con qualche Portoghese e qualche Negro. Parecchi vi possegon case alle quali non si recano dalle loro piantagioni che ne' dì di domenica ed altre feste. Nel convento de' Gesuiti, che serve ora di abitazione al parroco trovansi ancora alcuni vecchj scritti di quell'ordine, cosa rara, mentre in tutti gli altri monasteri di essi non si fece alcun caso delle biblioteche, ma anzi vennero distrutte e disperse. I Gesuiti insegnavano anticamente colà in particolare la lingua geral; la loro cappella dos Reys magos dev' essere stata molto bella. Quel paese non ha vita e sembra disabitato; vi regna grande miseria. I Negri sussistono delle piantagioni di mandiocca e mays, vendono qualche po' di legna e qualche lavoro di stoviglia, fanno inoltre una pesca di qualche importanza, tanto in mare quanto nel fiume Sauanha o dos Reys-magos che corre presso alla Villa. Il sig. Sellow, il quale passò per di là posteriormente, ebbe occasione di vedervi quella particolar maniera di pesca coi rami

dell' albero detto tingi, della quale fa menzione Lacondamine, come già in uso sul fiume delle Amazoni. Tagliansi i rami del tingi, vi si fanno incisioni, si congiungono a fascj, e si lancian nell' acqua specialmente ove il fiume ha minor pendio; qualche volta s' intreccia anche una siepe trasversalmente nel fiume stesso onde arrestare i pesci. Questi rimangono inebbriati dal succo che si spande per l'acqua; montano alla superficie, e muojono o possono prendersi facilmente colle mani. Le piante che producono un sì forte effetto sono alcune specie del genus paullinia e la jacquinia obovata, arbusto con bacche rosse e foglie rovesciate di forma ovale, che alligna nelle fratte lungo la costa e perciò chiamasi tinguy (tingi) da Praya.

Si parlava ancora a Villa Nova di un animale marino vedutosi colà per la prima volta, e che era stato ucciso poco tempo prima. Era stato abbattuto in riva al mare con molti colpi di fucile da alcuni indigeni. Era grosso e deve avere avuto piedi simili alla mano umana; se n' era ricavato molto olio, ed inviata la testa e le mani al governatore a Capitania. I nostri tentativi di ottenere più precise informazioni di quell' animale furono però infruttuosi, tanto

più che per fin lo scheletro era stato squarciato e fatto bollire, ed in parte sotterrato. Dai dati ottenuti sembra cho fosse una foca o manati.

I boschi pei quali passa il Sauanha, che nell' antico idioma indigeno ha nome Apyaputang, devon essere abitati da Coroados e Paris. Si parla anche della tribù degli Xipotos, Schipotos, che devono abitare superiormente fra Rio Doçe e Sauanha; ma questi dati dei nomi delle varie tribù degli abitanti indigeni non sono sicuri. Da Sauanha procedendo fino a Mucurio la costa del mare è abitata quasi da sole famiglie di indigeni. Parlano affatto portoghese, ed han già lasciato l' arco e le freccie pel fucile. Anzi le loro stesse abitazioni son poco diverse da quelle de' coloni portoghesi; la principale loro occupazione consiste nel lavorare le loro piantagioni e pescare in mare. Dal Sauanha andando verso il nord tutta la costa è ricoperta di fitte boscaglie. In poche ore si giunge al fiume Pyrakaassu (fiume grande da pesce) come lo denominavano originariamente gli indigeni. Alla sua barra o imboccatura evvi un picciolo Povoaçao di poche case, detto Aldea Velha, ed un po' superiormente

sul fiume trovasi un grosso borgo, fondato da' Gesuiti i quali al tempo della loro dominazione vi avevan radunato molti indigeni. La pesca e le conchiglie somministravan loro ogni alimento, ed infatti trovansi tuttora anche al dì d'oggi grossi mucchj di gusci di conchiglie in riva al fiume. Si è voluto dare alla cosa un'altra origine, ma più e più scrittori confermano l'uso di cibarsi di ostriche presso que' selvaggi, e le circostanze rischiarano abbastanza il fatto; non si può quindi dubitare, che quei cumuli di gusci di conchiglie non provengano dai pasti degli antichi abitatori di quei luoghi. Allorchè in appresso parecchj coloni portoghesi si stabilirono sul Pyrakaassu, i Gesuiti debbono aver condotto via una porzione di quegli indigeni che colà dimoravano ed aver fondato con essi Villa Nova, onde tenerli lontani da' Portoghesi. Si giunse ad Aldea Velha verso sera. Si gira colà intorno ad una punta di terra che dà sul mare, e si trova improvvisamente il bello e largo fiume, che vi mette foce uscendo dalle imboscate sue rive. Sei o sette capanne di paglia formano l' Aldea Velha in una picciola valle piana, tra le quali trovasi una sola casa

di qualche rilievo, ora abitata dal comandante del distretto che è un luogotenente della guarnigione di Espirito Santo. Provammo la migliore accoglienza nell' abitazione del signor tenente, e gli abitanti di essa furono contenti di potere una volta cangiar qualche parola con uomini loro simili, considerandosi da loro quella stazione, nella quale l' ufficiale è spedito per più anni, qual luogo d' esilio. L' ufficiale che allora vi comandava lagnavasi fortemente della privazione di società e d' ogni piacere della vita; ed anzi doveva egli in quell' angolo separato dal mondo rinunziare perfino a molte cose di prima necessità. Quanto ai viveri non vi si trova che farina di mandiocca e pesce. Gli abitanti di Aldea Velha son poveri pescatori; il fiume però abbonda di pesce ed ha una buona barra, e quindi possono le lanchas navigarvi molto in su.

Siccome quel sito non poteva sedurci a rimanervi a lungo, così prendemmo congedo il dì susseguente dal buon ospite nostro, e passammo il fiume ch' era molto gonfio, lungo e rapido, e quasi quasi vi si annegò uno dei nostri muli da cavalcare, perdita che sarebbe stata per noi irreparabile in que' luoghi. Un

giovine indigeno del comandante il quale governava con molta abilità il canoe spinto qua e là dall'acque, ci prestò i suoi buoni servigi. Ne' siti pantanosi sulle rive osservammo gabbiani e rondini di mare, e numerosi stormi dell' uccello dal becco rovescio (rynchops nigra, Linn.) conosciuto appunto per la singolarità del suo becco. Di là dal fiume sono foreste entro le quali trovansi le piantagioni degli indigeni; vi coltivano principalmente mays, mandiocca e Baga (ricinus) dal cui seme estraggon olio. Indi entrammo di bel nuovo in folte e belle foreste, ove svolazzavano sui tanti fiori degli alberi le più belle farfalle che veder si potessero, ed il romoreggiar del mare giungeva ad un tempo alle nostre orecchie. Il grido del jacupemba (penelope marail, Linn.) uccello di bosco simile al fagiano, s' attrasse l' attenzione de' nostri cacciatori, ma non accadde loro di poter uccidere quell' uccello troppo pavido. Si raggiunse di bel nuovo la costa arenosa del mare, e continuammo il nostro viaggio per quattro legoas ancora, sinchè si giunse verso sera al posto militare detto Quartel do Riacho. Il mare forma in que' contorni varj seni, ciò che dà alla

strada una nojosa uniformità, poichè appena oltrepassata una lingua di terra se ne scorge in distanza un' altra. Trovammo colà varie specie di fucus, vomitati dal mare, ma poche conchiglie. Sopra alcuni gruppi di scogli sul mare fa il suo nido quella rondine che splende come l' acciajo detta hirundo violacea. In quella costa giacciono l' una dall' altra lontana e sparse pei spessi boschetti, alcune solitarie capanne d' indigeni, e parte dei loro abitatori s' avventurano a scostarsi molto da terra per pescare nei loro canoe. Un picciolo ruscello il cui fondo era sì molle che i nostri muli vi si profondavano, ci arrestò a lungo; alla fine Mariano e Filippo ch' erano i nostri tropeiros, spogliatisi de' loro vestiti trovarono un sito più fermo e si passò felicemente, sebbene un po' bagnati. Ancor prima del crepuscolo vespertino eravamo già arrivati al Quartel.

Quartel do Riacho è un posto militare consistente in un sottufficiale e sei soldati, per la comunicazione degli ordini e della posta con Rio Doce. In riva al mare sono due abitazioni in una delle quali soggiornan le famiglie di alcuni soldati, che guadagnano il vitto nelle vicine piantagioni. Il sottufficiale comandante

era un uomo di senno che ci diede parecchie interessanti notizie. Si cominciò colà ad avere le nuove ognor più esatte della guerra che si fa ne' boschi di Rio Doçe colle tribù nimiche de' Botocudos, trovandoci noi allora ai confini delle solitudini abitate da quella nazione. Lo stesso sottufficiale aveva ricevuto una freccia attraverso una spalla, mentre serviva in uno dei posti di Rio Doçe; era però pienamente risanato dalla pericolosa ferita. La tribù dagli Europei così detta de' Botocudos si stende dalle rive di Rio Doçe fino alle sue sorgenti nella Capitania di Minas Geraes pei boschi che vi stanno all' intorno. Que' selvaggi distinguonsi per l' uso in cui sono di mangiar carne umana, e per essere molto bellicosi; ed opposero fino ad ora ai Portoghesi un' ostinata resistenza. Se anche si presentino da una parte con tutte le dimostrazioni amichevoli, commettono nel tempo stesso diversioni ed ostilità in un altro sito, non si potè quindi conchiudere giammai con essi una pace durevole. Da più anni si era piantato otto o dieci leghe superiormente sul Rio Doçe un posto militare, detto destacamento, guarnito di sette soldati e di cannoni, onde proteggere la nuova strada

da costruirsi fino a Minas. Dapprincipio un cotal mezzo servì a tener lontani i selvaggi; ma appena incominciarono a fare amicizia cogli Europei e colle loro armi, si dileguò a poco a poco il loro timore. Un giorno piombarono improvvisi sul posto, uccisero un soldato, ed avrebbero anche sorpreso ed ucciso gli altri, se non avessero questi cercata la loro salvezza nel fiume sopra un canoe che stava accidentalmente pronto. Non potendo i selvaggi più raggiungerli ne otturarono con pietre i cannoni, e ritiraronsi di belnuovo ne' loro boschi. Il Conde de Linhares morto non ha guari, dichiarò quindi ad essi la guerra con un formale manifesto; per suo ordine si accrebbero e rinforzarono i posti militari già piantati sul Rio Doçe onde proteggere la colonizzazione degli Europei, ed il commercio sul Doçe. D'allora in poi non si risparmiò più ad alcun Botocudos; vennero messi a morte senza distinzione d' età o di sesso, e solo a quando a quando per qualche particolare accidente si riservò e si allevò qualche innocuo ragazzino. La guerra di estirpazione contro di essi fu spinta con esasperazione e crudeltà ancor maggiore, per la persuasione che i nimici caduti nelle

loro mani venivano uccisi e divorate le carni. E quando poi si seppe che girando essi qua e là sul Rio Doçe avevano espressi battendo le mani alla loro maniera pacifici sentimenti, e quindi messi proditoriamente a morte colle tremende loro frecce quei Portoghesi che fidando in quelle dimostrazioni s' erano recati bonariamente presso di loro, s' estinse l' ultima scintilla di speranza di poter mai ritrovare sensi d' umanità in quei selvaggi. Ciò non di meno, che una tale opinione avvilente l' umana specie sia stata spinta colà tropp' oltre, e che il modo di trattare que' selvaggi abbia forse altrettanta parte quanta può averne la loro rozzezza natia nella loro incorrigibilità ella è cosa dimostrata all' evidenza dagli ottimi effetti prodotti sopra quei Botocudos, che soggiornano nella Capitania di Bahia sul Rio Grande de Belmonte, dalla moderata e filantropica condotta del governatore Conde dos Arcos. Egli è infatti un sorprendente contrapposto e tale da condurre alle più serie riflessioni quello che colpisce il viaggiatore, allorchè dipartitosi dal teatro della picciola ma inumana guerra che ha luogo a Rio Doce giunge dopo poche settimane di viaggio a Rio

Grande de Belmonte, e vede vivere colà gli abitanti, per effetto di una pace conchiusa già da tre anni o quattro, con que' selvaggi medesimi nella più amichevole intelligenza, e tale da procurare a questi il desiderato riposo, e sicurezza a quelli congiunta a considerabili vantaggi.

Onde conoscer meglio i contorni di Rio Doçe, de' quali ci erano state raccontate tante meraviglie a Capitania, la mattina per tempo accompagnati da due soldati ci dipartimmo da Quartel de Riacho e tragittammo immediatamente presso alle capanne, il Riacho o ruscello, che dà il nome al quartiere. Si ebbe a fare una scabrosissima strada per otto lunghe leghe nella sabbia profonda e negli ardori del mese di dicembre. Il terreno consiste in una grossa arena mista di quarzo e piccoli ciottoli, che stancava assai i piedi degli uomini e de' cavalli. Più dentro terra un cespugliato basso principalmente composto di cocchi pimmei copre l' arena, e dietro quello va salendo la densa foresta verso l' altura sulla quale sta non lunge dalla praya il Quartel dos Camboyos, ove sono stazionati tre soldati per mantenere le comunicazioni. Scorgemmo colà

le tracce di quelle tartarughe colossali ch'escon del mare e vengono a deporre le loro uova nella terra entro buche da esse appositamente scavate nella sabbia. In molti siti vedevansi ancora gli avanzi di quegli animali, lo scheletro cioè e la cova, e ne ammirammo i grossi cranj; io ne trovai uno che non pesava meno di tre libbre. Gli indigeni mangiano le carni di quelle testuggini, e ne ritraggono grande quantità di grascia; vanno poi anche in traccia delle uova con grande diligenza e ne rinvengono talvolta da 12 fino a 16 dozzine in una sola buca. Son rotonde, bianche, ricoperte d' una pelle rugosa e simile al cuojo, e contengono un bianco limpido come l' acqua, ed un tuorlo d' un bel giallo, alquanto saporito ma che sente un poco il pesce. Incontrammo qualche famiglia d' indigeni che portava intere corbe piene di quelle uova alle loro case. La grossezza di quelle tartarughe di mare si può dedurre dalle cove che trovammo lunghe cinque piedi. Al cominciare dell' oppressivo caldo meridiano la nostra tropa si trovò in uno stato di spossamento, mancandole assolutamente l'acqua con cui estinguere la sete ardente dei somieri e dei pedoni che stillavan di sudore.

Ci arrestammo e si cercò all' ombra dei boschetti un qualche sollievo, ma il suolo era sì infocato che colà pure ci rinfrescammo ben poco; non ebbero riposo che i piedi e procurammo qualche ristoro agli animali collo scaricarli. A tal passo ci giovò molto la pratica de' nostri giovani indigeni; andarono pelle fratte con alcuni vasi, e raccolsero l' acqua che trovavasi tra le foglie della bromelia. Quell' acqua è limpida e chiara appena caduta la pioggia, ma allora era nera e fracida perchè non pioveva da gran tempo, vi trovammo anzi uova di rane e piccioli ranocchi per entro. Si fece passare per un pannolino e meschiatala con acquavite, succo di limone e zucchero ne ritraemmo una stupenda refezione. Trovammo colà in abbondanza sui cespi di bromelia una picciola rana che sta sui rami non ancora descritta e che chiameremo hyla-luteola, d' un giallo pallido, con una striscia bruna nell' occhio, la quale come molte altre di quella specie suol spargere a terra le sue uova; e ne trovammo anche sovente le picciole e nere larve. Non v' è da maravigliarsi, che in quel paese, rettili appartenenti al suolo allevino la loro prole sugli alberi, poichè

l' uomo stesso in quella parte del mondo sì piena di singolarità vive sugli alberi, come p. e. i Guaranni de' quali ci ha dato un' interessante relazione il sig. Humboldt. Dopo qualche riposo c' incamminammo di bel nuovo continuando il nostro viaggio fra le tenebre, e ci trovammo all' apparir della luna in un piano arenoso, senz' alberi, non lontano dalle foci di Rio Doçe. Ivi i due soldati che avevam presi per guida non conobbero più la strada e fummo obbligati, stanchi come eravamo, ad attendere buona pezza, sinchè avessero ritrovato il sentiero pel quale poi ci condussero al Quartel do Regencia. È questo un posto militare di cinque soldati all' imboccatura del fiume e destinato a propagar gli ordini lungo la costa, a tradurre i viaggiatori di là dal fiume ed a mantenere la corrispondenza col Povoaçao di Linhares. Si passò la notte nella casa dei soldati mediocremente spaziosa, nella quale trovavansi parecchie stanze con letti da campo e con un tronco. Il tronco è un castigo pei soldati, e consiste in un' asse lunga stabilita nel suolo orizzontalmente: in questa vi è una quantità di buchi rotondi per cui il condannato deve passare la sua te-

sta; l'asse attornia il collo del paziente obbligato a giacere in positura orizzontale sul suolo. Questa gente vive assai miserabilmente; pesci, farina di mandiocca, fave nere, e talvolta qualche poco di carne salata sono i loro unici alimenti. Erano dessi tutti uomini di colore, creoli indiani, Mamelucchi, e Mulatti. Appena cominciava a spuntare il giorno vegnente che la curiosità ci spinse a sortire della casa per vedere il Rio Doçe, il più ragguardevole dei fiumi fra Rio Janeiro e Bahia; superbo e maestoso questo fiume, gonfio a quel tempo, scorreva in grandi cavalloni verso il mare; la sua enorme massa d'acqua nei siti più larghi ci sembrò superiore per ben due volte a quella del Reno ove più si dilata. Dopo alcuni giorni però erasi già alquanto diminuita. Nei soli mesi d'inverno, ed in ispecie in dicembre, giunge a quella ragguardevole altezza; in altri tempi e particolarmente nell' asciutta stagione si vedono nel suo mezzo dappertutto seccagne, di cui ora più non esiste traccia: il perchè la sua imboccatura è sempre impraticabile, e a cagione dei bassi fondi le navi grandi non possonvi mai avere ricetto; e le stesse lanchas non vi trovano sufficiente fondo se non

quando le sue acque sono giunte alla maggiore altezza. Il Rio Doçe ha la sua sorgente nella Capitania di Minas Geraës ove viene formato dalla riunione del Rio Piranga col Ribeirâo do Carmo, e solo dopo un tal punto prende il nome di Rio Doçe. Esso attraversa una considerevole pianura, e forma parecchie caxoeiras trè delle quali che si succedono l'una all' altra chiamansi escadinhas. Le sponde di questo bel torrente ricopronsi di una folta selva la quale nutre gran quantità di animali di diversa specie. Quivi si trovano in abbondanza l'auta (tappirus americanus), due specie di cinghiali (dicotylles), il peccari ossia caytetu, ed il porco a quechata branca (Tuytetu e tagnacati dell'Azara) e più di sette specie differenti di gatti fra cui la lonza macchiata (yaguârété di Azara) e la tigre nera (yaguarété noir) sono i più grandi ed i più pericolosi. Ma ben più terribile di queste bestie e dell' orrore di quelle impenetrabili selve si è la schiatta originaria che le abita, il fiero selvaggio Botocudo. Per mancanza di uomini quella regione è finora ben scarsa di abitatori, in modo che si mantiene una sola comunicazione sul fiume. Poche

settimane prima erasi non pertanto lunghesso la sponda meridionale aperta una piccade (sentiero); doveasi però ancora molto lavorare per vederla giunta al suo termine, e a cagione dei selvaggi non vi possono passare se non che armate persone. Il ministro di Stato, Conde de Linhares, aveva rivolto la sua speciale cura su questo superbo e fertilissimo terreno; egli vi stabilì nuovi posti militari ad otto o dieci legaos ascendendo il fiume, e fabbricò la Povoaçao, che ora porta il nome di Linhares, sul sito stesso in cui precedentemente era stato eretto il primo Quartel. Vi spedì inoltre soldati disertori ed altri condannati per popolare la nuova colonia, e senza dubbio queste ultime piantagioni avrebbero prosperato in poco tempo se la morte non avesse immaturamente rapito quell'attivo ministro. Dappoi fu essa affatto dimenticata, ed a meno che non s'impieghino energiche misure ritornerà fra breve del tutto deserta

Desiderammo quindi con impazienza di rimontare il bel Rio Doçe, per osservare, se pur fosse possibile, coi nostri proprj occhi l'interessante teatro delle guerre silvestri con i Botocudos. A motivo però di un vento impetuoso, il quale nel dì 25 dicembre agitava

troppo violentemente la massa delle acque de fiume, dovemmo dietro il consiglio dei soldati differire di un giorno la nostra partenza. La mattina vegnente essendo calda e placida, c'imbarcammo allo spuntare del dì in un lungo canoe che venne diretto da sei soldati. Eravamo in tutto nove persone ben fornite d'armi. Per rimontare il Rio Doçe, quando egli sia nell' ordinaria sua altezza, occorrono almeno quattro uomini che spingano il canoe all' insù con lunghe pertiche. In tal viaggio rincontransi per ogni dove siti bassi, i quali nella asciutta stagione formano delle seccagne, opportune anche quando le acque sono alte per metter piede a terra, e, poste tutte le circostanze possibilmente favorevoli, si giunge in un giorno, a sera bensì avanzata, a Linhares. Il tempo fu assai propizio, ed una volta che siasi assuefatti all' ondulazione del canoe cagionata dai soldati che lo spingono innanzi, riesce questo viaggio assai piacevole. All' inoltrarsi del giorno vedemmo risplendere di contro alli solari raggi tutta la vasta superficie del rapido fiume, e mirammo le lontane sponde talmente coperte di folti boschi, che su tutto quell'ampio spazio in cui navigammo, non apparve

neppure un piccolo intervallo su cui ergervi una casa. Numerose isolette di varia grandezza e forma, coperte di selve sorgono dalla superficie dell' acqua. Ciascuna di esse ha il suo nome particolare, e vuolsi che il loro numero vada sempre più crescendo a misura che si risale il fiume. Quando il Rio Doçe giunge alla sua naturale altezza ha le acque giallognole e torbide, e per quanto ne assicurano gli abitanti cagionano in allora facilmente la febbre. Nel fiume vive quantità di pesci, fra quali il pesce spada (pristis serra) risale talvolta lungi al di sopra di Linhares, e fino nella lagoa di Juparanan ove se ne prende in buon numero. I boschi risuonano delle grida di una infinità di scimie, ed in ispecie del barbados (mycetes ursinus), e del saüassüs (callithrix personatus). Uno dei più nobili ornamenti delle selve brasiliesi il magnifico arara (psittacus macao), detto comunemente in Europa aras, non fu per anco da noi veduto nel suo stato selvaggio. Di poi udimmo altre voci simili a quelle dei corvi, e vedemmo questi superbi uccelli elevarsi al disopra delle corone degli altissimi Sapucaya. Li riconoscemmo ben da lontano alla loro coda lunga,

ed è impossibile descrivere con qual magnificenza le loro piume risplendessero al chiarore del sole. Numerose schiere di perichiti, marcanà, maitacca, tiriba, curica, camutanga e di nandaya, con molte altre specie di pappagalli passarono con forti strida da una sponda all'altra, e la grande maestosa anitra muscata (anas moschata) scese all'orlo del bosco su di un ramo dell'albero cecroppia. Sulle secche l'uccello dal becco storto (rymhops nigra) dimorava immobile col incurvato collo. I toccani ed il curucua (trogon viridis) fecero pur essi risonare le loro forti grida. Sulle sponde di questo fiume non abitano che di tali animali ed i feroci Botocudos, i quali però cominciano a diventare sempre più rari. Si manca quasi interamente di coloni, ed in soli due luoghi stabilironsi alcuni pochi uomini ben provvisti d'armi per loro difesa. Essi quando vanno alle piantagioni si muniscono sempre di un fucile, e quegli che non ne posseggono hanno almeno un bodok per tirare con palle o con sassi. Ben di rado, e di passaggio, i Botocudos si lasciano vedere nelle regioni situate al basso del fiume. Verso il mezzo giorno giungemmo alla piccola isola nominata

per la sua forma Carapuça cioè la berretta. Quivi riposarono i nostri stanchi nocchieri, e noi conoscemmo che per quel giorno era assolutamente impossibile di arrivare a Linhares. Per guarentirci contro la corrente del rapido fiume c' inoltrammo fra la terra ferma e l'isola in un canale stretto ove volavano intorno quantità d'uccelli bellissimi, ed in ispecie di pappagalli e di superbi arara che si specchiavano nel sole cadente. Le sponde di queste isole e del canale erano per lo più impenetrabili per le altissime canne a ventaglio (ubà) dei cui fusti i Botocudos formano le loro frecce. All' imbrunir del giorno i nostri soldati tennero consiglio se convenisse pernottare nell' isola Comprida (cioè lunga isola) oppure in qualch' altra. La prima venne esclusa perchè separata dal continente da un semplice, stretto e basso canale, il quale non ci avrebbe guarentiti da una visita dei selvaggi. Passammo quindi all' isola de Gambin, ove anticamente i governatori solevano pernottare quando visitavano la colonia situata sul Rio Doçe. Il governatore attuale non ha continuato queste visite, e noi trovammo i cespugli sulla sponda talmente folti ed intrecciati che uno de' miei

cacciatori per metter piede a terra dovette prima aprirsi il varco con un coltello da caccia. Ben presto un gran fuoco consolante avvampò in luogo scevro di cespugli ed alberi, da dove fuggirono un grosso gufo ed un'anitra muschata spaventati all'arrivo degli inattesi ospiti. Sebbene alquanto molestati dagl' innumerevoli mosquitos, dormimmo fino alla mattina. Abbandonata di bonissima ora l'isola, rimontammo il fiume, e passando davanti a parecchie isole entrammo in un canale situato fra l'isola Campaida e le sponde settentrionali di esso fiume; quivi la corrente era di gran lunga men forte, ma invece trovammo molti tronchi secchi e rami di alberi caduti, che bisognava prima allontanare per proseguire il cammino. I cespugli e gli alberi di alto fusto, che cingono questo canale sono moltiplici e bellissimi. Parecchie specie di cocco, ed in primo luogo lo snello cocco de palmitta, che altrove si chiama zissara, col loro fusto alto e sottile, e colla piccola corona d' un verde splendente ornano queste ombrose selve, dai cui folti intrecciati cespugli risonano le più singolari voci di uccelli. Più in giù, e presso all' acqua osservansi magnifichi fiori fra i quali il con-

volvolus (o qualch' altra pianta ad esso affine) con fiore di particolare bianchezza, ed altra pianta rassomigliante alla fava, della specie della diadelfica, che porta un fiore giallo, la quale intrecciava con folte ghirlande i cespugli.

Riuscì ad un jacaré ivi al sole ristorantesi tranquillo nel fango, di sottrarsi ai colpi dei nostri remi. Giungemmo poscia a diverse altre isole, ove si erano già stabilite delle colonie filiali di quella di Linhares; imperocchè queste isole sono le sole in cui si viva sicuri dai selvaggi che non hanno dei canoe, e che quindi non possono valicare il fiume se non dove è basso e stretto. Nell' ilha do Boa (isola de' buoi) abita il guarda mor, e nell' ilha do Bom Iesus l' ecclesiastico di Linhares. Verso il mezzodì scorgemmo Linhares, e vi sbarcammo sulla sponda settentrionale, dopo avere a grande stento attraversato la rapidissima corrente rompendo due stanghe (varus). Giunti in Linhares, smontammo in casa dell' alfiere sig. Cardoso da Rosa; quest' ufficiale comandava la posizione al Rio Doce, e ritrovavasi in quel momento nell' altra parte della povoacâo al di là del

fiume nella tenuta di Bomjardim, dove fummo invitati anche noi poco dopo il nostro arrivo. Traversato il fiume, rapidissimo in quel luogo, in un piccolo canoe condotto dai negri della tenuta, e trovata un' accoglienza assai amichevole e cordiale nella casa del sig. tenente João Filippo Calmon, vi godemmo pure d' una allegra società. Salutato quivi parimente il sig. alfiere venne da noi informato delle mire e dello scopo del nostro viaggio. Esaminammo la tenuta, il cui proprietario ha eretto il primo engenho di zuccaro posto sul Rio Doce. Le sue piantagioni di canne di zuccaro, di riso, di mandiocca ec. erano bellissime allo sguardo; la mandiocca per altro prospera meno bene in questa regione. Il sig. Calmon colla sua attività e co' suoi lumi si rese assai benemerito di questa contrada avendo egli coll' esempio dato eccitamento alla coltivazione del suolo. Con diciassette schiavi, che tanti ei ne possiede attualmente, ha dissodato una ragguardevole parte del bosco, e colle sue piantagioni, che prosperano eccellentemente, ha mostrato quanto il terreno nelle vicinanze di questo fiume sia fertile e suscettivo della maggiore coltura. Passammo quivi

un giorno assai allegramente, facendo a gara i nostri ospiti per renderci piacevole quella dimora.

Linhares al presente è una colonia di ben poca considerazione abbenchè, come già dissi, il ministro Conde de Linhares siasi studiato ogni modo per farla prosperare. Dietro suo ordine vennero fabbricati i caseggiati situati vicino al fiume sopra una piazza quadrata dove erano stati tagliati tutti gli alberi. Le case sono piccole e basse, costrutte di argilla con tetto di foglie di cocco e di uricanna. Non hannovi ancora chiese, per cui la Santa Messa viene celebrata in una delle case. Nel mezzo della piazza si è eretta una croce di legno, spogliando semplicemente un grande albero di sapocaya dei suoi rami, e fissandovi traversalmente una trave. Gli abitanti hanno formato le loro piantagioni, parte nel bosco che circonda il villaggio, e parte nelle isole del fiume. Il signor tenente Calmon fu però il primo, e finora il solo che abbia eretto colà una tenuta ed un egenho. Per stabilire rimpetto a Linhares la sua dimora prese seco dai trenta a' quaranta uomini armati coi quali andò incontro alla massa dei selvaggi che volevan contender-

gli tale posizione. Venne ucciso uno di questi ultimi, ma si vide presto che la sola forza non sarebbe bastata per discacciare il nemico padrone di cento cinquanta archi circa; si scelse quindi un'altra via, e presolo nelle spalle venne costretto a fuggire. Dappoi non lo hanno più molestato nelli tre anni che già conta di sua dimora colà. Nè solo dalla fertilità del suolo ma ben anche dalle numerose e preziose quantità di legnami di cui abbondano i boschi, si potrebbero trarre molti vantaggi: manca però intieramente il commercio. Sebbene il legno di peroba, eccellente per la costruzione delle navi, sia un appannaggio della Corona, pure il signor Calmon ottenne il permesso di costruirne alcuni grandi canoe servibili sul mare, e col mezzo di essi egli spedisce alle Capitanie ed in altri luoghi le produzioni della sua tenuta e diverse altre qualità di ottimo legname. Ad oggetto di proteggere in generale questa colonia contro gli attacchi e le atrocità dei Botocudos vennero qui stabiliti otto distaccamenti ossiano Quartel, i quali sono spinti sopra diverse direzioni nell'interno delle selve, questi servono in pari tempo a proteggere le relazioni di commercio che non ha guari si è

procurato di aprire con Minas Geraës, da dove arrivarono effettivamente già soldati in numero sufficiente, ben armati e provvisti di una specie di corazze (gibâo d' armas). Queste corazze, di cui in tutti i Quartelli se ne vedono alcune formano un indispensabile riparo contro le frecce dei selvaggi. Esse sono larghe, di stoffa di bombace imbottita con parecchi strati di cotone, hanno un collare alto, ritto, che cuopre il collo, maniche corte per guarentire la parte superiore del braccio e discendono sino al ginocchio, ma riesce il loro peso sommamente molesto soprattutto nelle giornate calde. Egli è assai difficile che la freccia sebbene scoccata col maggior vigore in vicinanza penetri in questa corazza, e quand' anche succeda, non cagiona che una leggerissima ferita. Si presta per altro troppa fiducia a tal armatura, mentre si volle persuaderci che neppure una palla vi penetrerebbe. Feci quindi, per assicurarmi della verità di tale asserzione, da un mio cacciatore sparare alla distanza di ottanta passi un archibugio caricato a palla contro una siffatta corazza e ne venne perforata alle due parti. Ulteriori sperimenti non per tanto mostrarono che i più grossi pallini spa-

rati contro essa a sessanta passi caddero in terra senza penetrarla, e che quindi queste giubbe offrono un sufficiente riparo contro le frecce.

In Capitania ed in altri luoghi si fanno queste giubbe di seta, le quali sono più leggere, ma che costano anche assai più. Nell' ultimo combattimento che seguì a Linhares, uno dei Botocudos rinomato per la singolare sua forza scoccò con estremo vigore una freccia in piccola distanza contro uno dei soldati. La freccia penetrò a traverso la giubba non ferendo che leggermente il soldato; ma tutto che la freccia rimbalzi, l'uomo ne risente una scossa assai violenta.

Dalla tenuta di Bomjardin fu recentemente praticata una strada al Quartel do Riacho la quale costeggia davanti Lagoa dos Indios. Ivi trovasi un secondo distaccamento, cui venne dato il nome di Quartel d'Aguiar, ove abitano alcune famiglie indiane. Otto soldati indiani fanno il servizio, giacchè gli originarj inciviliti servono molto bene contro i loro rozzi compatriotti. Egli è quindi che questi soldati indiani sono assai odiati dai selvaggi, e si pretende che dirigganno le prime loro frecce contro di

essi, mentre li considerano come traditori della patria. Quando da Linhares si penetri un poco più avanti nel bosco si trova il Quartel Segundo de Linhares (il villaggio di Linhares venendo considerato qual primo Quartel) con un presidio di 23 soldati; risalendo da Bomjardin sulla sponda meridionale del Rio Doçe s'incontrano due Quartel. Quello di Anadya consiste in 12 soldati, e quello di Porto de Souza, assai più in avanti è guarnito da 20 uomini. A Linhares vi sono otto corazze, a Porto de Souza quattro, e nel Quartel d'Anadya una; i soldati che ne sono rivestiti devono sempre fare il primo attacco. L'ufficiale di Linhares ha un servigio assai faticoso, mentre senza riguardo al caldo od alla pioggia deve una volta ogni mese fare il giro del suo distretto, e quindi percorrere una distanza di 90 legoas. Il signor alfiere Cardoso da Rosa, il quale è quivi di guarnigione da gran tempo, fa sovvente dai Quartelli perlustrare i boschi per sicurezza degli abitanti. Quando si trovano selvaggi, al segnale di due colpi di fucile sparati con celerità l'un dopo l'altro, accorrono tutti quelli che sanno servirsi di tal arma. Spesse volte però anche i selvaggi attaccano le piantagioni, ed in que-

sto modo parecchj degli abitanti di Linhares perdettero la vita. Ciò accadde anche nel mese di agosto 1816 nel Quartel Segundo de Linhares ove però vennero respinti da un minejro assai risoluto, il quale come sott'ufficiale comandava il presidio. L'attuale popolazione di Linhares consiste quasi intieramente in soldati, con un chirurgo ed un ecclesiastico sotto gli ordini d'un alfiere, ed in alcuni pochi coloni. Mi fu riferito che l'ecclesiastico, favorito dal governatore Rubin in Capitania s'arrogava una qualità nella colonia che non gli si competeva, mischiandosi in tutti gli affari quand' anche non avessero relazione colle proprie attribuzioni; per cui veniva tanto più temuto in quanto che dimorava ora qui ed ora in Villa de Victoria presso il suo protettore. Questa colonia, della quale si potrebbe facilmente fare una delle più importanti piazze sulla costa orientale, veniva durante il tempo ch'io vi soggiornai assai trascurata e maltrattata; essendo per esempio a tutti vietato l'intraprendere un viaggio senza averne riportata la permissione, non potendo nessuna famiglia in tre mesi consumar più d'una bottiglia di acquavita ec. È perciò da temersi che dessa al pre-

sente sia già vicina al suo fine a meno che non abbia ricevuti soccorsi; nel proseguimento di questa relazione avremo occasione di novamente parlarne.

Il soggiorno al Rio Doçe fu in vero uno dei punti più interessanti del mio viaggio al Brasile; imperocchè sulle coste di questo fiume, che abbonda di tante magnifiche scene e rarità della natura, si offrono al naturalista per molto tempo le più grate occupazioni, ed i più ameni piaceri.

Ma ben maggiore utilità e vantaggio ne ricaverebbe il viaggiatore, se senza ostacoli e senza pericoli potesse aggirarsi in que' boschi finora pressochè affatto sconosciuti. Si direbbe quasi impossibile l'immaginarsi una veduta più amena di quella della gran Lagoa de Juparanan, poco distante da Linhares e unita mediante uno stretto canale alla riva settentrionale del fiume. Negli antichi scritti vien pur fatta onorevole menzione di essa. Sebastiano Fernandes Tourinho, il quale nel 1572 fu il primo che risalisse il Rio Doçe, pretende di avere trovato nella direzione settentrionale un lago che assai probabilmente è questa stessa lagoa, non combinano però nè la direzione

del torrente che sbocca nel fiume, nè la cateratta, nè le distanze. Leggansi su di ciò le storie del Brasile scritte da Southey e da Simam de Vasconcellos.

Il sig. Freyreiss, il quale alcuni mesi dopo visitò un' altra volta Linhares, mi ha comunicato la seguente descrizione della gita che fece sulla lagoa, ch' io qui riporto coi suoi proprj termini: « Un canale la cui larghezza non oltrepassa di leggeri i 60 passi, ma ch'è assai profondo e lungo circa una lega e mezza, conduce al grande lago abbondantissimo di pesci. Le sponde di questo canale sono tuttora il domicilio dei Botocudi o degli antichi Aymori, i quali hanno stabilito nel mezzo di esso una specie di ponticello formato di liane, e denominato da' Portoghesi assai impropriamente ponte. Da parecchi anni però venne da questi tagliato senza che gli antropofaghi abbiano tentato di ristabilirlo o di costruirne un nuovo. Or dunque i Portoghesi ingannati da tale apparente non curanza per parte degli antropofaghi si abbandonavano ad un'incauta sicurezza, quando improvvisamente comparvero i Botocudos dinanzi al segondo quartel de Linhares, ed uccisero con frecce

un soldato. Tale avvenimento era accaduto pochi giorni prima del nostro arrivo, il cadavere però dell' ucciso non era rimasto in allora preda dei Botocudos. Per cosiffatto accidente, e per la strettezza del canale, i coloni del Rio Doçe quando visitano il lago per la pesca sogliono farlo di notte tempo. Questo lago circondato da ripe coperte di poggi ha circa sette leghe di lunghezza, una mezza lega di larghezza e sedici in diciotto di circonferenza; la sua profondità in parecchi siti è dalle otto alle dodici tese. Massa d' acqua sì grande viene formata da un fiumicello e da parecchi torrenti, i quali mettono al N. N. E. nel fiume presso Linhares. Lo stesso lago comunica le sue acque mediante il surriferito canale al Rio Doçe, crescendo sensibilmente quando alla imboccatura si oppongono i forti venti del sud. Il letto e le sponde del lago sono ricoperte di fina arena che qua e là contiene particelle di ferro. A quattro leghe circa dall' imboccatura sorge un' amena isoletta di granito non visitata dai selvaggi per la sua distanza da terra, e perciò offre un sicuro asilo ai pescatori ».

Fin dal 1662 Vasconcellos annovera fra le tribù dei Tapuyas al Rio Doçe anche i Boto-

cudi ossia Aymori, i Puris e i Pattachos, e sebbene i primi, accuratamente parlando, dominino in questa regione, ciò nullameno vanno alle volte scorrendola di qua e di là. Lo stesso viaggiatore osserva anche assai bene che alcuni degli Aymori ossia Botocudos sono quasi bianchi come i Portoghesi. La funesta guerra che sul Rio Doçe si fa contro i Botocudos, rende impossibile l'imparar a conoscere più da vicino questa gente; imperocchè quando riesca di vederne uno, bisogna essere preparati a riceverne un saluto con qualche scoccata di arco. Ma avvicinandosi verso settentrione al Rio Grande de Belmonte si vive in buona pace con loro, e colà possonsi osservare senza pericolo. Egli è quindi che ora differisco di dar notizie di questa interessante tribù di abitanti originarj riservandomi di parlarne più diffusamente quando tesserò la storia della mia dimora in quella regione.

Per l'amatore della caccia il soggiorno di Linhares riesce assai grato; imperocchè all'alba del dì le scimie si avvicinano tanto alle abitazioni, che non occorre far gran strada per rintracciarne; i pappagalli vi si radunano a grossi stormi, ed i superbi araras non tardano a farsi

vedere nella stagione più fredda adescati da certe specie di frutta. Questi grandi e bellissimi pappagalli sogliono ogni anno annidarsi sullo stesso albero, trovato che lo abbiano ben scavato. Una grande quantità però ne viene uccisa somministrando la loro carne un buon cibo, e le loro penne delle ali servendo per scrivere; colle altre poi i selvaggi guerniscono le frecce o se ne adornano la persona. In questi tranquilli deserti non avviene di rado il ritornar alla sera con un canoe pieno di bottino; ma cammin facendo è sommamente necessario di andar sempre guardinghi contro i selvaggi, che dal continuo esercizio resero molto destri i soldati di Linhares nell' inseguirli entro la foresta; ma ciò nullameno dobbiamo tributare a quelli il primo onore nella caccia, e quindi è d' uopo impiegare la maggiore circospezione nei piccoli combattimenti con essi. In generale si ritengono i Mineiros, ossia abitanti di Minas Geraës, pe' migliori cacciatori fra' selvaggi, giacchè essi sono assai robusti e pienamente assuefatti a questo genere di vita ed alla piccola guerra nei boschi. Nello stesso Linhares, ultima entrada di qualche importanza, ebbe luogo un attacco nello scorso mese di

agosto, e fu diretto dal Guarda Mor, il quale è un Mineiro quivi rilegato. Fummo presentati di armi e di ornamenti de' Botocudos, e, che è più, d'un piccolo fanciullo allevato in Bomjardin, e rimasto in un combattimento privo di madre. Conseguitosi da noi lo scopo del nostro soggiorno in Linhares, ci congedammo per inoltrarci lunghesso la costa settentrionale sopra un grande e comodo canoe imprestatoci dal sig. tenente Calmon che pur ebbe la compiacenza di accompagnarne in persona.

Scendendo il fiume visitammo il sig. Guarda Mor nell'isola d'Oboi, ove possiede belle piantagioni di miglio e di mandiocca. In sua casa ci accorgemmo ben presto che egli è un Mineiro, giacchè si nutre più di miglio che di farina di mandiocca, usanza caratteristica degli abitanti di quella provincia. Per ridurre il miglio in farina suole adoprarsi un pilo da mais chiamato preguizza (bradipo). L'inglese Mawe ne dà la descrizione nel suo viaggio a Tejuco. Il nostro canoe comodo e sicuro, munito di un coperto di tende, e provisto di multiplici vettovaglie ci portò in quattro ore sino alla barra del Rio Doçe a Regencia, cammino che risalendo il fiume ci fece impiegare un giorno e mezzo.

VIII.

Viaggio dal Rio Doce a Caravellas, al fiume Alcobassa, e ritorno a Morro d'Arara sul fiume Mocuri. — Quartel de Juparanan da Praya. — Fiume e barra di s. Matteo. — Villa Viçoza. — Caravellas. — Ponte do Gentio sul fiume Alcobaça. — Soggiorno colà.

Dopo d'aver coi nostri amici pernottato nel quartel di Regençia, all'indomani, 30 dicembre, imbarcammo con molta difficoltà i nostri muli nel gran canoe per traghettarli alla sponda opposta del fiume. Ciò fatto valicammo pur noi esso fiume, e nel dopo pranzo percorremmo ancora, in compagnia dei due signori di Linhares, due legoa lungo la deserta costa sabbiosa, giungendo finalmente al quartel de Monserra, o sia de Juparanan da Praya, ove sette soldati formano il presidio. Presso questo quartel trovasi una lunga e stretta lagoa chiamata Lagoa de Juparanan da Praya, per distinguerla dal gran lago vicino a Linhares.

Quando le acque sono alte questa lagoa ha sulla costa un forte sbocco nel mare, ed in allora bisogna attraversarlo in un canoe; ma al nostro arrivo era affatto privo di acque, e le nostre bestie da soma poterono varcarlo a zampe asciutte. Il quartel è situato sulla costa sabbionosa immediatamente alla sponda del mare, e dietro di esso si estende la stretta lagoa, al di là della quale sorge una cupa foresta in cui potemmo distinguere una quantità di salvatiche palme di cocco. Non lungi da là i soldati hanno formato alcune piantagioni ove coltivano sufficiente copia di mandiocca, di mais, e persino di belli cocomeri. Essi hanno inoltre dei canoe, ed accrescono i loro mezzi di sussistenza coi prodotti della pesca e della caccia. Trovammo qui un vecchio assai rimarchevole di nome Simam (Simone) il quale, di nulla temendo per parte dei selvaggi, vive da molti anni ritiratissimo in una piccola casuccia non discosta dal quartel. Con tutto che quest'uomo sia già molto avvanzato in età, conserva un vigore ed un' ilarità assai rara in quegli anni, per cui è amato da tutti i vicini. Egli coltiva da per sè le sue piantagioni, è sperimentato cacciatore e pescatore,

e conosce esattamente tutti i contorni. Lo visitammo parecchie volte nel proprio eremitaggio, ove sapendo limitare i suoi bisogni lo trovammo non solamente contentissimo di quella situazione, ma ben anco di buon umore e sì allegro da comunicare ilarità e gioja a tutta la compagnia. Ei ci regalò la pelle d' un grande formicoleone (myrmecophaga jubata di Linneo), quivi detto tamandua cavallo, da lui ucciso poc' anzi. In Monserra ricevemmo ancora parecchie altre rarità di storia naturale, fra le quali lo scarabeo d'Ercole, il più grande fra i scarafaggi del Brasile, che un soldato aveva preso, e ce lo recò ancora vivo. In altra occasione taluno ci esibì quattro o cinque teste pure di questi rari scarafaggi, e chiestogli il perchè li avesse mutilati, rispose che in alcuni luoghi le donne sogliono portare queste teste, reputate il più bel ornato del loro abbigliamento, appese al collo. Ad oggetto di ottenere la scorta che ci era necessaria fino a s. Matteo per attraversare un deserto di diciotto legoa, avevamo pregato il sig. Alfiere nostro compagno di accordarci due soldati, giacchè le lettere da noi ottenute dal ministro Conde d' Agojar, ci autorizzavano espressa-

mente a richiedere un tale soccorso. Avevamo antecedentemente presentate queste lettere al governatore di Capitania invitandolo a fornirci di soldati necessarj onde cauti prosegnire il nostro viaggio; e ne ottenemmo una lettera per l'Alfiere di Linhares con cui ingiungevagli di accordarci un solo soldato. Ma per la distanza fino a s. Matteo, e per la poca sicurezza del cammino parve pericoloso allo stesso ufficiale di esporre quest' uomo al pericolo che incontrerebbe dovendo ritornar solo, si determinò quindi, avvalorato dalle nostre persuasioni, ad accordarci due soldati. In appresso però sapemmo che il governatore ne lo aveva ingiustamente punito con una lunga prigionia, e ci rincrebbe oltre modo di sentirlo per cagion nostra, onestissimo ch' egli era, soggiaciuto a sì duro ed immeritato castigo. Dopo di esserci congedati dai nostri cortesi compagni di viaggio proseguimmo il cammino sulla monotona costa di sabbia, facendo in questo dì ancora sei in sette legoa. I nostri due soldati, negro l' uno e l' altro indiano si fermarono sovvente per scavar dalla sabbia uova di testuggine di cui riempirono i loro sacchi; il che facendoli rimanere indietro ne

ritardava con nostro grave rincrescimento il viaggio. Ciò nulla meno nella stessa sera ci trovammo assai contenti dell' accaduto. Il terreno dal Rio Doce sino a s. Matteo, come già dissi, è un deserto tristo, disabitato, ove per lo più non si rinviene neppur acqua da bere, convien dunque non trascurare i pochi siti in cui si appalesa questo necessariissimo ristoro, e per tale motivo diventa indispensabile di avere una guida che sia pratica della strada. Ma disgraziatamente nessuno dei nostri due soldati aveva ancora fatto questo viaggio! Smarrimmo quindi il primo sito d'acqua chiamato Cuciba di s. João, e non prima del mezzo giorno, dopo esserci divisi in tutte le direzioni onde rintracciare sì benefico elemento, giungemmo al secondo, che era una lagoa in una piccola gola al fianco del sentiero e che porta il nome Piranga: questa lagoa diede a noi ed ai nostri muli qualche ristoro. Sul sito però in cui dovemmo pernottare riuscirono infruttosi tutti i nostri sforzi per iscoprir acqua, e non avendone trovata non potemmo usare neppure delle nostre provvigioni da bocca, giacchè era indispensabile l' acqua per prevalerci di esse. Fu forza dunque sbramare la

nostra fame con un poco di farina di mais e colle uova di testuggine raccolte dai nostri soldati, e fatte da essi bollire nell' acqua di mare. Mentre si stava occupati nel cavarla, e nel raccoglier sulla spiaggia qualche legna gettatavi dal mare, osservammo, quale rarità! in piccola distanza dal nostro fuoco una testuggine colossale (testudo nydas di Linneo) la quale stava per appunto facendo le uova; alla nostra affamata compagnia non poteva accadere avvenimento più grato. Quest' animale parve colà venuto a bella posta per provvederci di miglior cena. La nostra presenza non lo disturbò punto dalla sua occupazione; si potè toccarlo, e persino sollevarlo, al che però vi vollero quattro uomini. A malgrado degli alti contrassegni di nostra sorpresa e delle deliberazioni sul partito a prendersene, non diede altro segno d' inquietudine che un forte sbuffare come fanno appunto le oche quando qualcuno si avvicina al lor nido; esso proseguì lentamente l' intrapresa occupazione scavando nella sabbia coi piedi di dietro muniti di pinne un buco rotondo della larghezza di otto in dodici pollici; gittò la sommossa materia con molta destrezza e quasi a regolari

battute ai due lati, ed immediatamente si mise a deporre le sue uova; in allora uno dei nostri due soldati coricòssi a canto della benefica provveditrice della nostra cucina estraendone le uova a misura che venivano deposte; in questo modo ne raccogliemmo ben cento in meno di dieci minuti. Si discusse quindi se fosse opportuno d'incorporar il bell' animale nella nostra collezione; ma il gran peso della sua mole pel cui trasporto avrebbesi dovuto destinar espressamente un mulo, e la difficoltà di caricar questa mal comoda soma, ci determinò di regalargli la vita e di accontentarci del già riscosso tributo delle sue uova. Nei mesi più caldi dell' anno questi animali colossali, la testuggine myda e quella a guscio tenero, come pure la testudo carretta, o sia la caüanne sogliono, specialmente nelle regioni deserte delle coste, deporre le loro uova nella sabbia fra il Riacho ed il Mucori; a tal uopo all' imbrunir del giorno si recano a terra, scavano un buco, vi depongono le loro uova, riempiono il buco, vi assodano la terra co' piedi, e ritornano nel mare una o due ore dopo l' occaso del sole. Il perchè dopo breve tempo tornati alla spiaggia n' era di già scom-

parsa, avendo in prima ricoperto il buco; ed una larga traccia lasciata nella sabbia c' indicò che era rientrata nel suo elemento. Una di esse può colle proprie uova procurare sufficiente cena a ben numerosa società; imperocchè pretendesi che la testuggine myda sia solita deporne in una volta dieci in dodici dozzine, e diciotto in venti quella a guscio tenero, che è la più grande. Tale uova sono un cibo assai nutritivo, per cui su queste coste sterili e disabitate gl' Indiani, e vicino alla colonia gli stessi bianchi, le ricercano con grande avidità.

Dopo la nostra frugal cena e di brevissima durata accendemmo parecchi piccoli fuochi fra i cespugli di palma di s. Pietro martire ad oggetto di allontanare le bestie feroci da' nostri muli. E di fatto all' indomani scoprimmo sul terreno recenti tracce dei grandi gatti che vi si erano aggirati intorno durante la notte. Il vecchio Simam ci assicurò che la tigre nera, o sia la lonza nera (felis brasiliensis), ovvero il Yaguarété negro dell'Azara, non è raro in quelle regioni; i Portoghesi la chiamano tigre oppure onça prata. Anche Koster nel suo viaggio fa menzione di questo terribile animale

rapace chiamandolo però felis discolor, termine mal adattato non avendo che un solo colore. Il meglio si è denominar cosiffatta specie di gatti dalla loro patria, giacchè si trova esclusivamente nel Brasile, e lo stesso Azara ci assicura non esisterne nel Paraguay. A noi parve sentire la loro voce, ma il nostro sonno non venne per ciò interrotto, ed alla mattina vegnente ripartimmo di bonissima ora. Il primo gennajo, che nella nostra patria suol contrassegnarsi colla neve e col ghiaccio, ci recò qui alle sette ore raggi solari ben cocenti, ed al mezzo giorno un caldo straordinario ed insopportabile. La sera precedente fummo tormentati dalla più insoffribile sete, quantunque accampati, senza saperlo, non lungi da una abbondantissima sorgente di potabile acqua. Imperocchè appena percorsa sopra i nostri muli una legoa giungemmo alla Barra secca, che è l'imboccatura per cui una lagoa mette nel mare, la quale però in alcune stagioni dell'anno diventa tanto piccola da trovarsi intieramente separata da esso mare, e da potersi a piede secco caminare tra l'una e l'altro. All'epoca però del nostro tragitto le sue acque erano ancora alte, e

quindi ci fu forza di attraversarne non senza molto indugio la profonda e rapida corrente. Si dovettero scaricare le bestie da soma, e gl' Indiani ed i Negri pratichi dell' acqua denudatisi, dopo d' aver trasportato sulle loro teste le casse all' altra sponda, traghettarono pur noi Europei nello stesso modo. Sull' opposta riva trovammo le rovine di una capanna di un distaccamento militare o sia quartel, altre volte ivi esistente, ed in vicinanza scoprimmo dell' ottima acqua da bere. In questo luogo avevano pernottato alcuni indiani, intenti probabilmente a cercar uova di testuggini od a pescare, giacchè la Barra secca abbonda di pesci; vi si osservano inoltre grandi campos (siti liberi e privi d' alberi) assai atti al pascolo. Si vedevano ancora le capanne di quelli Indiani costrutte di foglie di palme. Sul mezzodì giungemmo ad una caverna sotterranea in cui sorgeva fresca e limpid'acqua; scoperta che fu per noi in allora di sommo pregio. La sera e la notte seguente le passammo novamente in un deserto sulla spiaggia; quivi in alcuni siti si trova nella profonda sabbia qualche erba, e la Remirea littoralis; ma in gran numero vi crescono le pal-

me di s. Peitro martire, dietro le quali s'inalza nell'interno del paese un folto bosco. Le sole tracce nella sabbia di alcune bestie rapaci fan prova che quivi talvolta si aggirano degli esseri viventi. Mancammo di acqua da bere, e quindi parca fu la nostra refezione. All'avvicinarsi della notte si finì la costruzione di una folta e sicura capanna di foglie di cocco, intorno alla quale tutti avevamo lavorato. Noi speravamo là entro di riaverci dalle fatiche del giorno, ma innumerevoli moschiti ne molestarono in modo da allontanarci ogni lusinga di prender sonno. Per mala sorte non potemmo neppure liberarci da questi importunissimi ospiti coll' uscire all' aria aperta a motivo d' un violentissimo acquazzone. La mattina vegnente osservammo che tutte le nostre bestie da soma per cercar acqua erano ritornate verso la sorgente, dove il giorno innanzi si erano dissetate. Dovemmo quindi perdere una mezza giornata per farle ricondurre ; fortunatamente i nostri muli da sella si erano meno dilungati, per cui potemmo riaverli più presto, e proseguire intanto il camino. Alla sera giungemmo alla barra di s. Matteo fiume mediocre con sponde amene coperte di cespugli di mun-

goé e più all' insù di boschi. Giacevano quivi alla sponda meridionale del fiume ancorati due lanchas (piccoli canoe); alla settentrionale evvi la Povoação che porta il nome barra di san Matteo, e che conta venticinque case. Il fiume scende da annosi boschi pieni di tapuya, e forma parecchie piccole cateratte; circa 9 lagoa più oltre diventa navigabile per una specie di barche chiamate fumaca. Le sue ripe sono le più fertili della Comarca, giacchè si pretende che quivi le formiche arrechino poco danno. Abbondano pure questi boschi di alberi di yacarandá, vinhatico, utumujú, çergeira e di altri legnami utilissimi. Egli riceve molti piccoli fiumi, fra cui il Rio de s. Anna, il Rio Preto o sia Muriricu, e s. Domingos sono i più ragguardevoli. Essendo appunto tempo di flusso, e perciò le acque assai alte, nissuno volle dar ascolto alle nostre grida accompagnate da spari perchè venissero a traghettarci con qualche canoe. Andavamo intanto errando qua e là fra i cespugli e la sabbia profonda, e già cominciavamo a rassegnarci alla nostra avversa sorte di dover quivi passare la notte senza fuoco e senza cibo, quand' ecco vediamo giungere un canoe condotto da due

schiavi negri per condurci all' altra sponda. La nostra tropa arrivò a notte avanzata, ma siccome aveva seco viveri, fuoco e coperte di lana, e siccome poco lungi dalla costa vi era una bella sorgente d' acqua, così potè meglio di noi passarsela a ciel sereno.

Nella piccola Povoaçao della barra di s. Matteo, smontammo in una venda il cui proprietario chiamavasi Capitam reggente. I nostri documenti e le raccomandazioni del ministro ci procuravano ovunque un' ottima accoglienza. La barra del fiume di s. Matteo giace secondo Arrowsmith sotto 14° 18', e secondo altri sotto il 18° 15'; sembra per altro che quest' ultima posizione sia la più precisa, giacchè nel sito ove quella carta indica il s. Matteo, là il fiume Mucuri deve sboccare nel mare. Circa otto legoa all' insù è fabbricata la città di s. Matteo, la cui posizione per alcune paludi non deve già essere delle più salubri. Essa comprende circa cento abitazioni, e conta nel suo distretto presso a tre mila abitanti tra bianchi ed uomini di colore. Potendosi inoltre considerare siccome una delle più recenti città della Comarca di Porto Seguro trovasi in uno stato di prosperità assai soddisfacente. Gli

abitanti coltivano molta mandiocca; si esportano annualmente all'incirca 60 mila alkere di farina, oltre ad una gran quantità di legname che somministrano le vicine selve. Rimontando il fiume otto legoa da s. Matteo s' incontra ancora terreno coltivato fino al quartel de Galveyas che è l' ultima fortificazione per proteggere quel distretto contro i selvaggi. Circa una mezza legoa all' insù della barra esiste la Povoaçâo di s. Anna degli Indiani, composta di circa venti famiglie indiane ascendenti a settant' anime. Poco dopo la nostra partenza fu quivi in s. Anna ucciso un Botocudos; questi era un uomo attempato che portava grandi pezzi di legno nell' orecchie e nel labbro inferiore. Il sig. Freyreiss, il quale nel mese di febbrajo visitò un' altra volta quelli contorni, ci recò la sua testa, che si trova presentemente nelle mani del sig. professore Sparmann.

Nei boschi sulle rive del s. Matteo vi sono ancora molti indiani selvaggi (Tapuyas oppure Gentios) i quali vivono tutti in guerra coi bianchi. Ancora nello scorso anno diciassette di questi vennero da essi uccisi. Sulla sponda settentrionale i Patachos, Cumanachos e Machali (che i Portoghesi chiamano anche Mac-

cari, e si pretende che essi stessi non possano pronunciar Car) ed altre tribù fanno frequenti scorrerie fino a Porto Seguro. Anche i Botocudi si aggirano quivi con frequenza, sebbene pretendasi che occupino principalmente le sponde meridionali. Eglino sono temuti dalle altre tribù, e ne sono riputati nemici; per cui quelle a cagione del loro piccolo numero fanno causa comune contro i primi. Più all'insù del fiume i selvaggi saccheggiavano ben spesso le piantagioni di una fazenda, ma il proprietario immaginò uno spediente affatto singolare per liberarsi da questi malefici ospiti. Ei caricò un cannone di ferro che si trovava in essa fazenda con piombo e ferro tagliato, vi applicò un acciarino, collocò il cannone sullo stretto sentiere pel quale i selvaggi solevano sempre penetrare nella colonia, e pose un pezzo di legno attraverso di questo sentiero attaccandovi una cordella che comunicava col grilletto dell'acciarino. I Tapuyas comparvero all'imbrunir della sera e ponendo il piede sul legno seguì l'esplosione avuta per iscopo. Quando si accorse per vedere il risultamento, si trovò che il cannone era scoppiato, e che circa trenta Indiani giacevano sul sito uccisi

o mutilati, e parte dispersi nel bosco. Gli urli dei fuggiaschi si udirono a gran distanza; dopo quella terribile sconfitta la fazenda non ebbe più alcun'altra visita. Nel fiume di s. Matteo il cui originario nome brasiliano è Cricarè, trovasi una rarità per la storia naturale, la quale oggidì è propria di pochissimi fiumi della costa orientale; questa si è il manati (peixe boi de'Portoghesi). La storia naturale di questo singolare animale è in alcuni punti ancora immersa in cupe tenebre; in ispecie poi non si è abbastanza esaminata la sua interna struttura. Quivi nel fiume è facile il rinvenirlo; pretendesi però, che vada anche nel mare e che lunghesso le coste entri talvolta in altri fiumi essendosene pescati anche nell' Alcobaça. A S. Matteo il manati ama specialmente una lagoa o qualch'altra acqua della terra ferma che sia coperta di giunchi e di erbe. La pesca di quest'animale non è disgiunta da qualche difficoltà. Il pescatore in un piccolo canoe passa cautamente e senza sussurro fra l'erbe ed i giunchi, e quando scorge l'animale col dorso sopra l'acqua, come suol fare mentre si pasce, ei cerca d'avvicinarvisi di soppiatto, e gli lancia sopra un rampone attaccato ad una corda. Il

manati somministra molto grasso, e la sua carne è ricercata. Il popolo ignorante conserva e vende a caro prezzo l'osso delle orecchie che viene considerato qual rimedio efficacissimo. Sebbene durante i tre in quattro mesi che passai in quei contorni io abbia fatte promesse generosissime per ottenere uno di questi animali, pure non mi è riuscito; dovetti quindi contentare i miei sguardi coll'aspetto del manati riempiuto di borra che osservai al mio ritorno dal Brasile nel gabinetto di storia naturale di Lisbona.

Oltre a questa specie singolare di animali, il fiume di s. Matteo nutre grande quantità di pesci. Dopo le alluvioni se ne trovano sopra i luoghi erbosi stati inondati parecchie qualità del genere detto piaù, una delle cui specie porta il nome di piau de capini, perchè nutresi di erba. In allora gl'Indiani inciviliti si aggirano in que' dintorni nei loro piccoli e leggieri canotti e li uccidono colle frecce. Questa, diremmo, caccia di pesci, praticasi in molte di quelle regioni dagl' indigeni. L'arco di cui si servono a tale effetto è della lunghezza di due piedi e mezzo in tre, la freccia lunga circa tre piedi è fatta di taquara (canna) munita

di una punta di legno o di ferro con uncinetti ai lati.

Circa una mezza legoa da s. Matteo il piccolò fiume Guajintiba mette nel mare. Si suole imbarcarsi su di esso per giungere dopo tre legoa di cammino alla fazenda di as Itaünas che appartiene all' Ouvidor della Comarca di Porto Seguro Marçellino da Cunha. Questo piccolo fiume, le cui acque però erano allora assai grosse, ha le sponde ricoperte di folti cespugli, la maggior parte dei quali, e soprattutto verso il mare, sono di mangue della cui corteccia i conciatori di pelli usano con molto vantaggio. Le sue acque presentano un colore bruno scuro, come quelle della maggior parte dei piccoli torrenti nei boschi del Brasile, ed abbondano di pesci. Quando noi passammo, alcuni pescatori avevano per appunto preso un canoe pieno di pesci di bellissimi colori. Sbarcammo ad una piantagione deserta e, per quanto ci parve, abbandonata, ove crescevano selvaggi i più delicati ananassi (bromelia), grandi, succosi ed aromatici. L'ananasso mangiabile non è già un frutto salvatico del Brasile, ma viene moltissimo coltivato nelle piantagioni, ed in allora si propaga come un' al-

tra pianta salvatica, e con profitto facendosene dell' acquavita. Per un egual uso è destinato anche il frutto dell'albero acajù (anacardium). L' albero di acajù (cajueiro) cresce nel Brasile sulla costa orientale dappertutto nei siti sabbionosi. Il suo tronco rassomiglia al nostro pomo, i suoi rami sono forti, si rivestono di foglie staccate, e quindi danno poca ombra; il fiore è piccolo e d'un rosso chiaro; il frutto somigliante ad un rognone è di un nero chiaro, e poggia su di una specie di base carnosa che ha la forma e la grandezza di una pera. Questa parte del frutto, che pur mangiasi, ha un sapore acido ed alquanto aspro. Il nocciuolo, desso pur nero, viene rostito, ed in allora pelato che sia è molto saporito. Il succo della parte carnosa del frutto, siccome opera sulle vie orinarie, è un rimedio assai efficace contro tutti i mali venerei, e contro l'idropisia.

Verso sera il nostro viaggio n' addivenne tanto più ameno in quanto che non fummo molestati dai moscherini, i quali altrove ci guastavano ben sovente le più belle notti. Un bosco alto e cupo formava i più romantici gruppi sulle sponde, ed il sereno plenilunio che per appunto compariva, contribuì a com-

pire il più piacevole quadro. Da lontano colpì le nostre orecchie il suono del tamburo con cui si divertivano i negri nella fazenda. Gli schiavi di colore, per quanto è loro concesso, conservano con molta predilezione le patrie costumanze, usano quindi tuttavia di quegli strumenti musicali di cui fanno menzione i viaggiatori nell' Africa; e fra questi strumenti il tamburo occupa il primo posto. Ovunque in una fazenda convivono molti negri, essi celebrano, come si è già detto, le patrie feste, si dipingono, e si vestono alla foggia de' loro antenati, e fanno con grande trasporto le loro danze nazionali. In Rio Janeiro queste adunanze si eseguiscono in una piazza appositamente a ciò destinata, e presentano uno spettacolo assai originale. Vedemmo nella fazenda di As Itaünas un piccolo Puri, il quale viene allevato dall' Ouvidor; egli parla già il portoghese, e ci assicurarono essere di buona indole. Le poche parole che noi capimmo della sua patria lingua ci valsero presto la sua confidenza. Ci spiacque di non avere seco noi il nostro piccolo Puri di s. Fidelis lasciato all' Juca. Itaünas è una fazenda da mandre, con un *coral* per le bestie bovine, e con una

meschina capanna per i negri ed indiani custodi degli armenti. Il proprietario vi ha radunate alcune famiglie indiane per formarne col tempo una colonia; in addietro queste famiglie erano destinate a proteggere la costa contro i Tapuyas, e perciò. Itaünas viene propriamente considerato come un quartel. Alcuni indiani, i quali per avventura erano diretti alla stessa volta, ci accompagnarono verso il settentrione d'Itaünas Erano questi muniti di schioppi e conoscevano assai bene la strada. Attraversammo cavalcando un pajo di fiumicelli il Riacho Doçe, ed il Rio das Ostras, i quali tuttochè di veruna entità formano però, sortendo da un cupo e pittoresco fondo di bosco pieno di palme di cocco, un paesaggio assai romantico. Un poco più tardi giungemmo in un sito molto celebre, ove già parecchie volte si venne alle prese coll' ostile Tapuya. Questo luogo porta il nome di Os Lenzôes (le lenzuola bianche), perchè sopra una punta di rocca candida sabbia va alternando col suolo erboso, per cui veduto dal mare sembranvi colà distesi bianchi lini. I Patachos abitatori della regione avevano da molto tempo serbata la pace, quando vennero novamente provocati

ad ostilità per la uccisione di uno di essi. Poco lungi da Rio das Ostras incontrammo a caso sull'arenosa pianura presso il lido un jacarè di circa cinque piedi, il quale, volendo probabilmente da un fiumicello passare nell'altro, fu da noi sorpreso a terra. Alla sua destra ergevasi uno scoglio, ed alla sinistra aveva il mare, per cui inabilitato a fuggire rimase seduto immobile. Se veniva da noi violentemente irritato con un bastone, mordeva intorno a se, ma cio non ostante si poteva toccarlo senza pericolo. Quest'animale, il quale nella sua gioventù dimostra molta agilità e sveltezza, invecchiandosi sembra diventare disadatto e goffo: posto ch'egli sia sul terreno; poichè altro non fece che strisciarsi assai lentamente innanzi. Dopo aver percorso circa due legoa giungemmo al fiumicello. Barra Nova ha una piccola povoação consistente in alcune case situate sopra discreta ma ripida altura. Quivi riposati durante il caldo del meriggio, all'imbrunir del giorno pervenimmo all'imboccatura del Mucuri, bel fiume, sebbene non troppo grande, che sgorga da folte selve, e le cui sponde ricevono un aspetto ilare dai cespugli di mangue che le cuoprono.

La villa de s. Iosè do Port'Allegre, comunemente chiamata Mucuri, è fabbricata sulla sponda settentrionale del fiume in poca distanza dalla sua imboccatura. Essa è composta di trenta in quaranta case con una cappella nel mezzo, formanti un piccolo quadrato aperto verso il mare. Le case sono meschine, e quasi tutte coperte di paglia; pecore, porci e capre pascono sulla interna piazza. Gli abitanti, in gran parte indiani, sono poveri e non hanno alcun commercio; asportano talvolta un poco di farina, ma non si trova sul fiume verun engenho; il solo escrivam (sindaco) della villa vende acquavita ed alcune altre vettovaglie. Vi risiede un sacerdote, e due degli abitanti esercitano, come in tutte le ville del Brasile, alternativamente le funzioni di Jouiz (giudice). Il sacerdote del luogo, Padre Vigario Mendes, è il solo in questa regione che possegga una fazenda alquanto ragguardevole; egli vi tiene alcune bestie bovine che lo provvedono di latte, vera rarità su tutta la costa. Il sig. Mendes, cui fummo molto raccomandati dal ministro Conde da Barca, ci accolse assai urbanamente. Il ministro possede sopra il fiume Mucuri vistose terre, alle quali si stava per appunto in

allora procurando sicurezza contro i selvaggi. Quelli boschi contengono una quantità di preziosissimi legni. Per trarne profitto si avea formato il progetto di costruire una sega, incaricandone per la esecuzione un mugnajo di Turinga di nome Kramer. Quivi si trovano riunite quasi tutte le principali specie di legname indigeno sulla costa orientale, cioè il jacarandà, l' oitiçica, l' jiquitibà, il vinhatico, il çedro, il caicheta, l'ipe, il peroba, il putumujù, il pâo brazil ed altri. Siccome però quella regione era tutt' ora in possesso dei Patachos e delle fiere, per cui la costruzione della sega non poteasi ancora eseguire, il ministro incaricò il signor Josè Marçellino da Cunha, Ouvidor, ossia intendente in capo della Comarca de Porto Seguro, di portarvisi, di radunare la gente necessaria per lo stabilimento di una fazenda e delle piantagioni occorenti per la sussistenza degli abitanti, e degli schiavi, e di proteggerli contro gli attacchi dei Tapujas. Un mero caso si fu che il capitano Bento Lourenzo Vas de Abreu Lima, abitante di Minas Novas, con ventidue armigeri venendo dai confini della Capitania di Minas Geräes lungi il Mucuri,

penetrasse attraverso que' luoghi incolti, e giungesse per appunto in tal congiuntura felicemente sulla costa. Il ministro, mosso da questa inaspettata comparsa nella villa do Port' Allegre, diede ordine all' Ouvidor di assistere colla gente neccessaria quel intraprendente Mineiro nell'aprire sul sentiero (picade) da esso battuto una strada praticabile per entro a' boschi. Ebbi il piacere di qui conoscere questo uomo interessante, e seppi da lui la storia precisa della sua impresa ardita, rimarchevolissima e pericolosa. Mentre egli si occupava giornalmente nei boschi andando in cerca di gemme e di pietre preziose, si risolvette di attraversare quelle folte selve, e di penetrare nelle regioni incolte all' ingiù del fiume da lui ritenuto per quello di s. Matteo. A tal uopo fece per alcuni anni praticar a proprie spese una strada attraverso la foresta, e quando i lavori furono pervenuti a un certo segno egli intraprese questo viaggio a piedi con ventidue fra soldati e volontarj armati. Durante il viaggio s'imbattè nell'Aldea del capitano Tomè celebre condottiero indiano, che aveva radunati molti de' suoi di diverse tribù, compartito in prima alli più fra essi in questo medesimo luogo il

Wied-Neuwied T.II Tav. II.

COLLOQUIO COL CAPITANO BENTO LOURENZO NEI BOSCHI SUL

battesimo, nei boschi interni sul Mucuri superiore. Presentemente l'Aldea più non sussiste mentre il condottiero è morto; ma si veggono ancora sul sito ove stava degli alberi di banano ed altre piante di cui approfittano in oggi i selvaggi erranti. Dopo un viaggio di circa cinquanta giorni riuscì al capitano di giungere sulla costa, ove finalmente s' accorse di non avere già seguite le sponde del s. Matteo, ma bensì quelle del Mucuri. Questo viaggio non fu disgiunto da molte fatiche e disagi. Sovente la brigata mancava di viveri; non s' incontravano animali salvatichi, ed anche la pesca produceva poco. In allora nutrivansi di frutta e radici, oppure protraevano a stento la loro esistenza con un poco di palmit, o di miele selvaggio raccolto nella foresta, fino a che fortunatamente avvenivansi in qualche animale da uccidere. Per buona sorte non s' imbatterono per allora coi Botocudi abitatori della parte superiore di queste selve, ma riscontrarono bensì delle capanne che ne erano state abbandonate, e supponevano persino di essere stati alcune volte osservati da que'selvaggi. I soldati indiani, onde era accompagnato il capitano, giovavangli moltissimo sia per la caccia sia

per proteggerlo contro i selvaggi; imperocchè egli aveva fra la sua scorta dei Capuchos, ed altri e persino un Bottocudo allevato dai Portoghesi. Alla cateratta del Mucuri, situata a quattro giorni di cammino all' insù del fiume, poco mancò che non perdessero tutto il loro bagaglio. Avevano costrutto una zattera di alberi per caricarvi sopra i loro fucili, le vettovaglie, i vestiti ec.; ma la zattera venne trascinata oltre dalla corrente, ed i cespugli che strisciavanle sopra fecero cadere tutto il carico nell' acqua, dalla quale si durò molta fatica per estrarne l' armi. Negli ultimi giorni di questo ardito e pericoloso viaggio per le selve tutta la truppa venne assalita da una assoluta mancanza di viveri, per cui si trovava affatto estenuata, quando senza mai aspettarselo giunsero all' ultima piantagione disabitata, posta sulla riva dello stesso fiume a due giornate dalla villa di Mucuri ed appartenente a Morro d' Arara. Tutta la famelica brigata quant' ella era si gittò rapidamente sopra le crudi radici di mandiocca, fra cui sgraziatamente cresceva anche una quantità di mandiocca brava, qualità assai nociva, il cui succo uccide persino gli animali siccome ha osservato lo stesso Koster.

Un vomito violento successe immediatamente al pasto ed indebolì vie più i poveri avventurieri altronde già disanimati; ma accorse qui pure la provvidenza: mentre alcuni cacciatori ebbero la sorte di uccidere un grande auta (tapyrus americanus), tutti poterono quindi novamente ristorarsi con questo cibo assai salubre. All' indomani la brigata, dopo aver sperimentati e sostenuti tanti disagi, pervenne finalmente alla meta de' suoi coraggiosi sforzi e fece il suo ingresso nella villa di Mucuri accolta da quegli abitanti con spari di allegria e con acclamazioni di giubilo. Allora si doveva seguendo il sentiero (picade) battuto dal capitano aprire la strada attraverso di quelle foreste; pel quale oggetto non si aspettava che l' arrivo dell' Ouvidor. Intanto andavano già successivamente giungendo da s. Matteo, Viçoza, Porto Seguro, Trancoze e d' altri luoghi della costa orientale i lavoranti a tal uopo requisiti, i quali erano quasi tutti indiani stabiliti sulle coste.

Fra i monti di Minas Geräes, e fra la poco abitata costa orientale si estendono vastissimi terreni incolti ove vanno tuttora errando molte brigate delle tribù libere dei selvaggi abi-

tanti originarj, i quali probabilmente per assai tempo ancora si manterranno indipendenti dai Portoghesi. Si cerca di attraversare da diversi punti questi terreni incolti con strade praticabili ad oggetto di vie più facilitare il trasporto dei prodotti di Minas alle coste poco abitate, e di procurare così una comunicazione più celere colle città principali, e col mare. Siccome i fiumi permettono una più rapida comunicazione, si ha deciso di condurre queste strade sopra, e lunghesso i medesimi. Se ne aprì una sul Mucuri, altra sul Rio Grande de Belmonte, una terza sull' Ilheos, e due altre ancora se ne stanno aprendo sull' Espirito Santo, ed all' Hapemirim verso Minas.

Le selve nei contorni del Mucuri sono in massima parte abitate dai Patachos. I Botocudi le scorrono solamente qualche volta lungi le coste. Non per tanto in quei deserti dimorano ancora parecchie tribù di Tapuja; ai confini vivono di piede fermo i Macuni, i Malail ed altri. All' opposto i Capuchos indiani, i Comanachos ed i Machacali non che i Panhanì vanno tuttora errando per le selve. Pretendesi che le ultime quattro tribù abbiano fatto causa comune coi Patachos per potere

riuniti far fronte ai Botocudi. A giudicar dalla somiglianza delle loro lingue, costumi ed usanze sembra che sieno affini fra loro. Circa vent' anni prima molti dei Macuni, che vivono isolatamente da per loro si fecero battezzare; altri in seguito vennero pur battezzati dal capitano Lourenze Bento mentre soggiornava fra essi. In oggi una parte è stabilita sul Mocuri, altri pretendesi abitino più verso settentrione e verso il fiume Belmonte. Questa tribù ha al Rio Doçe riputazione di molta ferocia, sebbene notizie più precise ne provino il contrario. I Malalé, tribù in oggi assai debole di numero, abitano molto al disopra del Rio Doçe presso il destaccamento de Passanha, ove godendo della protezione de' Portoghesi sono al coperto da qualunque insulto per parte dei loro nemici Botocudi. Le lingue di queste due tribù, di cui si daranno alcuni saggi nel supplemento all'ultimo volume del presente viaggio, differiscono assai da quelle delle altre tribù. Le cinque tribù riunite, come già fu osservato, hanno molta somiglianza fra loro in quanto alla statura, ai costumi ed alla lingua. Sogliono perforarsi il labbro inferiore e passarvi una cannetta sottile e corta, tinta ad una delle estre-

mità in rosso coll' urucù. Tagliano i loro capelli tutto all' intorno della nuca e sopra gli occhi; alcuni preferiscono di radersi la maggior parte del capo. Per altro, come tutti i Tapuja, anch' essi dipingono il loro corpo con colori nero e rosso. Quando tuona credono di sentire la voce di un essere possente che chiamano Tupan; vocabolo di cui si servono molte tribù, fra cui anche i Puri, e persino le tribù dei Tupú alle coste. Pretendesi che i prossimi parenti non si congiungano mai in matrimonio fra loro: ma nel resto non osservano alcuna regola e seguono intieramente le proprie inclinazioni. Le donzelle ritengono per contrassegno di loro sommo favore verso i giovani il dipingerli, al quale oggetto sogliono portar sempre seco un poco di urucú. I Patachos si dimostrano finora al Mucuri sempre ostili, e non ha guari uccisero nella fazenda del sig. João Antonio un indiano sotto la porta della propria abitazione. Dopo avere qui soggiornato per dieci giorni proseguimmo il nostro viaggio lasciando il Mucuri in una amena e fresca notte al chiarore dei lunari raggi. La luna piena specchiandosi dolce ed amica nella va-

sta superficie del placido mare, c' indennizzava dell'uniformità del nostro cammino sulla pianura dell' arenosa costa. Risplendente al chiarore di essa s' aggirava svolazzando intorno a noi la grande rondine notturna, troppo elevata però per poterla colpire coi nostri schioppi. Quest' uccello appartiene ad una classe non ancor descritta, che io chiamai caprimulgus aethereus, poichè egli s' inalza ad un altezza ragguardevole, e vi si libra sulle ali come il falcone. La sua grandezza è di ventidue once, le sue piume sono di color di ruggine bruno scuro con macchie nere. Le piccole penne superiori che coprono l' ali formano una macchia bruna che tira al nero. Una fascia di egual colore indica l' estremità del petto.

Dal Mucuri sino al Peruipé, altro fiume, si contano cinque legoa. Prima di giungere all' estrema punta della costa, la strada mette alla villa Viçoza. Quivi smarritici, e giunti all' imboccatura del Peruipé, intorno alla quale stavano alcune capanne di pescatori, fummo costretti a ritornare indietro. Era già chiaro giorno quando penetrando attraverso i cespugli pervenimmo ad un luogo di pascolo situato sulla sponda del fiu-

me, da dove scorgevasi in un delizioso boschetto di palme di cocco la villa Viçoza, consistente in circa cento case. Un edifizio che per la sua grandezza e per esser bianco si distingueva fra le altre basse abitazioni che lo circondavano fu tosto da noi riconosciuto per la casa della Camara o sia edifizio regio; noi vi entrammo, e trovammo l'Ouvidor in compagnia di due capitani di marina, i signori José da Trindade e Silveira José Manuel de Araujo, incaricati dal governo di determinare astronomicamente con esattezza la situazione della costa in quelli contorni, e di levarne una mappa. Il rimanente seguito dell' Ouvidor era della più strana composizione, imperocchè, oltre alcuni Portoghesi e schiavi negri, egli aveva con sè dieci in dodici giovani botocudi ed un giovane machacali. L'aspetto dei botocudi ci sorprese al di là d'ogni idea, poichè non avevamo mai veduto esseri sì strani e sorprendentemente brutti. I loro visi originali erano intieramente sfigurati da grandi pezzi di legno che portavano nel labbro inferiore e nelle orecchie; il perchè hanno il labbro sporgente moltissimo in fuori, e le orecchie loro discendono quasi fino alle spalle in guisa di grandi

ale; il loro corpo bruno era coperto di sucidume. Essi erano già assai famigliari coll'Ouvidor, il quale soleva tenerli continuamente nella sua stanza per guadagnarsi vie più la loro confidenza. Aveva pure alcuni uomini che parlavano la lingua dei Botocudi, e ci fece dare alcuni saggi del loro canto che rassomiglia ad urli non articolati. La maggior parte di questi giovani indiani colpita poco prima dal vajuolo aveva tuttora il corpo coperto di macchie e ciccatrici, il che unito alla loro magrezza cagionata dalla sostenuta malattia, contribuiva singolarmente ad accrescerne la deformità. Il vajuolo recato pe' primi dagli Europei in quelle regioni è sommamente pericoloso per gl' Indiani; molte delle loro tribù vennero tutte distrutte da cotal morbo. Anche della comitiva dell' Ouvidor parecchi ne morirono in Caravellas; ma la maggior parte ne guarì, e per quanto fui assicurato ricuperarono la salute coll'acquavite loro somministrata in grande quantità. I selvaggi hanno una terribile paura del vajuolo. Desta orrore e spavento ciò che mi fu raccontato di un certo colono. Questi vuolsi, per vendicarsi dei Tapuyas suoi vicini e nemici, ab-

bia fatto deporre nella selva degli abiti stati indossati da uomini morti di vajuolo, per cui molti di quelli selvaggi appropriandosi sì disumano regalo perdettero miserabilmente la vita.

Quando l' Ouvidor intraprese il suo viaggio al Mucuri noi c' imbarcammo per visitare prima di tutto Caravellas ed il fiume Alcobaça. Il canoe scese sul Peruipé bordeggiato d' un verde superbo, e là, dove verso levante il fiume sbocca nel mare, entrammo in un braccio largo che lo unisce al Caravellas. Presso la villa molte palme di cocco inalzano vigorosamente le loro maestose cime, e danno al paesaggio un bel originale aspetto. Il latte o sia l' acqua rinchiusa nei frutti vecchi del cocco che si porta in Europa è di un sapore cattivo ed insipido; ma quivi il frutto viene colto prima che sia ben maturo, ed inallora questa acqua è di un grato sapore che ha del dolce e dell' amaro, ed è oltre modo corroborativa e rinfrescante. Gli abitatori del paese sogliono preparare diverse pietanze assai saporite con questo benefico dono della natura; così p. e. grattugiata la noce e fatta bollire colle fave nere ad esse comparte un piacevole gusto; ne

formano ben anco degli eccellenti confetti con dello zuccaro e degli aromi, ma non sono suscettibili di essere trasportati in Europa. Un cocco può nello stesso tempo portare fino a cento frutti, il cui valore viene calcolato a 5 in 6 risdalleri; quando dunque si abbia una piantagione di tre in quattro cento di questi alberi se ne ricava già un provento. Si vende un tal albero quando sia sano per 4,000 reis, equivalenti ad un luigi d'oro. Il suo legno è vantaggiosissimo per molti usi; imperocchè è duro e tenace, in modo che il più forte vento piega l'albero ma non lo rompe. Le radici formano orizzontalmente sotto la superficie della terra un tessuto assai denso. Dal Peruipé nella direzione meridionale verso Rio de Janeiro le vere palme di cocco sono assai rare, ma al nord di Viçoza, ed in ispecie a Belmonte, Porto Seguro, Caravellas, Theas, Bahia ed altrove havvene grande copia; su tutta la costa del levante chiamansi cocos da Bahia. Sembra che questo albero ami assai l'acqua del mare; imperocchè prospera singolarmente quando la sabbia della spiaggia venga bagnata dall'acqua salata. Fin dalla gioventù il suo fusto si rende es-

servabile per una specie di grossezza alla estremità inferiore. Facendo il viaggio per acqua a Caravellas diletta moltissimo e assai di frequente l'aspetto di molti boschetti di altissime palme di cocco; le abitazioni campestri giacciono assai pittorescamente fra la densa loro ombra. Tutta la ripa è coperta di folti alberi di mangue (conocarpus e avicennia) la cui corteccia eccellente per conciare le pelli si spedisce a Rio Janiero. Il proprietario di una conceria di pelli in quella capitale, mantiene al Caravellas quantità di schiavi a solo oggetto di staccare e seccare questa corteccia, che forma poi intieri carichi di bastimento. Una gran nave che indi trae il nome di Casqueiro va innanzi e indietro per trasportar tal genere. Parecchie sono le specie dell' albero di mangue; ma per la concia di pelli si preferisce il mangue vermhela rosso (conocarpus ramosa), che si distingue notabilmente per la sua bassezza e per la forma delle grosse foglie dal mangue branca (avicennia tomentosa) le cui foglie sono strette, oblunghe, e fornite di pericarpo ovale alquanto lanoso della grandezza di una prugna. La nostra gita divenne assai piacevole verso

sera sortendo da un canale per entrar nell' altro, giacchè il paese tra Viçoza e Caravellas è un vero intessuto di fiumi e fiumicelli che formano quantità d'isole di mangue. Da questi buscioni si fece sentire un infinito numero di pappagalli, tutti della specie del curica (psittacus ochrocephalus). Si videro sedere immobili aironi bianchi sulle radici dei mangue, le quali nascono oppure scendono dall' alto del fusto in guisa di arco nell' acqua, dove abbarbicano e formano archi in varie direzioni. Una specie di piccole ostriche si attacca in grande quantità alla corteccia di questi alberi in cui pure annidasi altra specie di granchi di color pezzato.

Qui fummo sorpresi da un violento temporale accompagnato da un acquazzone che durò fino al nostro arrivo in Caravellas ove, giunti a notte, prendemmo albergo nella casa della Camara, che è l' abitazione dell' Ouvidor. Caravellas è la più importante villa della Comarca de Porto Seguro. Le sue contrade sono dritte e si tagliano ad angoli retti, e cinque in sei fra le principali di esse e diverse altre trasversali non sono selciate ma coperte di erba. La chiesa primaria è situata

vicino alla Camara sopra una libera piazza. Le case della villa sono di elegante struttura, e le più di un solo piano. Caravellas fa un vistoso traffico con i prodotti del suo suolo, ed in ispecie con farina di mandiocca, col cotone ec. Si asportano talvolta in un anno oltre 54,500 alqueire di farina, che, calcolato l'alqueire al modico prezzo di cinque patacchi, o siano fiorini, danno un prodotto di circa 272,500 fiorini. Questo traffico vi conduce un buon numero di navi da Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro, Capitania, e da altri porti della costa orientale; trenta in quaranta piccoli naviglj vi si trovano talvolta riuniti, e sovente si ha occasione di partire col casqueire per Rio de Janeiro, oppure di spedirvi delle lettere. Le navi di Pernambuco poi sono attivissime nel trasporto della farina di mandiocca mancandone in quella regione; per cui negli anni di siccità, come asserisce anche Koster nella sua relazione, è talvolta soggetta ad una compiuta carestia.

Siccome avevamo intenzione di ritornarvi dopo il nostro viaggio al Mucuri, ove ci proponemmo di dimorare qualche tempo, così

in allora non vi rimanemmo che soli tre giorni, dirigendoci quindi verso l'Alcobaça, il quale scende dalle foreste al settentrione del Caravellas. Alle sue sponde è situata la fazenda de Ponte da Barca, chiamata Ponte da Gentio, cioè il Ponte dei selvaggi, che noi desideravamo visitare. Prima rimontammo il Caravellas in un piccolo canoe alla distanza di alcune ore, e poscia continuammo il nostro viaggio per terra. Giunti verso sera alla piccola fazenda de Pindoba il suo proprietario, sig. Ardoso, ci accolse per quella notte colla più amichevole ospitalità. Quivi i dintorni sono affatto silvestri, e coperti di foreste nelle quali nissuno finora si è inoltrato, e ben di rado scorgesi qua e là qualche abitazione o piantagione. Raggirandosi la conversazione col sig. Ardoso sopra questi contorni, e sopra le naturali rarità ivi esistenti ei si fece recare una pietra ritrovata sotto la superficie della terra; era questa della specie silicea di regolare figura, polita, e rappresentava una piccola asce. Ma il nostro ospite la dichiarò per un corisco (saetta) caduto durante un temporale sulla terra, e tanto egli quanto gli altri astanti si dimostrarono sommamente malcontenti della

nostra spiegazione dichiarandola senza dubbio uno stromento foggiato e perduto dai selvaggi. Il meraviglioso ha sempre per l'uomo incolto la maggiore attrattiva.

Presso Pindoba, varcato un piccolo ruscello e montati i cavalli imprestatici dai proprietarj delle vicine fazende, attraversammo deserte pianure che alternavano con boschi, cespuglj, e macchie coperte di alghe. Nelle fazende si veggono disperse qua e là grandi tettoje sotto le quali viene in molta copia preparata la farina di mandiocca prodotto principale di quelli contorni; esse tettoje sono aperte da tutti i lati e consistono in un coperto di giunchi o di foglie di palme sostenuto da un forte pilastro; là sotto hannovi parecchie grandi padelle murate destinate a seccare la farina. In una selva di belli e sottili alberi, che s'intrecciavano fra loro, fummo sorpresi dal canto corale di quantità di uccelli da noi non prima veduti. Tutta la selva risonava de' loro singolarissimi e fortissimi fischj, composti da cinque in sei penetranti modulazioni. Questi sussuranti abitatori dei boschi ivi soggiornavano riuniti, ed appena uno di essi fece udire la sua voce

che tutti si misero a fargli coro. I nostri cacciatori sorpresi dalla più viva curiosità si precipitarono immediatamente nei cespuglj, ma durarono molta fatica ad ucciderne qualcuno non ostante il loro numero. Questo uccello è della grandezza di un merlo, e di colore cenerino cupo. I Portoghesi sulla costa orientale lo chiamano sebastiam, e nella provincia Minas Geraes vien detto sabiah do mato virgem, cioè tordo della selva. All' estremità del bosco trovammo l' abitazione della Senhora Isabella proprietaria di molte considerabili piantagioni di mandiocca, donna assai amata in quelle regioni per la sua somma beneficenza. Siccome ella gode la riputazione di saper guarire parecchie malattie, molti infermi e poveri si portano alla sua casa, ove li cura od almeno li regala, e provvede di viveri. Essa ci accolse con somma ospitalità, e ci diede pel viaggio un porcello ed una grossa anitra, manifestandoci che in Ponte do Gentio saremmo ridotti a soffrir la fame. Poco dopo giunti al fiume Alcobaça, piccolo in tal luogo, c' imbarcammo. Proseguimmo il viaggio nel fresco ameno della sera risalendo il fiume per due ore circa, e passando dinanzi

alla fazenda del sig. Munis Cordeiro prima di giungere all' altra del ministro situata sulla sponda settentrionale. Il fiume è di colore oscuro, abbonda di pesci, e nutre molti jacaré; le sue rive sono da per tutto coperte di belli e folti boschi e cespuglj; nelle acque cresce la aninga (arum liniferum). Ponte do Gentìo è una fazenda con terreno, che il ministro ha comperata dall' erede del capitano Mor Icão da Sylva Santos, a cui tempi trovavasi in uno stato assai florido. Era egli un uomo intraprendentissimo, il quale in parecchie spedizioni contro i selvaggi aveva dato saggio di nulla temerli, ma ciò null' ostante viveva sempre nella sua tenuta in buona e santa pace con essi. Ei fu anche il primo che rimontasse il fiume Belmonte fino a Minas Novas. Dopo la sua morte questa tenuta andò sempre decadendo per la mancanza della necessaria cura e sorveglianza. Invece di mantener la pace con i selvaggi, nulla si ommise per irritarli. Un negro coll'uccidere nel bosco uno di essi della tribù dei Patachos gli sdegnò in modo che in vendetta di ciò sorpresero i negri di non so qual piantagione stendendone tre al suolo coi loro lunghi dardi.

D' allora in poi andò crescendo il disordine, e con esso venne meno la prosperità della fazenda. Quindi il ministro la comperò ad assai basso prezzo, ed è sua presente cura di ristabilire la pace cogli indigeni, e ritornare la prosperità alle terre di essa fazenda. E di già vi si trovano parecchie famiglie indiane, sei originarie delle isole Azzore, nove chinesi, alcuni schiavi negri, ed un portoghese in qualità di fattore. I Chinesi furono fatti venire dal governo a Rio Janeiro per coltivarvi il tè; in appresso alcuni ne vennero spediti a Caravellas, ed altri quivi per lavorare a giornate, ma eglino sono troppo pigri e non fanno se non facilissimi lavori.

La loro comune abitazione consiste in una piccola casa; l' uno di essi fattosi cristiano ha sposato una giovine indiana. Conservano tuttora le usanze della loro patria; celebrano le loro feste; mangiano assai volontieri tutte le specie di volatili, e non danno segno di grande austerità nella scelta dei cibi. Le loro capanne di giunchi sono disposte e addobbate con somma nitidezza e pulizia; così i loro letti per esempio sono forniti di fine cortine bianche, disposte colla maggior simetria e sol-

levate ai lati con eleganti braccialetti di bronzo. Questi adorni letti però fanno un contrasto ben singolare colle meschine capanne di giunchi in cui sono collocati. I Chinesi per altro dormono sopra finissime stuoje di giunchi poggiando il capo su d'un piccolo cuscino tondo.

Li vedemmo assisi a mensa mangiando il loro riso, e servendosi alla foggia chinese di due piccole bacchette. Essi amavano assai di essere visitati da noi, ed in allora ci raccontavano in buona lingua portogese molte belle cose della loro cara patria, dicendoci che là si stava assai meglio che nel Brasile. Ci aprivano anche le loro casse ed i loro armadj nei quali custodivano gelosamente della cattiva porcellana chinese ed una grande quantità di ventaglj di ogni sorta seco portati per farne commercio. Gli edifizj della fazenda e la manifattura di mandiocca giacciono in una piccola valle fra due alture vicine al fiume. Quando si sale sulla più orientale di esse, laddove è situata la povoaçao si gode della prospettiva di tutta quella vasta pianura, e da dove giunge la vista, sino al più rimoto orizzonte tutto è coperto di folte selve, non scoprendosi che sulla riva destra del fiume poche coltivate

terre. Andammo scorrendo i vicini boschi coi nostri cacciatori, e con alcuni pigri mamelucchi colà domiciliati. Si uccisero parecchj animali fra cui eravi anche un bradipo comune (bradypus tridactylus), il primo da noi veduto giacchè gli antecedentemente uccisi erano sempre muniti di un collare nero (bradypus torquatus). Mentre quivi dimoravamo poco mancò non perdessimo disgraziatamente il sig. Freyreiss. Era egli una mattina andato solo a caccia munito dello schioppo nè comparve come al solito al mezzo giorno. Si fece sera e crescendo sempre più l' oscurità cresceva pur in noi la brama di rivederlo; ma indarno.

Preso quindi da grave inquietudine a suo riguardo, feci continuamente sparare dalla nostra gente per dargli un segnale finchè alla fine udimmo anche noi in grande lontananza il debole suono di uno sparo. Feci all' istante inoltrare gl' Indiani, muniti di fiaccole o piuttosto di tizzoni ardenti, nella direzione dove si era inteso lo sparo. Fortunatamente il rinvennero e lo ricondussero verso la mezza notte. Era assai stanco e spossato allorchè giunse alla fazenda, e ci raccontò la sua pericolosa

avventura. Egli aveva seguito per lungo tratto di strada un sentiero poco frequentato che attraversava il bosco; ma improvvisamente cessato, continuò la sua strada inoltrandosi sempre di più, e quando volle ritornare s'accorse d'avere affatto perduto la direzione. Gli convenne pertanto impiegare tutto il giorno per rintracciarla, segnando ben anche gli alberi per riconoscere i siti già percorsi, vani però furono tutti i suoi tentativi per rimettersi in sentiero; salì finalmente su d'un monte colla lusinga di riuscirvi col mezzo di una spaziosa veduta, ma anche questa speranza dileguòssi non scoprendo ovunque che folte selve. Riscontrò finalmente un torrente, lo valicò a guado pieno di fiducia di giungere all'Alcobaça, e di trovar sulle sponde di questo la fazenda; ma anche allora il suo calcolo andò fallito, poichè il torrente avea per termine una palude. Fattasi pertanto tristissima la sua situazione, spossato per la mancanza di nutrimento, estenuato dal lungo e faticoso camminare, grondante dell'acqua del torrente cadde rifinito quando appunto sopraggiunse il crepuscolo; ei raccolse allora le sue forze per costruirsi una piccola capanna di foglie di

cocco. Quivi tormentato orribilmente dai moscherini, pieno di fondati timori per i selvaggi e per le fiere, e ciò tanto più perchè mancando degli opportuni arnesi non poteva neppur accendere il fuoco, unico mezzo di allontanarle, si dispose ad attendere in tale stato il giorno vegnente che gli offeriva pur esso una prospettiva poco consolante non avendo che la lusinga di un qualche fortunato accidente per cui rintracciare la vera direzione della strada: trovavasi di più troppo scarsamente provvisto di munizione da schioppo per mantenersi coi prodotti della caccia. In questa terribile situazione egli udì finalmente, e chi mai potrebbe descrivere la sua gioja, i nostri spari a Ponte do Gentìo. Ravvivato dalla speranza balzò in piedi e rispose con un pajo di essi, i quali vennero fortunatamente da noi sentiti per la somma attenzione colla quale stavamo aguzzando le orecchie nel silenzio della notte. Se per accidente egli si fosse trovato in maggiore lontananza, oppure dietro ad un'altura, avrebbe pochissimo udito i nostri spari, ed anche meno i suoi sarebbero a noi pervenuti, senza di che ne diveniva impossibile il rintracciarlo, e la sua sorte punto non avrebbe

migliorato in quella spaventevole solitudine col venturo giorno, in cui già era intenzionato di cercare nella direzione opposta alla fazenda la strada per ritornarvi. Quest' avvenimento può comprovare quanto indispensabile riesca la somma precauzione, qualora si voglia da solo cacciare in quelle vaste solitudini senza conoscerle, e senza avere il così detto senso di località pel quale si distinguono gl' Indiani. Anche il fattore di Ponte do Gentio, portoghese assai esperto nelle cacce in quelli contorni, erasi smarrito in una delle sue gite, ed andò errando sette giorni continui per la selva, si trovava però munito del necessario per accendere il fuoco, e di una sufficiente quantità di polvere e di palle onde soddisfare agli urgenti bisogni; finalmente gli riuscì di abbattersi in una piantagione situata all' Alcobaça ove giunsero poco dopo anche due negri spediti dall' Ouvidor per rintracciarlo. Si sbaglia molto se si crede che questi boschi somministrino da per tutto di che mangiare. A malgrado della gran quantità di differenti fiere che vivono in essi, si cammina talvolta per parecchi giorni senza vedere un essere vivente, il che vaglia a confermare nella vici-

nanza delle abitazioni degli uomini essere maggiore la copia degli animali che nell'interno dei grandi boschi. Le nostre collezioni avevano ricevuto qualche interessante incremento, ma i nostri insetti, ed in ispecie le nostre farfalle erano state assai danneggiate dalle piccole formiche rosse; e non potemmo preservarli se non spargendovi sopra molta polvere di tabacco. Abbandonammo Ponto do Gentìo il dì 25 di gennajo ritornando all' abitazione della Senhora Isabella. Là tutti gli abitanti erano occupati nella preparazione della farina di mandiocca. Un iucan (ramphastos dicolorus) addomesticato destò la nostra attenzione. Ci divertimmo assai per i suoi comici movimenti, per la sua informe figura, e pel suo becco eccessivamente grande. Voracissimo inghiottiva tutto ciò che gli si poneva dinanzi, e persino la carne. Quest' uccello ci venne offerto in regalo; ma siccome non sopporta il nostro clima, non lo accettammo. Si ricava in que' dintorni molto miele da una specie di api gialle che mancano di pungiglione. A tal uopo si sospendono dei rami d' alberi tagliati orizzontalmente e scavati, e ricopronsi alle due estremità di argilla, lasciandovi in mezzo un

piccolo buco tondo pel quale le api possono entrarvi e sortire. Questo miele è assai aromatico, ma non è certamente dolce come quello d'Europa, serve però a formare mescolato con dell'acqua una pozione assai piacevole e rinfrescante.

All'indomani ritornati a cavallo a Pindoba, verso sera giungemmo novamente in Caravellas. Dopo due giorni avendo anche qui terminati i nostri affari ci rimbarcammo per Viçoza. Una notte serena e rischiarata dalla luna ci favorì in questo viaggio. Dai cespuglj lungo le rive volavano intorno a noi mille piccole lucciole (lampyris, elater, e forse anche altri insetti dotati d'egual proprietà). Entrati a Viçoza nella casa della Camara vi trovammo ancora padroneggiando tutti i Botocudi. Ma ben più importuni di questa disaggradovole compagnia ci riuscirono i non interrotti lamenti di un cane che era stato morduto da un velenoso serpente. Gli si diede il succo del cardo santo (argemone mexicane), cardone comune a fiori gialli, ma non potemmo liberarlo dalla morte. Quivi erroneamente si ritiene essere il numero dei serpenti velenosi del Brasile assai maggiore di quello che il fatto dimostra. Gli stessi in-

digeni indicano come venefici la maggior parte dei serpenti, non conoscendo al contrario che havvene di assai pochi, e fra questi devonsi eccettuare le specie grandi della boa. Non per tanto talune di esse specie sono realmente pregiudizievoli, come per esempio la vipera verde e la iararaccha, l' una e l'altra appartenente alla classe del trigonocefalo; ma i più pericolosi sono l' orotalos (crotalus horridus) ed il curucuin (lachesis mutus); quest' ultimo e particolarmente una specie di esso, che giunge alla lunghezza di 7 in 8 piedi, è comunissimo nel Brasile. Il crotalo, detto dai Portoghesi coboa cascavella, non dimora che nelle regioni elevate ed asciutte; per cui riscontrasi assai frequentemente in Minas Geräes, e nell'interno della capitania di Bahia.

Ritornammo da Viçoza al Mucuri, senza però trattenerci molto nella Villa, poichè l'Ouvidor trovavasi già sul luogo, ove erasi occupati nella formazione di una nuova fazenda cioè Morro d' Arrara. Il sig. Freyreiss aveva deciso di ritornare a Capitania dalla nostra tropa; ma io preferii di risalire il Mucuri, per passare alcuni mesi in quei boschi sul luogo ove si stava lavorando. Alle-

stimmo quindi il nostro bagaglio, passando ancora un pajo di giorni in Mucuri. Quivi intraprendemmo alcune altre gite a cavallo, visitando in una di esse la testa d' una nuova strada, che il capitano Bento Lorenzo con i suoi minatori ed altri operaj aveva principiata e proseguita per la lunghezza di circa tre legoa. Essa incomincia immediatamente dietro le case di Port d' Allegre, attraversa nel suo principio prati paludosi e pianure aperte, e più avanti folti cespugli e boschi. Questa strada non per anco terminata e stretta non era in allora che una picade, qua e là vi giacevano tronchi d' alberi enormi. La distanza delle lagoa era stata misurata con una linea e tagliata sul tronco degli alberi, levandone prima la corteccia. In parecchj siti nel bosco trovammo tuttora le capanne in cui li minatori avevano pernottato.

Vicino all' ultima piantagione sul Mucuri, appartenente al sig. Ioäd Antonio, la strada dei minatori s'avvicinava alla riva ed alle abitazioni ivi situate. Arrivammo colà in compagnia del padre vigario Mendez, e dell' escrivam di Mucuri, e vi trovammo il capitano Bento Lorenzo, il quale con tutta la sua gente

fecero delle scariche in nostro onore sopra un' eminenza dove è collocata la sua abitazione. Imperocchè è costume nel Brasile fra le truppe armate e fra i soldati, specialmente nei quartelli militari, di fare delle scariche d'allegrezza, caricando assai più del solito i loro fucili, quando vengono visitati da stranieri. Passammo molto allegramente alcune ore presso il bravo capitano, e presso il cordiale proprietario della fazenda, Ioão Antonio, ritornando poscia sul fiume alla Villa. Nella mattina del dì 3 febbrajo partimmo per le nostre differenti destinazioni. Il sig. Freyreiss valicò il Mucuri per ritornare a Capitania, ed io imbarcandomi sopra due canoe rimontai il fiume. Ci salutammo scambievolmente ancor una volta in lontananza con spari di schioppi e di pistole, e quindi rapidamente ci perdemmo di vista.

Il sito prescelto per la fazenda e per la sega del Ponte do Barca è posto a una giornata e mezza di cammino all' insù del Mucuri, e per la grande quantità degli arara (psitacus macao) porta il nome di Morro d' Arara, cioè montagna degli arara. Io mi recai colà in compagnia dell' escrivam di Belmonte capi-

tanio Simplicio Sylvejra, uomo che aveva reso utili servigj allorquando si tentò di conchiudere in Belmonte una convenzione con i Botocudi. Esso ed un giovane indiano della tribù dei Murian (avanzo degenerato della tribù degl'Indiani Camacan) parlavano il linguaggio di que' selvaggi.

Le sponde del Mucuri da per tutto cinte da folti boschi offrono assai variate e pittoresche vedute silvestri a cagione delle frequenti incurvature del fiume, il quale è in generale molto stretto. Durammo molta fatica per spingere avanti il nostro canoe contro le sue rapide acque in allora assai alte; fatica che ci riuscì tanto più penosa in quanto che il sole del meriggio gittava i suoi cocenti raggi sopra le nostre teste, e riscaldando il legno del canoe in modo che appena si poteva toccarlo. L'alcione verde a pancia rossa (alcedo bicolor) e la bella rondine verde e bianca (hirundo leucoptera) dimorano quivi in buon numero; quest' ultima riposa sopra i bassi rami e gli secchi alberi nell'acqua, oppure va svolazzando su di essa; nè vedesi in terra se non vicino alle sponde dei fiumi. Rimirammo pur anche una quantità di pipistrelli grigi sugli alberi

vecchi inclinati sopra al fiume, oppure sugli scogli, ove passano al fresco il giorno; essi si distinguono per il loro naso che sporge molto in fuori. Ci riuscì di uccidere una bella colomba ferma sopra un albero della riva. Tale uccello in una parte della costa orientale porta il nome di pomba trocaës; e presso Bahia quello di pomba verdaleira; i naturalisti la chiamano columba speciosa. Nel dopó pranzo, passammo davanti all'ultima piantagione di proprietà del sig. Joâo Antonio, ove pochi giorni prima il capitano Bento Lorenzo ci aveva salutati con una scarica di moschetteria, e che in allora erasi già colla sua gente inoltrato nei boschi. All'imbrunir del giorno scendemmo a terra in una folta selva, ove accendemmo i nostri fuochi. La notte fu assai calda e bella, ma, secondo il solito di que' paesi, sommamente umida. Molti uccelli, come il cabarè, il choralua, il bachuram, ed il capueira (perdix guianensis) fanno sentire le loro voci solamente nel crepuscolo, ravvivando così per breve tempo quegli orridi e vasti deserti. Il cabarè ci venne assai da vicino, la sua voce stridente echeggiò dall'albero più contiguo al fuoco, che quest' uccello sembrava considerasse con

molta curiosità. I nostri esperti e seminudi barcajuoli tosto si sdraiarono senz' alcun coperto, e parte anche in distanza dal fuoco sull' umida terra, e dormirono placidissimamente, nel mentre che noi ci coricammo sotto pesanti coltri di lana su d' uno strato formato da teneri rami e da foglie di cocco.

La mattina vegnente allorchè si stava preparando la colezione, scese vicino a noi con forti grida uno stormo di arara. Mariano, uno della nostra comitiva, balzò tosto in piedi e preso uno schioppo si appressò di soppiatto agli uccelli: il maestoso ecco dello sparo risuonò per lo deserto, ed il cacciatore se ne ritornò esultando col primo di essi ucciso durante il nostro viaggio.

Dopo il pranzo proseguimmo il cammino e verso sera sbarcati su d' una secca accendemmo un buon fuoco. Intanto che stavamo occupati nel preparare l' ucciso arara per la nostra colezione, vedemmo un gran canoe pieno di gente che veniva remigando verso di noi. Era questi l' inglese Charles Frazer colla sua comitiva, il quale possedeva una colonia a Comechatibà sulla costa poco lungi da Porto Seguro, e combinandosi il progetto del pre-

sente suo viaggio col nostro, quivi pernottammo, e ripartiti alla mattina vegnente, verso il mezzodì giungemmo sulla costa settentrionale del Mucuri all' ingresso di un canale stretto ed ombreggiato, largo dieci in dodici passi. Questo canale formato dalla natura, il quale precedentemente era impraticabile per i cespugli che l'ingombravano, trovavasi d'alcuni giorni aperto e sbarazzato per ordine dell' Ouvidor. Esso forma l' ingresso nella Lagoa d'Arara, lago bello e piuttosto grande circondato tutt' all' intorno da colline coperte di boschi. Alla distanza di un quarto d'ora dalla lagoa l' Ouvidor stava principiando la colonia del ministro a Morro d' Arara; si era già cominciato a tagliar alberi, ed a costruire alcune capanne. L'Ouvidor ci accolse cortesemente, ed io presi all' istante le mie disposizioni per passar qualche mese in quel solitario deserto.

IX.

Soggiorno a Morro d'Arara, a Mucuri, a Vicôza, ed a Caravellas fino alla nostra partenza per Belmonte — Dal 5 febbrajo fino al 23 luglio 1816. — Descrizione del soggiorno a Morro d'Arara — Caccia — I Mundeos. — Soggiorno a Mucuri, a Vicoza, a Caravellas.

Per farsi un'idea del tenor di vita che conducemmo á Morro d'Arara conviene figurarsi un deserto, in cui una società di uomini formi un avanposto solitario, che sia bensì abbondantemente provveduto dalla natura di selvaggiume, di pesci, e di acqua da bere, ma che nel resto per la distanza dei luoghi abitati sia intieramente abbandonato a sè stesso, e che di continuo debba star in guardia contro gli abitanti originarj dei boschi che da tutti i lati lo circondano.

I Patachos, e fors' anche i Botocudi, s'aggiravano giornalmente intorno a noi per osservarci, e quindi era d' uopo che stassimo tutti

armati contando ben cinquanta in sessanta uomini capaci di combattere. Sulla sponda della lagoa si era già tagliato il bosco al lato di uno dei monti, e gli alberi lasciati alla rinfusa formavanci una specie di baluardo. Ogni giorno circa 24 indiani, i quali sono a preferenza d' ogni altro atti a quest' oggetto, uscivano al lavoro; parte di essi era munita di scuri, e parte di una specie di falci attaccate a grossi bastoni; colle prime si tagliavano gli alberi, e con queste i rami ed i cespuglj. Quando un grosso albero veniva reciso la sua caduta ne traeva seco molti altri, giacchè in questi boschi tutti gli alberi sono intrecciati e legati fra loro con i più forti cipos. Molti alberi venivano infranti da altri, per cui ne rimanevano dei tronchi colossali. L' Ouvidor aveva fatto costruire presso alla lagoa 5 in 6 capanne, i cui tetti erano coperti di foglie di uricanna. Quattro dei nostri indiani, eccellenti cacciatori come i loro compatriotti, ed ancora migliori pescatori e barcajuoli, dovevano cotidianamente fino a sera occuparsi della pesca, della caccia, e dell' esame delle nostre mondeos ossiano trappole, e ritornavano sempre ampiamente provvisti di sel-

vaggiume e di pesci, fra cui distinguevansi i piabanhas, traïras, piace robal ed altri. Quando all' annottarsi si trovava riunita tutta la nostra gente, non avevamo più da temere per parte dei selvaggi un aperto attacco. Contro una sorpresa notturna, che però non tentano facilmente nel bujo, ma bensì quando splende la luna, ci proteggeva la vigilanza dei nostri cani. Fra questi portava il vanto un grosso cane dell' Ouvidor, il quale pareva che fiutasse gli uomini, quando si aggiravano al di là della lagoa sull' opposta montagna; in allora egli si dimostrava inquietissimo continuando ad abbaiare verso la direzione che sembravagli sospetta. È da supporsi che i Patachos dai loro oscuri nascondiglj ci abbiano considerato non senza sorpresa e malcontento, e i nostri cacciatori ebbero bisogno di moltissima precauzione onde non avvicinarsi impensatamente ad essi. Spesse volte questi selvaggi furono uditi imitare le voci dei guffi (curuja), dei capneira, o di altri animali ed in ispecie degli uccelli notturni, ma i nostri indiani non meno esperti in quest' arte seppero sempre esattamente distinguere l' imitazione dalla natura. Cacciatori meno pratichi avreb-

bero forse tentato di avvicinarsi e sorprendere il supposto uccello, ma in allora le frecce dei Tapuya li avrebbero con loro danno disingannati. Quando a sera la nostra gente ballava la baducca al chiaro della luna ed al suono della viola, battendo le mani com' è di costume, i selvaggi al di là della lagoa ripetevano questi battimani. L'Ouvidor, il quale procurava sempre ed in ogni modo di ammansarli, cercò spesse volte di attirarli colà gridando loro: schamanih (camerata) oppure campitam ney (gran capitano) ma tutti li suoi sforzi riuscirono vani, ad onta che gli Indiani da noi spediti come esploratori, avessero più e più volte riconosciuto dalle ritrovate tracce che quelli di notte tempo si erano aggirati nel bosco per esaminare tutto intorno il nostro soggiorno. In una delle sere attendendoci di essere improvvisamente attaccati, giacchè i nostri cani si dimostravano straordinariamente inquieti, dimorammo continuamente all' erta, e coloro che mai sempre andavano al bosco per prender acqua, per raccoglier legna o per qualch' altra occupazione si tennero provvisti di sufficiente numero di schioppi.

Le nostre collezioni in oggetti di storia naturale ed in ispecie di quadrupedi ricevettero un vistoso aumento in Morro d' Arara col mezzo delle nostre mondeos. Gl' Indiani s' intendono a meraviglia della costruzione di queste trappole. Per collocarle si presceglie la vicinanza della riva di qualche fiume nel bosco. Quivi si forma una lunga siepe di frasche verdi, la quale forma un rettangolo colla ripa, ed è alta due piedi e mezzo in tre. Ogni 15 o 20 passi vi si pratica una stretta apertura nella quale si collocano obbliquamente tre grossi pezzi di legno sostenuti da parecchj altri minori. Il piccolo selvaggiume nell' andar innanzi indietro lungo la riva cercando un passaggio, trova un apertura sotto questi legni vi penetra e smovendo lo strato formato da frasche intrecciate su cui poggiano i piccoli legni sostenitori dei grossi, questi cadono sull' animale e l' uccidono. Si formano da 30, 40 e più mondeos di tal fatta sopra una linea, e così si prende tutti i giorni del selvaggiume. Ben spesso, ed in ispecie nelle notti oscure vi rimanevan 5 6 e più animali ad un tratto. Egli è pertanto necessario di esaminar queste trappole una o due volte al

giorno, giacchè nel tempo del gran caldo la putrefazione, e le mosche guastano facilmente la cacciagione rimastovi. L'Ouvidor aveva fatto erigere presso Morro d' Arara simili mondeos in due siti diversi, e questi ci fornirono la maggior parte della nostra sussistenza, imperocchè quantunque si viva qui specialmente col prodotto della pesca, cionnullameno noi Europei preferivamo di gran lunga la carne. Il paca (coelogenys paca), l' aguti, la macuca (tinamus brasiliensis) ed il tatù comune la cui carne è bianca, tenera e saporita erano assai ricercati per la nostra cucina. Un giorno essendo noi sortiti per esaminar le trappole, e pervenuti appunto sulla lagoa l' indiano che dirigeva il mio canoe mi fece improvvisamente osservare un auta che cercava di raggiungere a nuoto la riva. Gli sparammo contro in qualche distanza ma senza effetto, finalmente quest' animale informe venne leggermente ferito, giacchè i pallini non possono troppo internarsi per la grossezza della sua pelle. Smontammo a terra e stavamo inseguendo le sue vestigia indicateci dal sangue sparso, ma ben presto le dimenticammo intieramente per un grave pericolo in cui cadde

il mio indiano. Egli si appressò troppo da vicino ad un iararacca lungo 5 piedi (*) il quale giaceva nascosto sotto le secche foglie. Questa bestia si drizzò, gli mostrò le sue armi formidabili, ed era in procinto di morderlo, quando io con un fortunato sparo l' uccisi e salvai lo spaventato cacciatore. Gl' indiani e gli stessi cacciatori portoghesi vanno sempre alla caccia a piedi nudi, giacchè le calze e le scarpe sono colà un oggetto assai raro e caro, di cui non si fa uso che nelli soli giorni di festa. Egli è perciò che sono molto più esposti alle morsicature de' serpenti i quali si occultano bene spesso sotto le secche foglie. È per altro esagerato l' orrore ed il timore che si ha in questo paese di essi; esistono su tale oggetto fra il basso popolo molte ed

(*) Il *jararacca*, di cui si fa menzione nelle nostre moderne relazioni di viaggi, è indicato sotto il nome di vipera Atrow, e si distingue dalle altre vipere per l'apertura nelle ganasce propria di tutti i serpenti velenosi dell' America meridionale da me esaminati. Il *jararacussù* non è altro che un serpente di questa specie assai vecchio e grande, il quale differisce naturalmente alquanto nel colore dai più giovani.

in parte ridicole superstizioni risguardanti la loro natura; così per esempio credesi quasi comunemente che si diano serpenti a due teste; che taluni di essi vengano attratti dalla luce o dal fuoco, e che le specie più nocive vomitino il veleno quando vogliono bere. Alcuni giorni più tardi ricevetti un altro serpente innocuo di una singolar bellezza (*) sulla cui pelle alternavano anelli di un bel rosso di cinabro, neri e verdastri, ed il suo aspetto ha qualche somiglianza col serpente corallo (cobra caraës) dal quale però in realtà differisce assai. In questi solitarj deserti la caccia ci offrì l'occupazione la più piacevole, la più utile ed in pari tempo unica, e sebbene la poca sicurezza della selva ci costringesse a molte

---

(*) *Coluber formosus,* specie non peranco descritta, lunga 32 pollici e 5 linee, la cui coda distendesi per 7 pollici; ha inoltre 202 in 203 squamme sotto la pancia e 65 in 66 squamme sulla coda; la testa offre un bel color d'arancio; la sua iride è d'un bel rosso di cinabro. Ha 76 denti in bocca; la parte anteriore del suo corpo è cinta di bende nere alternanti con un verde chiaro; la parte posteriore di bende nere alternanti con color di cinabro. Animale bellissimo.

restrizioni, e c'imponesse per legge di non uscire se non in compagnia sufficientemente numerosa, nullameno i suoi prodotti furono ognora più abbondanti. Non sortivamo alla mattina delle nostre capanne che non udissimo assai da vicino la voce del barbado, che è eguale al suono di un tamburo, ed il rantoloso suono del gigò, altra specie di scimie non per anco descritte della lunghezza di 35 pollici e 10 linee compresa la coda per sè sola lunga pollici 21 e 10 linee; esso ha il pelo lungo, molle e folto, il viso e le quattro mani nere, il dorso color di castagna rossiccia, la coda biancastra, e talvolta anche giallognola. A questo concerto che risonava ne' boschi facevano coro gli arara, i quali in numero di due, di tre e perfino di cinque volavano con alte grida sopra le nostre capanne; ci circondavano pure stormi di pappagalli di schaiia, di muitaca, di jurù (psittacus pulverulentus), di curica e simili.

La nostra gente era tutt'ora occupata a terminare i tetti delle nostre capanne. I due edifizj maggiori, nei quali io abitava coll'Ouvidor e con i due capitani di marina, e col mugnajo tedesco Kramer, avevano le loro pa-

reti di argilla, e di tetti di foglie di Uricanna, pianta del genere delle palme, che forma un fusto tenue e pieghevole. Sopra ramuscelli sottili e snelli crescono le belle e grandi foglie pennute le quali legansi in fasci. Questi sono avvolti intorno ad un'assicella di cocco, ed assicurati inferiormente; quindi si stendono le foglie. Le assicelle colle foglie sono fermate l'una sopra l'altra in modo che si coprono fra loro a due terzi della larghezza. La sommità poi del tetto viene munita di altre foglie per renderla vie più impenetrabile all' acqua. Un tetto formato in questa guisa oltre di essere leggiero è anche sicuro, purchè si abbia cura di farvi di quando in quando del fumo; mentre ove si trascurasse questa precauzione gl' insetti corroderebbero fin dal primo anno tutte le foglie. Fu costruita anche una capanna spaziosa ad uso di officina pel fabbro; giacchè per la durezza delle specie del legname ch' era d' uopo tagliare e lavorare, bisognava ben di sovente riparare qualcuno degli stromenti. Il fabbro quivi impiegato era uno degli abitanti di Alcobaça, che l' Ouvidor in castigo di una mancanza aveva fatto prendere di notte tempo nella propria casa e là condurre per trava-

gliare. Nel mentre che si lavorava ancora alle abitazioni i taglialegna pulivano e disponevano il sito ove si voleva piantare la sega. L' Ouvidor con molta gente essendosi recato per alcuni giorni a Caravellas la nostra compagnia si trovò assai diminuita, ma non andò guari che tornò novamente ad accrescersi di un buon numero. Il capitano Bento Lorenzo co' suoi minatori aveva spinto tant' oltre la nuova strada, che già s'avvicinava alla nostra solitaria dimora. I Picadores (gente che precede la truppa per indicare co' taglj che fanno negli alberi la direzione che hanno da seguir i taglialegna) capitarono un giorno prima, e ci annunciarono l' arrivo di tutta la brigata. Nella sera vegnente giunse il capitano con 80 in 90 uomini, e prese alloggio da noi. Fattasi quindi una quantità di uomini su di un piccolo spazio, tutti si abbandonarono alla maggiore allegria, e fino a notte avanzata risonò la viola, il canto, ed il sussuro della baducca, ed intanto grandi fuochi rischiaravano i boschi d'intorno, e la lagoa risplendea da lungi tinta del color delle fiamme. La distanza della strada da Mucuri fino a quel luogo valutasi da 7 in 8 legua circa. I minatori avevano trovato in vici-

nanza di Morro d'Arara una grande lagoa abbondante di pesci, ed ove pur dimorano molti jacarè. Obbligati a fare il giro di questa lagoa e ad attraversar paludi, dovettero assai lentamente proseguire i loro lavori. Le parecchie razze d'uomini che il capitano avea riunite nelle sua truppa rendevano l'aspetto del nostro campo sommamente interessante e pittoresco; oltre noi Tedeschi e Portoghesi, vedevansi in quella riunione Negri, Creoli, Mulatti, Mamelucchi, Indiani delle coste, un Botocudo, un Mulali, alcuni Muconi, degli Indiani Caposch, i quali tutti erano soldati di Minas Geraës. Il capitano colla sua gente si trattenne per alcuni giorni in Morro d'Arara ove fece riparare dal nostro fabbro i suoi stromenti di ferro ed i focili degli schioppi. Ed intanto la sua gente non interrompendo i lavori continuava la strada nei luoghi dove avevamo fatto tagliare gli alberi, ed aprì una piccada fino alla nuova strada, di cui noi ci servimmo in seguito per le nostre caccie. Il dì 22 febbrajo egli partì colla sua truppa dalle nostre abitazioni per proseguire i suoi lavori. Alcuni di noi lo accompagnarono ad una certa distanza sul nuovo sentiero nel bosco. Quivi riposammo

sotto alberi antichissimi, e fummo ristorati dai minatori con bibite rinfrescanti. Ci adagiammo tutti in un circolo, ed intanto il capitano Bento Lorenzo, coperto il capo di un gran cappello di feltro griggio, stava preparando in una cuja la bibita chiamata jacuba. Gli schioppi, i cui focili venivano garantiti contro l'umidità con foglie di pattioba, erano appoggiati contro gli alberi e gl'Indiani occupavansi a tagliar alberi sotto la difesa dei soldati loro compatriotti. Il capitano ritornato con noi un'altra volta alle nostre abitazioni, raggiunse la sua gente la mattina seguente. Gli augurammo buona fortuna nella sua ardua impresa, la quale cominciava ad andare incontro a molti pericoli essendo obbligato nell'imminente piovosa stagione e fertile in malattie ad internarsi molto nei boschi. Dopo tale partenza Morro d'Arara parve affatto deserta, poichè alla sera, quando tutta la nostra gente sen ritornò dal lavoro, contavamo appena 29 persone.

In tutto questo tempo la nostra caccia non cessò di somministrarci abbondanti provvigioni, mentre avevamo disposte altre 9 mondeos che ci fornivano molto selvaggiume. Ecco un elenco degli animali in parte uccisi ed in parte presi nei mondeos nello spazio di 5 settimane.

Antas (Tapirus Americanus)	3
Caprioli Guazupita	1
— Quazubira	2
Cinghiali	11
— Barbados	9
— Micos	14
— Gigos	10
Cuati (Nasua)	10
Tamanduà (Myrmecophaga)	2
Lontras (Lutra Brasiliensis)	2
Irara (Mustela)	4
Gattas pintados (felis tigrina)	3
Mibaraçayas (felis pardalis)	4
Gattos muriscos (felis Yaguarundi	2
Tatù (Dasypus)	30
Paças (Coelogenys Paca)	19
Cutias (Dasyprocta Aguti)	46

Uccelli mangiabili.

Mutum (Crax Alceta)	8
Tacutingas (Penelope leucoptera)	5
Tacupembas (Penelope Marail)	2
Macucas (Marail)	5
Choraô (Tinamus variegatus)	6
Patos (Anas Muschata)	4

In tutto 181 quadrupedi, e 30 uccelli mangiabili delle specie maggiori.

Colla scimia da noi uccisa caddero anche in nostro potere molti de' suoi piccini, non ci riuscì però di conservare alcuno di questi animaletti delicati, probabilmente perchè non sapevamo dar loro l'opportuno nutrimento. La caccia, oltre la provvisione che procurò alla nostra cucina, mi somministrò altresì abbondante materia di esami relativi alla storia naturale, e così anche in questa solitudine il tempo mi passò rapidamente. Tra gli animali che ritrovai in questi boschi, indicherò soltanto alcune specie non peranco descritte, e fra queste la così detta coda di seta purpurea (ampelis atro-purpurea) il sabbia sicca, pappagallo con una voce singolarmente variante (psittacus cyanagaster), il maitaca dalla testa rossa (psittacus mitratus) ed altri. Nella classe degli insetti riscontrammo frequentemente il cerambix longimanus, ed in quella dei rettili la testuggine silvestre sabuti (testudo tabulata). Dopo un assenza di circa trè settimane l'Ouvidor ritornò con alcuni canoe e con molta gente. Egli ci recò la trista notizia che alla distanza di una legua circa dalla Villa do

Port d'Allegre sulla nuova strada di Minas aperta dal capitano Bento Lorenzo i selvaggi avevano ucciso il dì 28 febbrajo cinque uomini, donne, fanciulli; alcune altre persone, alla vista del gran circolo formato dai Tapuya, subito precipitatesi nel fólto del bosco ebbero la fortuna di felicemente salvarsi. Un uomo di Mucuri, il quale lavorava in quelle vicinanze intorno alla sua piantagione nella selva, ed un suo figlio uditi i lamenti di quegli infelici presero tosto gli schioppi ed accorsero in loro ajuto; ma prima che giungessero sul luogo del commesso misfatto, il padre avendo sparato il fucile, i selvaggi si diedero immantinenti alla fuga. Essi trovarono gli uccisi senza segno di vita, trafitti da parecchj colpi di frecce, e notanti nel loro sangue; un solo piccolo fanciullo, il quale si era subito nascósto in un cespuglio, rimase inosservato, e da esso si seppero i dettagli di questo funesto avvenimento. Siccome i selvaggi non si allontanarono dopo tale misfatto, ma invece continuavano come prima da aggirarsi nei dintorni delle piantagioni di Mucuri, i coloni le abbandonarono, e si ritirarono tutti nella Villa. L' Ouvidor ordinò immediatamente che si fa-

cesse una perlustrazione al qual oggetto aveva radunato degli armigeri di s. Matteo, Villa Verde, Porto Seguro, e di altri luoghi; dopo di ché egli stesso si restituì a Morro d'Arara.

Da colà egli si portò con dieci in dodici persone alla nuova strada Minas, e vi si fermò due giorni nel bosco, per nivellare la corrente di un' acqua che doveva metter in movimento la sega del ministro. I due ufficiali di marina, che erano giunti secolui ad oggetto di levare la pianta del corso del fiume, lo risalirono per due giornate fino alla cateratta, ove s'imbatterono col capitano Bento Lorenzo il quale aveva già spinto a quel punto i suoi lavori. Il dì 9 l' Ouvidor abbandonò Morro d' Arara e si restituì alla Villa, prendendo seco anche qui gli uomini e l' arme più necessarie, per servirsene contro i selvaggi; la perlustrazione però non ebbe alcun risultamento, giacchè i prudenti e cauti Tapuja non furono neppure riscontrati. Io mi ritrovai quindi novamente solo col fattore della fazenda, co' miei due domestici tedeschi, con cinque negri, e sei in sette indiani destinati a proseguire lentamente i lavori. Siccome i nostri mondeos a cagione del sopraggiunto chiaro della luna ci giova-

vano poco, si decise di piantarne ancora altri sull' altura del monte al di là della nuova strada. Si fecero 30 di queste trappole, e trè fosse (fojos), e ad onta che i Pattucos ci recassero molto danno, involando il selvaggiume preso, e rompendo il coperchio di una fossa, pure continuammo a prendere qualche animale, finchè il sito venne disturbato dai taglialegna giunti dalla Villa per costruire dei canoe col legname degli alberi di citicicca, tiquitiba, e di cedro, i quali oltre il sergeira sono i migliori a tal uopo.

Venne il mese di marzo e con esso principiò la stagione fredda, che vi si annuncia con abbondanti piogge. Frequentemente avevamo nella mattina un gran caldo, al mezzo dì violenti temporali, che spesse volte duravano due giorni precipitando torrenti di acqua. Con questo tempo il nostro solitario soggiorno in una piccola valle del folto bosco riuscì veramente tristo; eguali a dense nubi si alzavano i vapori dalle umide selve, circondandoci in modo che appena potevamo distinguere i vicini cespugli a noi dirimpetto. Questo tempo variabile ed umido cagionò molte malattie; le febbri ed i dolori di testa divenivano frequenti;

gli stessi indigeni indiani non ne rimanevano liberi, cosicchè si dovette spedirne parecchj alla Villa. Noi stranieri in ispecie ne soffrimmo molto; oltre ciò mancammo dei rimedj necessarj, e fra questi della corteccia di china, oggetto indispensabile per gli stranieri che vogliono viaggiare sotto questa zona. Anche nella truppa del capitano Bento Lorenzo la febbre era giunta al colmo, ed egli stesso si trovava assai ammalato ed indebolito. La necessità di dormire nel bosco sul umido suolo, la mancanza di bibite spiritose, non potendoci prevalere che della sola acqua, e l'assoluta privazione degli opportuni rimedj fiaccò molta della sua gente in modo di vedersi anch' egli costretto a rimandarla alla Villa. Dopo di che si recò pur esso a Morro d' Arara ove lo curammo per qualche tempo, e ci riuscì di corroborarlo alquanto. Siccome io stesso non poteva sbarazzarmi dalla febbre ebbi ricorso ad una specie di corteccia di china che conobbi essere indigena al Mucuri. Questa corteccia, colla quale il capitano si era guarito da se solo, e di cui m' aveva dato alcuni pezzi, era assai grossa, e ancora fresca, e quindi non atta ad essere ridotta in polvere.

Il rimedio giovò bensì ai Portoghesi assuefatti al clima, ma in quanto a noi Tedeschi non fece altro che ritardare alcun poco l'accesso della febbre, la quale ben presto ci tornò ad assalire con maggior violenza. Siccome in questa compassionevole situazione la mancanza d'un idoneo alimento ci divenne sempre più sensibile, e siccome io conobbi che il nutrirsi di fava nera, e di carne salata e grassa, a cui ci vedemmo ristretti, non mi avrebbe fatto riacquistare la salute, risolvetti di discendere alla Villa, ciò che feci il dì 10 di marzo. I venti gagliardi che in questa stagione soffiano sulla costa sono molto più confacenti per la salute che l'aria umida, densa, e calda dei boschi. Il nostro viaggio discendendo il Mucuri fu assai piacevole e fortunatamente esente da piogge. Anche nella Villa penuriammo i viveri, mentre regnandovi generalmente molta carestia, non si poteva acquistare che farina di mandiocca, fava, ed alcune volte qualche pesce; noi ammalati però, comprando qualche gallina, ci procurammo un nutrimento più salubre. Siccome la china brasiliana non valse per ristabilirci, spedii un messo alla Villa di Sau

Matteo il quale mi portò qualche poco di vera china peruviana. Questa operò bensì in breve la nostra guarigione, ma durammo parecchie settimane a rimetterci intieramente in forze.

Nei primi giorni del mese di maggio il signor Freyreis comparve col rimanente della nostra truppa al Mucuri. Egli aveva fatto un breve soggiorno a Linhares sul Rio Doçe; ma non ritrovò più quelle piantagioni nello stato da noi lasciate visitandole insieme. I Botocudi erano colà novamente comparsi più feroci e più arditi di prima. Sulla sponda meridionale del fiume in poca distanza dal Quartel di Aguiyar e presso alla lagoa dos Indios questi selvaggi avevano ucciso, e come si pretendeva, divorato tre soldati. Si era fatta da Linhares contro di essi una scorreria con tutti gli uomini che si poterono riunire (erano questi circa 28 di numero), ma incontratasi una truppa ben maggiore di selvaggi fu giudicato più opportuno di ritirarsi. In uno dei Focaya (cioè sito che i selvaggi sogliono disporre nel folto del bosco per attendervi in agguato i lor nemici) se ne trovarono più di 40 armati di archi. L' esito di tale spedizione aveva sparso un forte terrore in Linhares, e secondo l' as-

sicurazione del signor Freyreis gli abitanti se ne fuggivano à 4 ed a 8 per volta onde non esser divorati da que' fieri nemici. La fazenda del signor tenente Calmon giaceva in una situazione assai allarmante e pericolosa. Il Guardamor prigioniere in Linhares era fuggito a San Matteo, il comandante del Quartel di Porto de Sonza era disertato con sei soldati ec. in modo che questa colonia posta in una delle più fertili regioni, è probabilmente vicina alla sua rovina, a meno che il governo non abbia frattanto preso delle misure più opportune.

Dopo d' avere unitamente al signor Freyreis passato alcune settimane in Mucuri per attendervi l' intiero ristabilimento degli ammalati, partimmo per Villa Viçoza, e prendendo alloggio nella casa della Camara percorremmo quei dintorni. Villa Viçoza è un piccolo Borgo assai piacevolmente situato fra alberi di cocco, e commerciante di farina sopra le coste. Pretendesi che nell' anno scorso l' esportazione ascendesse presso a poco a 9 mila alkeri del valore di circa 9 mila crociati. Parecchi abitanti posseggono piccole barche chiamate lanchas sulle quali spediscono i prodotti delle loro piantagioni per acqua lunghesso le coste. Quivi

abita un falegname da navi tedesco; capitatovi pel naufragio di una nave inglese, e che ora vi esercita la sua professione; ei corse per visitarci, ma parla a stento ancora la sua lingua nativa, di modo che nel paese si riteneva per inglese. I proprietarii dei lancas sono i cittadini più ricchi e più riguardevoli; fra essi distinguesi il sig. Bernardo da Mottai pe' suoi sentimenti di beneficenza e per la sua probità. Prevalendosi delle sue cognizioni in parecchie malattie del paese, e della grande sperienza successivamente acquistata, co'suoi consigli e comprovati rimedj sa rendersi utile a suoi cittadini sofferenti. Nel cocente clima del Brasile gli abitanti sono esposti ad una quantità di mali, ed in ispecie a multiplici malattie cutanee e febbri ostinate, le quali opportunamente curate da abili medici riescono raramente pericolose, ma in mancanza dei necessarj soccorsi dell'arte, quivi tanto scarsi, uccidono molti. Il signor da Motta cercò di rimediare possibilmente a così grave disordine in Viçoza, e sebbene non possegga profonde cognizioni mediche, ciò non pertanto la sua sperienza gli ha insegnate parecchie eccellenti cure, e per la modestia colla quale egli esamina e ri-

conosce tutti i buoni ed utili suggerimenti che da altri gli vengono comunicati, le sue cognizioni e la sua attività sì vantaggiosa ed utile al prossimo va giornalmente estendendosi. Il maggiore tratto di beneficenza che il re potesse usare verso i suoi sudditi nel Brasile sarebbe quello di destinare abili chirurghi e medici nelle diverse parti del paese, e d'instituire buone scuole pubbliche affine di estirpare la rozza ignoranza e la cieca superstizione che cagionano tanta miseria e rovina fra il basso popolo. Simili stabilimenti mancano intieramente. Dei sacerdoti invece, cui manca l'energia e la volontà d' instruire e d' illuminare il popolo, contribuiscono con tutti i loro sforzi a sopprimere la sana ragione, sotto ogni rapporto, e rendono difficile qualunque propagazione di una soddisfacente morale coltura. Ad onta però della rozzezza l' uomo del volgo possiede una gran dose di presunzione e d' orgoglio, uniti all' assoluta ignòranza dello stato della rimanente terra, ciò che si deve certamente in gran parte ascrivere a quella specie d' interdizione che precedèntemente dal Portogallo si esercitava sopra il Brasile. Lo straniero viene qui risguardato come una meraviglia, o

come un semi-uomo. Sommamente consolanti sono però le speranze che l'attuale Governo assai più illuminato autorizza a nutrire.

Il fiume Peruipe, il quale è di una mediocre larghezza, forma prima di sboccare nel mare alcune foci, fra le quali quella di Barra-Velha situata sotto il 18°, e dove fu eretto contro i Tapuja il Quartel di Capuriça ha nel suo davanti delle secche, le quali rendono mal sicura la navigazione. Durante il mio soggiorno colà vi naufragò una lanca carica di farina e quattro uomini vi perdettero la vita. Le famose isole di scoglj conosciute sotto il nome di Abrolhos, e che sono lo spavento dei naviganti, si trovano fra Caravellas e Viçoza, poche leghe distanti dalle coste. I pescatori vi si portano nei loro canoe, e trattenendovisi parecchi giorni od anche settimane prendono molti pesci e testuggini di mare. Queste isole sono coperte di bassi cespugli nei quali si annidano una quantà di uccelli marittimi, ed in ispecie i Grapiras (halicus forficatus).

I dintorni di Viçoza posseggono eccellenti boschi, i quali si trovavano in quell'epoca quasi tutti sott'acqua a cagione delle continue piogge

che cadevano. Alberi superbi spargevano un ombra fresca a sè d'intorno. Osservammo fra questi moltissime palme di cocco le cui varie specie conosciute dagli abitanti trovansi indicate nell'elenco qui appresso.

A

Specie di palme senza spine.

1. Cocos da Bahia (cocos nucifera): dessa non cresce già selvaggia a settentrione del Mucuri, ma vuole essere piantata, e trovasi sotto il 18° da Bahia fino a Pernambuco assai frequentemente lungo la costa, ed è invece molto rara verso il mezzodì. Tale albero mentre è ancora giovine si distingue per la grossezza del suo fusto vicino a terra.

2. Cocos de Imburi con foglie sotto di colore d'argento, e sopra di un verde lucente, strette e di media lunghezza, forma una pina con entro nocciuoli assai piccoli e duri che si mangiano dai soli selvaggi.

3. Cocos de Pindoba, non forma alcun fusto, ma spinge solamente belle foglie lunghe dalla terra; vicino al suolo formansi poi dei

grappi o pine di nocciuoli eccellenti da mangiare.

4. Cocos de Pati, forma un fusto alto e grosso, molte frondi grosse, assai forti e colossali; è di un aspetto maestoso, ha le spighe assai grandi e composte di molti piccoli nocciuoli durissimi.

5. Cocos Ndaia-Assù, con fusto alto e forte, belle foglie larghe assai pennute, le pine assai lisce, lucenti di sopra e sotto d'un verde chiaro. Quest'albero produce un esteso grappo contenente molti noci della lunghezza di circa 5 pollici. Un uomo solo non è capace di portare un tal grappo. Il suo aspetto è maestoso, e tiensi per la più bella fra le palme di quelli contorni. Se ne vedono alcuni sulla sponda della lagoa d'Arara.

6. Cocos de Palmitto, al Rio Doce e nelle regioni meridionali; chiamata anche Tissara al settentrione del Mucuri. Questa supera in bellezza ed in eleganza ogni altra, il suo fusto è altissimo e snello, la piccola corona composta di otto in dieci foglie d'un verde lucente, pennute, e che s'incurvano come le piume degli struzzi. Sotto la corona il fusto di un bel grigio d'argento contiene le tenere foglie

ed i fiori, come pure la midolla eccellente da mangiarsi ed è chiamata Palmitt.

7. Cocos de Guriri, ossia Pissando degl' Indiani, quest' albero forma vicino a terra una spica contenente piccoli nocciuoli la cui ghianda è dolce e d' un rosso giallo.

8. Cocos de Piassaba, specie delle più belle, più rimarchevoli ed insieme più utili. Il suo frutto è della grandezza e forma di quelli indicati al num. 5., ed inoltre alquanto acuminato. Quest' albero incomincia nelle vicinanze di Porto Seguro e progredendo verso settentrione diventa sempre più frequente, ed abbonda poi nella Comarca di Ilheos. Il fusto è alto e forte, le pine stanno alquanto isolate dalle foglie, e tutte le frondi s' inalzano perpendicolarmente, ma non discendono giù come nelle altre specie; quindi questa palma singolare rassomiglia al pennacchio d' ajrone dei Turchi.

9. Cocus de Aricuri oppure Aracui, palma alta 15 in 18 piedi che cresce sulle arenose coste nei dintorni di Alcobaça e di Belmonte, con tre, quattro, e più foglie, i cui gambi hanno alla loro radice delle escrescenze ai due lati. Quando le frondi cadono i gambi restano. Il grappo porta una quantità di frutti

rotondi della grandezza di una prugna. Si formano delle foglie leggeri cappelli di paglia.

B

Specie spinose.

10. Cocus de Airi Assù (chiamato in alcuni luoghi di Minas Geraës Bréjécuba) con fusto di media grossezza alto 20 in 30 piedi circa, di color bruno scuro e coperto intieramente di spine di egual colore, lunghe 4 in 5 pollici, che circondano il fusto a guisa di anelli. La spica contiene piccioli noccinoli durissimi di color bruno, ovali e grandi come una prugna. Questa palma che cresce nel terreno asciutto forma, laddove si trova in gran numero, dei boschi impenetrabili. Non prospera verso il settentrione, e già nei dintorni di Porto Seguro non ne vidi più. Egli è perciò che i Puri, i Patacos e i Botocudi al Rio Doçe fanno i loro archi del legno di questo albero, nel mentre che gli abitanti originarj delle regioni settentrionali e persino i Botocudi al Rio Grande de Belmonte e i Patacos del Rio do Prado si servono del pao d'arco (bignionia) a quest' oggetto.

11. Cocos de airi mirim forma un fusto sottile, e spinoso; ha le foglie vicino a terra, e sul fusto; il piccolo frutto si mangia dai fanciulli.

12. Cocos de tucum; forma un fusto alto 12 palmi; cresce nelle paludi, nel mentre che l'airi ama il terreno asciutto. Tanto il fusto quanto le foglie sono spinose, porta piccole noci nere che contengono una ghianda mangiabile. Quando si rompono le foglie vi si scorgono internamente dei fili sottili assai forti con i quali si torcono cordoncini, se ne fa ben anche del filo di cui si formano quindi belle reti verdi.

Per quante varietà caratteristiche offrano allo sguardo del bottanico tutte queste specie di palme ciò nulla meno la maggior parte di esse ha comune fra loro una forma principale, quella cioè del *genere* cocos, con un fusto snello, il quale in alcune specie si assottiglia di sopra, in alcune abbasso, ed in altre poi resta eguale in tutta la sua lunghezza; la maggior parte delle specie ha il fusto circondato da cerchi, ossiano anelli elevati, che si ravvicinano ad angoli acuti; le foglie sono per lo più pennute come le piume

dello struzzo, ed incurvate come quelle della tissara, oppure crespe e di color d'argento, come l'Imburi ec. La regione da me percorsa, come si vede da quanto dissi, è assai più povera di varietà di palme di quello lo sieno le regioni del continente dell'America settentrionale più vicine all'equatore, dove il sig. de Humboldt rinvenne una grande abbondanza di queste superbe piante, ch' egli descrive nelle sue interessantissime *prospettive della natura*, pag. 243. Alle varietà delle palme si uniscono quelle delle alte felci (felix) nelle regioni più elevate delle Ande sul Perù, le quali però mancano sulla costa orientale del Brasile, sebbene ve le accennino alcuni libri più recenti che trattano di essa regione. Vi sono però assai numerose e varie le specie più basse di questa pianta, sia sulla terra, sia sugli alberi. Fra queste si distinguono al Mucuri e nelle vicinanze di Caravellas la mertensia elycotama, la quale serpeggia in alto su per gli alberi, e si distingue per la sua bipartita forma. I Negrì sogliono estrarre la midolla dal fusto, e quindi farne delle canne da pippa, chiamate canudo de sanambaga.

Ma non solamente sotto il rapporto di bo-

tanica, ma ben anche sotto quello di zoologia i boschi di Viçoza ci parvero sommamente interessanti. La stagione fredda, la quale costringe una quantità di uccelli silvestri dei sertoes interni a discendere verso la costa, fornì qui ai nostri cacciatori un abbondanza di pappagalli, fra cui molti maitacas (psitacus menstruus), tuucani ec. che ci dovettero servire di cibo. La carne de' pappagalli fa brodi eccellenti; ma non ho verificato in verun luogo, che questa sia anche impiegata come medicina, come lo asserisce Southey. L' ampellis atro-purpurea è assai frequente in questi boschi, ma il bel kirçà, ossia crejoà di colore turchino (ampelis cotinga), il quale si distingue fra tutti gli uccelli del Brasile per le sue piume d' un superbo colore turchino, è più raro nelle regioni al Mucuri. Le monache in Bahia impiegarono le impareggiabili piume del kirçà, per farne bellissimi fiori di piume. Si spedirono sovente le pelli di questi uccelli in grande quantità nella capitale. Fra gli uccelli minori sono da rimarcarsi la nectarinia cyanea (certhia cyanea), e la spiza comunemente chiamata caï. Avemmo pure alcuni bei serpenti, e fra gli altri pareechi jarraracca di

diversa specie, non che la pelle di un tibaya (Boa constricta), il quale non vive già in Africa come sostiene Daudin, ma che è la specie più comune nel Brasile.

Il dì 11 giugno abbandonai Viçoza e partii per Caravellas, ove aspettai l' arrivo del Casepseiro da Rio Zanegro.

X.

Viaggio da Caravellas al Rio grande de Belmonte — Fiume e villa de Alcobaça — Fiume e villa do Prado — I Patachos — I Machacali — Comechatiba — Rio do Frade — Trancozzo — Porto Seguro — Santa Cruz — Mogiquiçaba — Belmonte.

Dopo d' aver soggiornato quattro settimane in Caravellas vedemmo finalmente entrare il Casqueiro da tanto tempo desiderato. Esso ci recò molti necessarj oggetti da Rio Janeiro, e prese a bordo le nostre collezioni per trasportarle ai nostri amici nella residenza. Anche il capitan Bento Lorenzo giunse a Caravellas dopo d' aver quasi terminato la sua strada. Ei partì quindi per Rio, ove, come m' informò in appresso, ricevette una decorazione in compenso della sua perseveranza, e venne nominato *coronel*, ed ispettore della strada al Mucuri. Ultimati tutti i nostri affari proseguii il mio viaggio lungo la costa verso settentrione nel mentre che il sig. Freyreis coi suoi se ne rimase al Mucuri.

Partii da Caravellas nella mattina del 23 luglio; sebbene in quel clima fosse allora la più fredda stagione, pure il caldo di detto giorno era soffocante. Gli abitanti di quelle regioni vanno soggetti in tal'epoca a molti raffreddori, tossi e dolori di capo, giacchè la così detta stagione fredda esercita sui loro corpi assuefatti all' eccessivo caldo quella stessa influenza che da noi si risente dopo il primo gelo dei mesi di novembre o di dicembre. Parecchie persone in Caravellas morivano di malattie cagionate dal cangiamento di temperatura nel mentre che noi stranieri ne soffrivamo molto meno. Il vasto prato su cui è fabbricata Caravellas è per ogni dove circondato da boschi e paludosi cespugli ove giacciono sparse qua e là le piantagioni degli abitanti. Parte di questi boschi è assai più amena nella buona stagione di quello lo fosse in allora, e tale la ritrovai quando nel mese di novembre, cioè al principio d'inverno, la visitai un' altra volta. Il canto del sabiah (turdus rufiventris) risonava allegramente nella fosca ombra dei cocchi, frà quali ne trovai uno accidentalmente, che avendo germogliato nel cavo di un vetusto albero colossale era già

giunto ad una ragguardevole altezza. Si attraversa questo bosco a cavallo fino all' imboccatura del fiume Caravellas, ove circa 12 capanne di pescatori formano una meschina povoação. Dalla barra di questo fiume, la quale è spaziosa e si sicura, proseguii la piana ed arenosa spiaggia, verso cui il mare agitato dal vento rotolava muggendo le sue onde. Dalla parte di terra folti cespugli, tenuti bassi dal vento, formano i limiti della spiaggia. Questi cespugli consistono in piccoli alberi e siepi, le cui foglie d' un verde scuro rassomiglianti a quelle dell' alloro, sono succolenti, e formano bei fiori bianchi e rossi. Quivi, non altrimenti che su tutta la costa orientale, trovasi assai frequentemente il cespuglio almeciga (icica, amyris aublet) tutte le cui parti sono assai romantiche. Gli è proprio il sudare una resina molto odorifera di cui si fa uso per diversi oggetti, ed in ispecie per incatramare le navi, e quale balsamo per le ferite. Le basse selvette sulla spiaggia del mare consistono principalmente in due specie di cocchi, di cui si è già fatta menzione nella descrizione del Mucuri che si chiamano il cocco de gurari e d' aricuri. Il primo fioriva

ed era coperto d' immature spiche, ed il secondo, ch'è il più bello, quando non sia troppo esposto al vento, giunge ben anco all' altezza di 15 in 20 piedi; resta però più basso vicino alla spiaggia; il suo bel frutto rotondo di color arancio è di un grato e dolce, sapore, ma pretendesi che sia nocivo alla salute. Là dove il mare non può giungere colle sue onde serpeggia la bella ipomaca litoralis di color purpureo con lunghi ramuscelli di color bruno scuro che somigliano a cordicelle, e con foglie grosse ovali contenenti un succo del sapore del latte; l' avevamo veduta in molti siti sulla costa ove ha principio la sabbia. Lo stesso fanno anche due piccoli cespugli a fiori gialli della specie della diadelphia, l' uno dei quali si stende sulla terra serpeggiando, e l' altro s' inalza a tre o quattro piedi con spinosissime spighe.

Verso sera giungemmo ad un ruscello assai rapido chiamato la Barra velha, essendo l' antica imboccatura del fiume Alcòbaça al quale pervenimmo poco dopo. Queste piccole acque sulla costa oppongono sovente gravi ostacoli a chi viaggia per terra; giacchè possono arrestarlo facilmente per sei in otto ore. Noi

eravamo arrivati alla Barra velha in un epoca poco favorevole, essendo gonfia e rapida, per cui non ci rimase altro spediente se non che quello di far scaricare le nostre bestie da soma e di accamparci. Più nell' interno del buscione abitavano alcuni uomini, di cui soltanto più tardi avemmo contezza. Non andò guari che il nostro fuoco cominciò a risplendere dietro un albero caduto per la sua vetustà, e che lo guarentiva alquanto contro il vento gagliardo che soffiava dal mare cacciando dinanzi a sè della fina sabbia; poco dopo tutta la nostra comitiva si sdrajò frà coperte e tabarri in cerchio intorno alla fiamma. Vedemmo qui una di quelle belle fregate (pelecanus aquilus) le quali sulle coste brasiliane volano in quattro, cinque e più ad una riguardevole altezza. Fattasi una cena assai frugale passammo la notte male guarentiti dai tabarri contro il vento penetrante, e desiderando impazientemente la luce del nuovo giorno per proseguire il viaggio; ma non prima delle ore 10 l'acqua della Barra si era ribassata al segno da valicarsi a nuoto dalle nostre bestie, nel mentre che gli uomini la tragittavano portando le bagaglie sul capo.

Passati all' altra sponda pervenimmo in breve tempo all' imboccatura dell' Alcobaça, che quivi con discreta velocità mette nel mare. Le sue sponde in quel luogo sono coperte di folti cespugli di mangue, i quali però dopo breve tratto si convertono in un alto e cupo bosco. Poco lungi dall' imboccatura del fiume erasi costruita sulla ripa orientale la Villa de Alcobaça in una pianura di sabbia bianca smaltata di bassa erba, di serpeggianti mimose, di culumbago a fiori bianchi, e di belle vincarosee con fiori color di rosa. Alcobaça conta circa 200 case con 900 abitanti; la maggior parte de'suoi edifizj è coperta di tegole, e la chiesa è fabbricata di pietre. Ivi, non altrimenti che su la costa si fa qualche traffico con farina, di cui, come si pretende, se ne straportano circa 40m. alchere all' anno. La farina viene spedita per mare nelle città maggiori della costa, ed in tutti quei luoghi ove il suolo non ne produce. A questa straportazione s' impiegano alcune lanchas, le quali in ricambio recano da Bahia diversi altri articoli di necessità. Dessi piccoli navigli risalgono il fiume ad una discreta distanza fino alla piantagione del sig. Munis Cordeiro uno dei più ragguar-

devoli abitanti di Alcobaça, il quale pel suo eccellente carattere gode meritamente di ottima riputazione fra i suoi compatriotti.

Il fiume Alcobaça, chiamato Janiän oppure Itaniân (Itanhem) nella lingua originaria del Brasile, abbonda di pesci, e per fin si pretende che sianvi già stati pescati dei manatis; la sua barra profonda 12 in 14 palmi ha un fondo di sabbia, ed è navigabile anche dalle grandi e cariche sumaca. Le sertôes, ossiano boschi vetusti che coprono le sue sponde, sono abitate dai Patachos e dai Machacari, tribù selvagge di cui si è già parecchie volte fatta parola, e che non solamente in questa regione, ma anche più verso settentrione sogliono pacificamente visitare le abitazioni dei bianchi, e tal volta con buoni modi offrire cera ed animali mangiabili in cambio di altri oggetti ad essi necessarj. Siccome cotali selvaggi in allora si erano maggiormente internati nel fondo dei boschi non ci venne dato di vederne alcuno. Le selve di Alcobaça contengono una quantità di legni e di piante utili; si trova pure colà il pao brazil ed in ispecie molti jacaranda e vinhatico che sanno preparare gl' inciviliti indiani, di cui la Villa fu popolata in

origine, ma che in appresso furono surrogati da bianchi e da negri. La situazione di Alcobaça è sana, giacchè i venti di mare, che non pertanto uniti agli uragani riescono la maggior parte dell' anno assai incomodi, purgano continuamente l' aria. Cinque legoa al settentrione del fiume Alcobaça il Rio do Prado chiamato dagli originarj Sucurucci sbocca nel mare. Lungo le coste la strada che vi mette è di sabbia calcare. Nei folti buscioni formati dalle palme guriri, ed aricuri, stendentesi nella direzione delle sponde, ed ombreggiati da alti alberi rassomiglianti a lauri, si trova una piccola specie di penelope, la quale sembra affinissima alla penelope parraqua, denominata sulla costa orientale aracuan; ed è assai ricercata quale uccello di eccellente gustamento, accostandosi molto e per la grandezza e pel sapore a' nostri fagiani. Il mio bracco, che continuamente fiutava nei cespugli, rinvenne molti di questi uccelli che s' inalzavano con grande sussurro, ma che difficilmente poteansi uccidere a motivo delli troppo spinosi ed intrecciati cespugli.

Verso il mezzodì arrivammo ad un' altra Barra Velha, altre volte una delle imboccature

del Rio do Prado, che però le nostre bestie poterono tragittare cariche, essendo appunto in allora il tempo del rifiusso. Al di là c'imbattemmo novamente in molti buscioni di mangue nelle vicinanze del fiume Prado, la cui ripa settentrionale è dominata da una piccola sabbiosa eminenza, dove giace la Villa. Corricati su la sabbia della ripa dovemmo aspettare assai lunga pezza, fin che piacque ad alcuni abitanti di tragittarci in un canoe. Ci venne assegnato un discreto alloggio nella casa della Camara.

La Villa do Prado che in origine era stata formata da Indiani è molto meno importante di quella di Alcobaça, giacchè non conta che soli 50 in 60 focolari con 600 abitanti circa. Le loro case sono in parte in linea rette ed in parte giacciono disperse sull' arenosa pianura. La vinca rosea copre questo suolo cocente, il quale a stento somministrò scarso e cattivo pascolo alle nostre bestie da soma. Varj oggetti di necessità, più ancora che in Alcobaça, mancano in questa piccola villa. Alcune lanchas fanno un piccolo traffico con farina sulle coste, la cui straportazione si calcola a circa 8m. alchere all' anno, oltre qualche poco di zuccaro, e qualch' altro prodotto di

questi boschi e delle piantagioni. Il fiume è discretamente grosso, abbonda di pesci, e la sua barra non oppone ostacoli alle cariche somaca. Per ordine del Governo il signor ingegnere maggiore Feldner nostro compatriota fece nella direzione N. E. un' entrada nelle selve de Villa do Prado per aprire una strada verso Mina Geraës; ma essendosi egli disgustato coll'Ouvidor Marcellino da Cunha, il quale non cooperava a quest' intento, e dalle cui disposizioni esso dipendeva intieramente, questa impresa svanì. Il maggior Feldner trovossi costretto a passar qualche tempo in un' isola ove si ammalò e soffrì colla sua comitiva una tal penuria, che per discacciare la fame si videro costretti a scannare un cane. Un bottocudo incivilito di nome Simam lo risanò in allora da una febbre violentissima mediante una tazza di miele, che mangiatolo gli cagionò un forte sudore dopo il quale ricuperò la primiera salute.

Nei boschi di Sucaruca giacciono disperse le capanne degli abitanti del Prado. Ma questi boschi contengono pur anche una grande quantità di animali da caccia, di bei legni e di salvatiche frutta. Quivi abbonda il così detto legno del Brasile. I calzolai lo adoperano per

I PATACHOS DEL RIO DI PRADO

tingere le pelli in nero; ma quando si aggiunga della cenere al suo infuso esso diventa rossiccio. Fra gli uccelli che popolano i cespugli nei dintorni della Villa il surriferito aracuan è frequentissimo. Gli abitanti uccidono una quantità di tucani e di pappagalli, e li mangiano quali bocconi prelibati nelle feste, formando costantemente il cibo del brasiliano la farina, le fave nere, la carne salata, e qualche volta un poco di pesce; ed a questo è pur forza che anche il viaggiatore si avvezzi. Ai naturali incomodi della regione appartiene la pulce di sabbia, bicho do pe, (pulex penetrans) frequentissima nella sabbia sulla costa, ed anche nelle case, per cui si è costretti di visitar sovente i piedi con molta diligenza.

Essendo sopraggiunta una violente pioggia, ed inoltre fuggito uno de' nostri muli mi vidi obbligato di trattenermi un pajo di giorni in quel tristo sabbionoso soggiorno. Non pertanto fui l' ultimo giorno esuberantemente indennizzato di tale pregiudizio, poichè inaspettatamente una truppa di selvaggi, che non mi era lusingato di poter conoscere, giunse nella Villa. Appartenevan essi alla tribù dei Patachos fi-

nora da me non conosciuta, e soltanto pochi giorni prima erano discesi dai boschi alle piantagioni. Totalmente nudi entrarono coll' armi in mano nella Villa, ove tosto si radunarono intorno a loro una quantità d' uomini. Esibirono in vendita grandi palle di cera nera, e noi invece demmo loro coltelli, e fazzoletti rossi contro una quantità di archi e di frecce. I loro corpi non offrivano alcuna singolarità non essendo nè dipinti, nè altrimenti sfigurati; taluni erano piccoli, ma la maggior parte di essi avevano una media statura, membra snelle, visi grandi colle ossa risalienti, e lineamenti ordinarj. Alcuni tosto si legarono i fazzoletti da noi ricevuti intorno ai lombi; il loro capo, che i Portoghesi chiamano Capitam, e che non distinguevasi già pel suo aspetto, portava una berretta rossa di lana e calzoni turchini che gli erano stati regalati precedentemente in qualche altro luogo. La loro prima ricerca, e che sembrava la più pressante, fu quella del cibo; ebbero un poco di farina ed alcune noci di cocco che seppero molto bene aprire con una piccola ascia, dopo di che mediante i loro denti forti e sani estrassero il nocciuolo bianco

dal durissimo guscio; era rimarchevole l'avidità colla quale mangiavano. Nel baratto taluni mostrarono molta prudenza; e davano contrattando la preferenza alli coltelli ed alle asce; uno di loro si fece tosto legare intorno al collo un fazzoletto rosso. Posta quindi una noce di cocco in cima di una pertica s'invitarono a scoccarvi contro le loro frecce ad una distanza di 40 passi, e nessun colpo andò fallito. Siccome non si potè parlare con essi, si trattennero poco e ritornarono alle loro abitazioni. Per conoscerli più da vicino risalii il dì 30 luglio in un canoe il Prado fino al sito ove eglino avevano formate le loro capanne, ma non li ritrovai più; erano già partiti verso l'interno del bosco. Nelle selve sulle sponde del Sucurum vivono tanto i Patachos quanto i Machacari; questi ultimi sono sempre stati più inclinati a vivere in pace con i bianchi dei primi, coi quali da soli tre anni si ha potuto stabilire relazioni amichevoli. Poco avanti di quell'epoca avevano sorpreso nel bosco alcuni abitanti di Prado ed in tale incontro fu ferito l'Escrivam e uccisi parecchi uomini. In appresso furono impiegati i pacifici Machacari per conchiudere anche coi

Patachos un tratto. Questi rassomigliano nel loro esteriore moltissimo ai Puri, ed ai Machacari; sono però più grandi dei primi; anch'essi non sogliono sfigurare il loro viso, e portano i loro capelli sciolti tagliati al dissopra degli occhi e della nuca; però taluni si radono anche tutta la testa lasciando soltanto sul davanti, e al di dietro una piccola treccia. Avvi chi suole perforarsi il labbro inferiore e l' orecchie per passarvi una piccola e sottile cannetta. Gli uomini di queste tribù, come pure quelli di tutte le altre, portano il loro coltello appeso ad un cordone intorno al collo, ed in esso cordone infilavano ancora le corone ricevute in dono. Le loro carnagioni tendono al color bruno rossiccio. Assai singolare e sorprendente è il loro uso di legarsi il prepuzio con una certa erba che si avviticchia, per cui quella parte del corpo ne riceve una forma ben strana. Le loro armi sono in massima quelle degli altri selvaggi; usano però di archi più grandi che presso tutte le altre tribù de' Tapuya; ne misurai uno e lo rinvenni lungo otto piedi e nove pollici e mezzo, misura inglese; adoperano a formarli airi ossia pao d' arco. So-

gliono portar seco per uso di caccia frecce piuttosto corte, è nullameno probabile che quelle ad uso di guerra sieno più lunghe come presso le altre tribù. Elleno sono ornate di piume di arara, di mutum o di altri uccelli di rapina. Hanno le punte fatte di canne di taquarussu oppure di ubà, ma in nissun luogo osservai la corda dell'arco fatta di budella o di nervi d'animali come erroneamente riferisce Landley. Sul dorso, pendente dal collo, ciascun uomo porta una borsa oppure un sacco tessuto di fili di embira, in cui custodisce diverse bagattelle. Anche le donne sono affatto nude e non dipingono il loro corpo. Le capanne di questi selvaggi si distinguono per la loro struttura da quelle dei Puri già da noi descritte. Si legano insieme in alto degli alberi teneri, oppure delle pertiche conficcate nel suolo, che si cuoprono poi di foglie di pattioba o di cocco. Queste piccole capanne sono assai basse e piatte; a canto di ciascuna di esse giace una graticola che consiste in quattro pali tagliati in guisa di forchetta, e conficcati nella terra, sui quali si fissano orizzontalmente quattro bastoni che ne sostengono degli altri posti l'uno vicino

all' altro, su cui vengono posti gli animali uccisi alla caccia per abbrustolirli, od arrostirli. I Patachos rassomigliano sotto molti rapporti ai Machacari oppure Machacali; anche le loro lingue sono alquanto affini, sebbene differiscano poi sotto altri riguardi.

Pretendesi che queste due tribù facciano lega comune contro i Botocudos, e sembra che trattino i loro prigionieri come schiavi; mentre poc' anzi esibiron alla Villa do Prado una giovane Botocuda in vendita. Non si è mai avuto un fondato sospetto che i Patachos si cibino di carne umana. Tutto che verissimo in molto rassomigliarsi il carattere morale di queste tribù selvagge; ciascheduna di esse però ha le sue particolarità; per esempio i Patachos sono fra tutti gli altri i più sospettosi e circospetti, la loro fisonomia è sempre fredda e tetra; rarissime volte affidano ai bianchi i loro figli per educarli, ciocchè gli altri selvaggi non sogliono far mal volontieri. Menano essi una vita errante comparendo ora in Alcobaça, ora a Prado, a Trancozzo, a Comechatibà ec. Giunti che sieno cambiano la loro cera e gli altri prodotti de' boschi con cibi e con altre bagattelle, e quindi ritiransi novamente nelle selve.

Assai soddisfatto della conoscenza di queste tribù di abitanti originarj mi affrettai a raggiungere la mia gente ch' era già partita. Proseguendo il cammino verso settentrione la costa prende un' altra forma. S' inalzano dal mare alte pareti di argilla rossa e di altri colori sopra pietre silicee e ferrigne screziate di varie tinte; de' boschi coprono le alture della costa, e frequenti gole di valli attraversano cupe selve, soggiorno degli originarj Patachos verso il mare. Da tutte queste piccole valli sbucano de' ruscelli nel mare, le cui barre diventano sovente molto incomode ai viaggiatori, specialmente in tempo di flusso. Altro delli disagj a cui soggiace il viaggiatore in questa regione, massime sulle coste, è prodotto dalli gruppi di scogli che dalle accennate altezze sporgono immediatamente nel mare. In tempo di riflusso si può a piede secco girare a cavallo intorno a detti scogli, ma in tempo di flusso rendesi ciò impossibile, poichè in allora le schiumanti onde infuriate si rompono contro i medesimi con grande veemenza. Anzi quando in tempo di flusso taluno s' imbatte fra loro, rimane esposto a grave pericolo, non potendo nè avanzare nè re-

trocedere, nè sottrarsi altrimenti al rapido istantaneo incremento dell' acqua. È quindi d'uopo che il viaggiatore s' informi con esattezza presso gli abitanti del tempo che abbia a scegliere per lo passaggio. Sovente trascorso che sia il momento propizio, ha di mestieri attendere sei ore finchè segua il riflusso. Su tutta la costa non v'ha altra strada fuori di questa, che prosegue sempre lunghesso la spiaggia del mare. Fra Prado e Comechatibà s' incontrano simili gruppi di scogli sopra tre diverse posizioni; vicino ad uno di essi attraversai io stesso a cavallo le onde, che mi giunsero fino alla sella; dieci minuti più tardi sarei stato obbligato ad un indugio di sei ore, oltre che avrei dovuto retrocedere fino ad un certo determinato punto. Già in quel momento il rifrangersi delle onde contro gli sporgenti scogli offriva un aspetto terribile; noi viaggiatori ignari della via, non osavamo più oltre spingere le nostre mule frà gl' impetuosi flutti; ma un pajo di negri d'una vicina fazenda penetrarono innanzi indicandoci la strada. Dopo che l' avemmo felicemente attraversata, ci affrettammo ad uscire a gran galoppo da questa stretta e mal sicura Praya.

Su tali scogli, alquanto dentro nel mare, trovansi parecchie specie di conchiglie, e fra le altre due specie di echinus, l'una delle quali si mangia dagli abitanti della classe più povera. L' altra specie è biancastra e coperta di fitte spine di colore violetto, mentre che l' echinus mangiabile è nero, sebbene anch'esso coperto di lunghe spine. Rinvengonsi parimente delle lumache, che danno un succo purpureo, ed abbondano nelle vicinanze di Mucuri, di Comechatibà, Rio do Frade ec. Il sig. Sellow ne'suoi viaggi fece menzione di quest' oggetto, di cui parla puranche l' inglese Mawe.

In alcune delle valli laterali vicine al mare scorgonsi le abitazioni di parecchi coloni, e fra le altre quella del Sennor Callisto, da cui precedentemente, durante il mio soggiorno nella Villa do Prado, avea ricevuto parecchie gentilezze. Accompagnato da due miei uomini a cavallo pervenni a gran trotto alla punta della terra che porta il nome di Comechatibà. ossia nella lingua originaria indiana Currubichatibà. La luna piena si specchiava maestosamente nel mare, e illuminava le isolate capanne di alcuni indiani sulla costa, i quali

eransi destati al rumore delle nostre bestie da soma che ci precedevano. In poca distanza da queste capanne giace la fazenda di Caledonia fondata, sono ormai sette anni, dall' inglese Carlo Frazer. Questi dopo aver fatto il giro di una gran parte del nostro globo comperò quì trenta negri robusti, coll' opera dei quali diè cominciamento a tale impresa. Si prevalse ancora per varj anni delle braccia degl' Indiani abitatori di que' dintorni onde tagliare il legname delle belle alture che si estendono lungo le coste, in cui sostituì, oltre la coltivazione del terreno, abbondanti piantagioni di cocchi. L'abitazione venne fabbricata d' argilla e coperta di paglia, e sulla stessa linea furono disposte una quantità di capanne per i negri, un magazzino ed una grande fabbrica di mandiocca. Quest' ultima però quando noi la vedemmo trovavasi già quasi caduta in rovina. Otto in dieci grandi padelle di terra esistevano bensì ancora, ma parte di esse rotte. La situazione ed il suolo di questa tenuta è eccellente; colline e cespugli verdeggianti sorgono fino al mare, e gran parte del bosco era già stata tagliata. Ma per quanto mi parve non si sapeva mantenere una disciplina fra i Negri, mentre que-

stì propendevano ad una specie d'insubordinazione, approfittandosi dei prodotti della piantagione; e sovente ricusando di eseguire i lavori loro commessi, per occuparsi invece della caccia nei boschi vicini, o dei loro mondeos da cui ritraevano parecchi animali salvatichi. Il sig. Frazer dimorava in allora in Bahia, ed avea durante la sua assenza incaricato un portoghese della cura della fazenda. Al nostro arrivo fummo accolti dal fattore; i Negri che si erano radunati per ballare al suono del loro tamburo accorsero tosto per vedere gli stranieri. Ben presto tutta la stanza si riempì di questi schiavi di bell'aspetto, ed in parte robusti; la loro compagnia ben tosto ci divenne importuna, perchè stanchi dal viaggio; ma il fattore non possedeva tanta autorità per liberarcene. Mi trattenni colà alcuni giorni, ed ebbi occasione di visitare nel bosco le capanne che i Patachos avevano abbandonate poco prima; vi fui condotto da alcuni indiani di Camechatibà.

Il mare forma in questa regione un buon porto, il quale sebbene non intieramente protetto contro i venti lo è però contro le onde mediante un banco di scogli con

buon fondo da ancorarvi, e col vantaggio di un ingresso patente ai naviganti. Il rifrangimento delle onde gitta sulla sabbia della costa una grande quantità di fucus di diverse specie, di sertularie e di zoofiti; ma solamente poche specie di conchiglie; all' imbrunire del giorno il gran vampiro (phylostomus spectrum) ossia guandirà, che nel volo si prenderebbe per un piccolo guffo, si aggirava in gran numero intorno a noi; alcune delle nostre bestie da soma ne vennero ferite, e perdettero molto sangue. Tale proprietà di questa specie di grossi pipistrelli sotto la zona torrida, di succhiare il sangue alle bestie, vuolsi attribuire nel Brasile anche a tutte le specie di pipistrelli minori; ma non posso confermare l' asserzione di alcuni che queste bestie molestino in egual modo anche gli uomini. Gl' Indiani qui domiciliati vivono delle loro piantagioni, della caccia, e della pesca; per cui quando il tempo è tranquillo si vedono frequentemente girare sul mare ne' loro piccoli canoe. Essi arrecano seco una quantità di pesci, ed intorno alle loro abitazioni vedonsi sparse le teste, le ossa, ed i gusci delle gigantesche testuggini chiamate tartarugas.

Al settentrione di Comechatibà ergonsi novamente vaste prominenze e scogli, i quali in alcuni siti sporgono talmente nel mare, che si è costretti di fare un giro onde trapassarle; quivi esiste una pianura che porta il nome imbassuaba. Questa forma un campo cinto tutto all'intorno da boschi e coperto di multiplici erbe e piante selvagge non peranco conosciute, e che quindi fornirono un grato incremento alle nostre collezioni; sulla terra cresceva all'ombra degli alberi ed in grande quantità il lichen rangiferus; questa pianta la quale nel settentrione alimenta uno de' più utili animali, la renna, prospera anche in tale regione, da dove dopo una lega e mezzo di cammino partendo da Comechatibà si giunge al piccolo fiume Cahy che non si può tragittare se non in tempo di riflusso. Al nostro arrivo il tempo di valicarlo era già quasi passato, ma i Negri e gli Indiani della fazenda conoscendo perfettamente la strada e le acque, tragittaronlo a guado portando sul capo e sulle spalle i nostri bagagli, i quali per avventura giunsero perfettamente asciutti all'opposta sponda. Il Cahy il quale, come tutti quelli fiumi, esce da un cupo bosco, è di nessun rilievo in tempo di riflusso,

ma durante il flusso impetuosissimo addiviene e le sue onde sembrano infuriate. Più verso il settentrione, percorse dalle tre alle quattro legoa, giungemmo ad un altro fiume più grosso chiamato Corumbâo; su questa strada il flusso ci riuscì di qualche impedimento, ed un caldo soffocante ce lo rendeva vie più molesto. La spiaggia si elevava e talvolta declinava rapidamente al basso; essa era coperta di un verde oscuro bosco i cui alberi rassomigliavano al lauro. Sulla spiaggia abbondavano anche le palme aricuri frammischiate ad una quantità di specie di erbe e di giunchi bellissimi. Le piccole valli che s'aprono verso il mare sono in parte sparse di pittoresche lagoa, in ispecie su i punti ove queste sembrano voler formarsi uno sbocco nel mare. Fino verso il mezzodì il flusso andò sempre vie più crescendo, e siccome in alcuni siti degli alberi caduti ci precludevano il passaggio fummo costretti di procurarcelo attraverso le turbolenti onde del mare. Finalmente giungemmo all' imboccatura del Corumbâo, la cui situazione viene indicata sotto il 17° di latitudine settentrionale. Alla barra di questo piccolo fiume, le cui fertili ripe diconsi abbondare di molte qualità di belli le-

gnami di cui non si trae verun profitto, sorgono parecchie isole di sabbia fra le quali in allora il flusso agitava impetuosamente le onde. Le sue sponde o arenose o paludinose, dappoichè gli Aymori ossiano Botocudi colle loro feroci incursioni ne hanno discacciati gli abitanti, sono coperte di cespugli di mangue ed abitate da aironi, da' pivieri, e da alcune specie di gabbiani (laras). In poca distanza dal fiume sulla ripa settentrionale dimorava in quel tempo una famiglia di Prado speditavi dall' Ouvidor per tragittare i viaggiatori e che vivea della pesca; ma siccome in queste solitarie e deserte regioni manca la necessaria sorveglianza, costoro l'hanno in seguito abbandonata. Nella loro capanna trovai una quantità di pesce in parte recentemente preso, e quindi ne facemmo una buona provvisione anche per la sera dovendolo però pagare a caro prezzo; giacchè quest' uomo volendo trarre vantaggio dalla fame che appariva negli occhi dei viaggiatori rifiniti dall'eccessivo caldo ne chiese il triplice valore.

Partendo da colà il paese addiviene alquanto più libero, e proseguendo il cammino sulla spiaggia s' incontra una elevata pianura di sab-

bia, ove quantità di cactus pentagoni ed esagoni minacciano continuamente i piedi degli animali colle loro spine acuminate. Una legoa e mezza a settentrione di Corumbâo il fiume Cramemoan mette nel mare. Fin là si attraversa una vasta pianura sparsa di molte erbe somiglianti a giunchi, di basse aricuri e guriri, e di bei cespugli, fra cui la superba plittoria si distingue pel suo ligneo e diritto fusto. Qua e là vi sono sparsi alcuni siti paludinosi. Alla sinistra l'occhio gode una superba e vasta prospettiva verso le montagne di Minas Geraës; più da vicino distinguesi un alto monte nei contorni della cascata del fiume Prado, che si chiama Morro de Pasqual, e che serve di segnale ai naviganti; esso fa parte della Serra das Aymores. Questa pianura offre ai botanici una ricca occupazione e diporto. Verso sera giunsi al piccolo alloggio indiano Cramemoam, che fu fabbricato per ordine dell' Ouvidor sopra una collina situata al fiume, e che, propriamente parlando, deve servire di distaccamento sotto il nome di Quartel da Cunha per la sicurezza di quelli contorni. Gl'indiani non erano poco sorpresi della tanto rara e così tarda visita di una carica tropa in

questa solitaria regione; essi accorsero per trattenersi seco noi nel mentre che la nostra gente accendeva il fuoco in una deserta capanna. Eglino vivono colle loro piantagioni, colla pesca nel mare e nel fiume, e fanno nel bosco estoppa ed embira (buccia di alberi) che vendono in Porto Seguro. Essendo sulla costa la polvere da schioppo ed i pallini assai rari e carissimi, molti fanno la loro caccia con archi e con frecce che ricevono in cambio di coltelli dai patachos loro vicini nei boschi. Sebbene questa gente sia espressamente stata qui messa dall' Ouvidor per aver cura del tragitto sul fiume, pure non è contenta di ciò, e vive per lo più sulle sue piantagioni nelle vicinanze. Sono essi di complessione robusta, ma tanto pigri che quando fa cattivo tempo preferiscono di rimaner sdrajati nelle loro capanne senza viveri che guadagnarseli con qualche fatica. Gl' Indiani ci fornirono di pesci, e di alcune piccole focacce di farina di mandiocca di cui tenevano qualche provvisione. La preparazione di diverse pietanze di farina di mandiocca è una lascita dei loro antenati i Japinamba e delle altre tribù della Lingoa Geral. Il fiume Cramemoam

ha sulle sponde cespugli di rhizophora, ossia conocarpus. Nel fresco del mattino una quantità di pappagalli fecero sentire le loro rauche voci, fra cui il psittacus amazonicus od ocrocephalus qui chiamato curica; quest' uccello ama molto di abitare e di annidarsi nei cespugli di mangoa sulle rive dei fiumi.

Dopo essere giunti con tutta la nostra tropa alla riva settentrionale proseguimmo il nostro viaggio sulla pianura coperta di folti buscioni lungo il mare, il quale in grande distanza viene rinserrato da alture; ma non andò guari che giungemmo novamente ad eminenze assai erte di argilla, ed a pareti di pietra arenaria sulle quali convien salire, giacchè l' impetuoso rifrangimento delle onde rende la costa inaccessibile. Si ascende per un sentiero scosceso sulla sommità di quelle barrieras, ove si trova un' alta pianura, Campos, che porta il nome di Jovallema oppure Juallema. Secondo una tradizione degli abitanti era ivi situata nei primi tempi dell' emigrazione portoghese una città assai popolata dello stesso nome, oppure Insuacome, distrutta in seguito egualmente che s. Amaro, Porto Seguro ed altre colonie dalla bellicosa, barbara ed antropofaga nazione

degli Abaguirà od Abatyrà. Questa tradizione si riferisce senza dubbio alle devastazioni che gli Agmores, ossia gli attuali Botocudi, commisero nella Capitania di Porto Seguro, quando l'invasero nel 1560: della quale invasione leggiamo le notizie raccolte nel *Southey history of Brazil*, e nella corografia brasileja; distrussero in allora anche le colonie al fiume Ilheas, ossia s. Giorgio, ma furono in appresso discacciati dal governatore Mendaz de Sà. Pretendesi, che a Toccassema si trovino tuttora frammenti di mattoni, di metalli e di altri così fatti oggetti, i quali formano il più antico monumento della storia del Brasile; giacchè su questa costa non avvene alcuno di quelli anteriori all' emigrazione degli Europei. I rozzi abitanti di essa non lasciarono già, come i popoli Tulteki ed Azteki del Messico e del Perù, de' monumenti i quali occupano ancora dopo 10 secoli i posteri; giacchè col nudo cadavere del rozzo Tapuya, che i confratelli discendono nella tomba, la sua memoria scomparisce dalla terra, ed è egualmente indifferente per le venture generazioni se abbia colà vissuto un Botocudo, oppure un animale del deserto. Trovai in Toccassema, la palma piassaba, specie

molto singolare, di cui in seguito verrà parecchie volte fatta menzione; questa si distingue per le sue foglie che stanno ritte e disposte in guisa d'un pennacchio; finora non n'avevamo ancora vedute. In allora fiorivano poche piante, ma quando nel mese di novembre visitai un'altra volta questa regione trovai molte belle erbe ed alberi in fiore, e fra le altre un superbo epidendrum, con fiori colore di scarlatto. Questa pianta cresce in tutte le prominenze delle sponde del mare.

La superba prospettiva che si gode dalla pianura elevata sulla costa ed estendesi nella lontananza e sul vasto mare, è maestosa ed atta a disporre la mente a serie meditazioni. Gli angoli della costa ora sporgenti nel mare ed ora rientranti nella terra si presentano all'occhio fin dalla torbida azzurra lontananza; le rupi rase e scoscese sul mare, alternano con oscure valli, le quali, come pure le alture, sono dappertutto coperte di folti boschi di un verde cupo; torbido e con sordo susurro l'oceano spinge l'alte sue onde verso la costa; nella pallida lontananza l'occhio ne scorge la bianca schiuma sulli dirupati scogli; si ode lungo la vasta e deserta costa

maestosamente risonare qual tuono remoto il furibondo mormorio del perpetuo rifrangimento delle onde, che non viene interrotto dalla voce di verun essere mortale. L'impressione che questa scena della natura fa nell'anima è seria e profonda, quando si paragoni la sua durata ed uniformità con tutta la durata de' tempi percorsi.

Giunti altra fiata al mare, verso il mezzodì arrivammo in un sito, ove gli alti flutti, che con impeto si rompevano contro gli scogli, ci prechiudevano di tutto punto la strada. Fummo quindi costretti di ripire con i carichi muli sopra le alture; ove dovemmo, scaricando gli animali, esercitare molta pazienza. Si accese un buon fuoco vicino ad un piccolo carrego di limpida acqua; le nostre coperte ed alcune pelli di bue ci protessero in qualche parte contro il vento gagliardo che soffiava dal mare, e il nostro pranzo frugale venne in una marmitta allestito. Un cupo bosco circondava tutt'intorno questa piccola prateria, sulla quale pascolarono i nostri giumenti; nei cespugli si sentivano le deboli voci della nectaria flaveola e della sylvia trychas. Il caracara (falco crotophagus) tosto si avvicinò, ponendosi

sul dorso dei nostri animali, per liberarli dagl' insetti. I muli sembrano amare la visita di questo stranò uccello di rapina, mentre stanno tranquilli quando loro vola addosso e vi passeggia sopra. Azara lo ha accennato sotto il nome di chima chima fra gli uccelli del Paraguay. Ci trattenemmo in cotanto solitario e romantico sito finchè la luna piena apparve sull' orizzonte; ed in allora gli scogli si trovarono abbastanza a secco, per potervi girare intorno a cavallo. Non ha guari che la costa da Prado fino a Rio do Frade venne considerata siccome assai pericolosa a cagione dei selvaggi, e nessuno si sarebbe azzardato di percorrerla solo. Lyndley dice lo stesso; ma presentemente si sta in relazione con i Patachos, e non si temono più; siccome però non conviene fidarsi intieramente di loro è prudenza il viaggiare in qualche numero. Quando nel mese di novembre di quest' anno tornai a percorrere tali regioni, mi imbattei in tempo di un forte riflusso in vasti banchi di sabbia e scogli di pietra alberese i quali sporgono molto nel mare, e la cui struttura evidentemente comprova essere in gran parte formati da coralli. La loro superficie è divisa

in regolari e paralelle fessure; nei buchi scavati dall' acqua vivono granchj ed altri cosiffatti animali marini; la superficie di questi banchi di scogli è coperta di una verde pianta che somiglia al byssus. Durante il nostro passaggio il flusso divenne maggiore; girammo intorno a parecchi promontorj i quali in tempo di esso sono affatto inaccessibili, e lo specchio del vasto Oceano risplendeva magnificamente al chiaror della luna.

Alla metà della notte pervenimmo alla riva del Rio do Frade, piccolo fiume così chiamato perchè una volta vi si annegò un missionario dei francescani. La sua barra è navigabile per i grandi canoe coi quali si può risalirlo alla distanza di due giornate. Le sue rive sono fertili; a dodici legoa verso ponente scorgesi il monte Pasqual. Sulla riva opposta abitano per ordine dell' Ouvidor alcune famiglie indiane per tragittare i viaggiatori; il perchè fu dato al luogo il nome di distaccamento de Linhares sebbene non vi siano soldati. Le loro piantagioni sono sparse nei vicini buscioni, in cui esistevano pur anche le loro abitazioni per garantirsi in qualche modo contro i venti del mare. Presentemente però abitano una capanna

sulla pianura vicina alla costa, ma sonovi assai mal guarentiti contro i venti e contro le intemperie della stagione. Avvezzo a vedermi sempre alla testa della nostra comitiva balzai di sella al fiume troppo profondo per tragittarlo a cavallo, e lasciai la mia mula che dava indizj di singolare stanchezza; essa però, non potendo rattemperare la sua impazienza di conoscere le abitazioni situate nell'altra sponda, mi fuggì ed attraversò immediatamente il fiume inducendo col suo esempio la maggior parte de' suoi colleghi a fare lo stesso. Nella capanna degl'Indiani dopo il nostro viaggio notturno avemmo bensì ricovero, ma a cagione della loro meschinità poco agio e pochi comodi. Appendemmo al suo dintorno i nostri vestiti grondanti d' acqua per asciugarli al vento, il quale penetrava da tutte le parti nel male assicurato tugurio, e quindi ci sdrajammo entro le nostre coperte distese sul terreno per riposare. Nel mentre che non poco soffrivamo pel freddo vedemmo gli abitanti seminudi giacere nelle sospese loro reti, in cui ad onta del continuo fuoco che vi facevan sotto, era pure impossibile che si scaldassero. La cura di mantener sempre vivo il fuoco è

commessa alle donne, ed il figlio già adulto del padrone della casa eccitava di quando in quando la madre a non trascurar quest' incumbenza. Surse alla perfine il nuovo dì fresco e ventoso. Raccogliemmo i nostri abiti tutt'ora umidi, e partimmo per Trancozzo. Il riflusso aveva messo a secco vasti massi di scogli presso la costa, sui quali alcuni degl' indiani che abitano nei vicini cespuglj andavano raccogliendo dei molluschi per cibarsene; nè di questi soli nudrisconsi quei poveri abitatori, ma ben anche di altre diverse specie di conchiglie e particolarmente d' una di esse nera del genere degli echinus. Dopo aver fatto circa tre legoa giungemmo ad un sito dove sbocca nel mare un piccolo ruscello chiamato comunemente Rio de Trancozzo, oppure nella lingua indiana Itapitanga (figlio delle pietre) e forse perchè scende da sassosa montagna in una valle piuttosto profonda circondata da grandi pianure. Al lato meridionale scorgonsi nell' ima costa le corone di alti cocchi, non che il tetto e la croce del convento dei Gesuiti di Trancozzo. Alcuni uomini che avevamo spedito innanzi ci condussero per un sentiero assai ripido alla villa ove prendemmo alloggio nella casa della Camara.

Trancozzo è una villa indiana costrutta in oblungo quadrato nel cui centro trovasi la casa della Camara, ed all' estremità verso il mare la chiesa che altre volte era il convento dei Gesuiti. Dopo la soppressione di quest'ordine il convento fu demolito, e la biblioteca dilapidata. Nel 1813 questa villa contava circa 50 focolari, e circa 300 anime; gli abitanti sono tutti indiani e per lo più di un color bruno oscuro; vi sono pure alcune famiglie portoghesi fra cui un sacerdote, lo escrivam, ed un merciajuolo. La maggior parte delle case erano in allora abbandonate, poichè gli abitanti vivono nelle loro piantagioni da dove ritornano solamente le feste per andar in chiesa. Da questo luogo si straportano circa 1000 alkere di farina, di cotone e di altri prodotti dei boschi, fra cui specialmente assi, piatti di legno e canoe. Nel detto anno 1813 l'introito per questi oggetti ascendeva a 539,520 reis circa 4400 fiorini. Le piantagioni degli Indiani sono discretamente bene lavorate; vi si coltivano diverse specie di radici mangiabili, fra quali le nominate batatas, mangaranitos (arum esculentum), cara, aypi ossia mandiocca dolce ec., e vendesi ben anche porzione

di esse. La pesca parimente forma una delle loro principali occupazioni; quando il tempo è bello e tranquillo s' innoltrano coi loro canoe molto nel mare. Sulle alture vicino a Trancozzo vi pascola anche qualche bestia bovina; lo escrivam in ispecie ha una mandra piuttosto ragguardevole; ma la cura di questi animali non è disgiunta da gravi incomodi. Il Campos offre un pascolo asciutto e sostanzioso sul quale le bestie bovine s' ingrassano in breve tempo, se però non si ha l' avvertenza di mandarle subito dopo in un pascolo umido e fresco, muojono all' istante; egli è quindi che per sottrarle a questo pericolo si suole condurre le mandre di tempo in tempo al Rio do Frade. Si deve alcune volte nel corso dell'anno replicare questo cambiamento di pascolo, ed ecco probabilmente il motivo per cui le vacche danno sì poco latte. Quando nel mese di novembre tornai in esse regioni, eravisi stabilita una grande oncia (felis onca) e giornalmente andava involando agli abitanti della villa qualche capo della mandra. Si disposero dei mondeos, e si ebbe la sorte di ucciderle il figlio, la madre non per tanto continuò di aggirarsi in quelle

vicinanze, facendole nelle lunghe notti risonar de' suoi rauchi urli. Quindi gl' Indiani disposero sopra un sentiero che soleva percorrere alcune armi cariche le quali corrisposero felicemente all' intento. L' onca si uccise da sè, ed io stesso ne comprai la pelle in Trancozzo, ed ebbi campo di convincermi che questa fiera appartiene a quella specie che nel Sertam della Capitania di Bahia chiamasi cangussù, e che si distingue per un maggior numero di più piccole macchie.

La posizione di Trancozzo è assai piacevole; dalla sommità di una scoscesa altura presso la chiesa godevamo una vasta e magnifica prospettiva sopra il placido specchio dell' immenso oceano azzurro. Questa veduta acquista maggior pregio dalla riunione dell' acqua verde del mare con quella scura dei fiumi che in allora si potevano chiaramente distinguere; sopra le basse capanne degl' Indiani scorgemmo innalzarsi le belle corone de' superbi cocchi, e tutt' all' intorno offrivasi al nostro sguardo la vasta pianura del campo coperta di verdeggianti erbe. La valle a piè dell' altura di Trancozzo forma bellissime praterie alternantisi con boschetti, ne' quali abbonda

la bella colomba chiamata piccaçù oppure ca-
çaroba ossia colomba rùfina. Cespugli ed alti
giunchi ornano le rupi del piccolo ruscello su
cui si stava costruendo una lancha. I boschi
che rimiransi in distanza sono abitati da Pa-
tachos. Il padre Ignazio, vecchio e rispettabile
sacerdote del luogo, mi raccontò che questi
selvaggi compariscono sovente nella villa; essi
vanno sempre affatto nudi, e quando egli le-
gava alle donne un fazzoletto intorno ai fian-
chi immediatamente se lo strappavano.

La strada da Trancozzo a Porto Seguro of-
fre poca variazione. Alte pendici di una so-
stanza cerulea e talvolta rossa oppure vio-
letta, somigliante all' argilla, portano sul loro
piano dorso delle fazende, ove ondeggiano
agitate dal vento le sommità di ombriferi coc-
chi. Varcato il ruscello Rio do Barra sopra
un piccolo ponte di legno, che merita di es-
sere accennato per la sua rarità, si sale e si
discende parecchie volte sopra le declività della
costa essendo impraticabili gli scogli di cui è
sparsa la spiaggia. Uno di questi luoghi era
tanto erto che alla discesa ci fu forza di sca-
ricare le nostre bestie, e di collare una ad
una con grandi precauzioni le nostre casse. La

sabbia abbondava di fucus e di conchiglie. Dopo un viaggio di tre legoa sortiti da un piccolo cespuglio, fummo al fiume Porto Seguro, sulla cui sponda settentrionale si offre agli sguardi la parte inferiore della villa do Porto Seguro con tetti di tegole; dalla parte superiore, tutto che più elevata, giacendo alquanto indietro, non si scorge che la cima del convento dei Gesuiti. Tragittai immediatamente il fiume ed ebbi alloggio nella casa della Camara.

Porto Seguro sebbene occupi il primo posto fra le ville di quella Comarca è però meno ragguardevole di Caravellas, non contenendo che 420 focolari distribuiti sopra diverse parti separate le une dalle altre. La principale di esse è piccola, consistendo in poche contrade ripiene d'erba e sparse di basse case e di un sol piano, ad eccezione di alcune poche che ne hanno due. Quivi è fabbricata la chiesa, già convento dei Gesuiti, ove dimora il professore di lingua latina, la casa della municipalità, e le prigioni. Il maggior numero degli abitanti però abbandonata l'altura si è trasportato in una posizione detta os murcos più vicina al fiume, e perciò più vantaggiosa pel

traffico. Questa parte della villa posta alle falde dell' erta merita la preferenza sopra le altre quantunque le sue abitazioni, circondate in buon numero da boschetti di aranci e banani, sieno pur esse meschine ed irregolari. Quivi sono raccolte le persone più agiate ed i proprietarj delle navi che fanno il traffico di Porto Seguro. La terza parte della villa giace immediatamente all'imboccatura del fiume che chiamasi Pontinnha oppure Ponta d'Area, ed anche questa, asilo de' pescatori e de' marinari, nel fabbricato non differisce dalle già menzionate. La villa superiore è quasi direi diserta come il dimostrano le case in rovina o chiuse, e solo gode d' un qualche concorso nelle domeniche e feste divenendo allora centro delle popolari adunanze. Il portoghese tralascia difficilmente d'andare in chiesa ed in allora veste volontieri i suoi migliori abiti, e quegli stessi che durante la settimana coprono appena la loro nudità compajono alla domenica assai bene abbigliati. Bisogna per altro render loro giustizia col dire la polizia che hanno nel vestiario essere ad essi comune. Immediatamente al dissopra della scoscesa altura ergesi il convento dei Gesuiti, edifizio vasto e

massiccio. Quivi fui accolto con molta ospitalità dal professore Antonio Toaquim Morreira de Pinha; dalle sue finestre godevamo una magnifica veduta sopra la placida superficie del mare; i nostri sguardi accompagnavano le navi alla vela fino nella più lontana distanza, ed i nostri pensieri le seguivano nella remota lor patria. Ai due lati stendevansi le coste in grande distanza, contro le quali l'irrequieto oceano non cessava di sbattere con cupo suono le sue onde.

Quivi nelle vaste sale dell'antico edifizio, per le quali soffiava gagliardamente il vento, e dove altre volte i Gesuiti esercitavano il loro dominio, si sente molto vivamente il cambiamento dei tempi. Tetri pipistrelli ingombrano ora quelle celle in cui un tempo dominava la maggior attività. Della biblioteca non ve ne ha più neppure una traccia.

Il fiume Porto Seguro (Buraniem in lingua indiana) ha una barra eccellente formata da scogli sporgenti che la proteggono, la quale è di sommo vantaggio pel traffico piuttosto considerevole della villa. È questa la stazione di circa venti lancas e di due navi a due alberi, le quali sortono per la pesca della ga-

rupa e del mero, due specie di pesci. Dopo quattro in sei settimane questi navigli ritornano con un carico di mille e cinquecento in duemila pesci salati per cadaun di essi. La villa ne straporta 90 in 100 mila all' anno a Bahia ed in altri luoghi, oltre il suo consumo. Siccome in monte ciascun pesce viene pagato 160 in 200 reis, questo traffico dà un vistoso guadagno alla medesima. Ciò non pertanto fra il numero di 2600 abitanti, che dicesi contenere la villa, ve ne sono assai pochi agiati, mancante la maggior parte della necessaria energia per migliorare la propria condizione. Essi cambiano molti dei loro pesci in Bahia ed in altri luoghi con differenti prodotti, e dei rimanenti, salati che sieno, formano il loro principale nutrimento. Ed ecco l' origine dello scorbuto a cui vanno soggetti gli abitatori della villa, ed il viaggiatore al suo arrivo viene tosto importunato da una caterva di cosiffatti poveri ammalati. L' agricoltura è assai negletta, poche famiglie soltanto possedono piantagioni, per cui è duopo comprare la necessaria farina in Santa Cruz o altrove. Il convento s. Bento a Rio possiede qui una ragguardevole fazenda amministrata da un sa-

cerdote. Gli abitanti di Porto Seguro godono la fama di buoni marinaj, e siccome il traffico con Bahia è molto attivo il viaggiatore colà diretto trova qui maggiori comodi e più frequenti mezzi di trasporto che sopra ogni altro punto della costa. I navigli destinati a tal uso non sono che piccole lancas garupejras, dandosi ad esse la preferenza per la loro velocità e sicurezza in occasione ben anche di vento contrario. Questi navigli hanno due piccoli alberi, di cui il deretano è più corto. L'albero maggiore porta una larga vela quadrangolare, triangolare e più piccola il minore; queste vele si possono regolare in modo che la nave corra tutto che contrario il vento; privilegio esclusivo della loro struttura.

La storia di Porto Seguro dei tempi andati offre parecchi rimarchevoli avvenimenti. Durante la guerra olandese nel Brasile questo luogo non contava più di 50 abitanti, e nella vicinanza vi erano tre villaggi indiani. A quell'epoca si trovavano sul fiume Caravellas soli 40 portoghesi. Sul finire del secolo 17 alcuni avanzi dei Iupinambas e dei Iamayos si collegarono coi loro nemici gli Aymores o Botocudi contro i Portoghesi. I Iupiniquin erano

alleati di questi ultimi; ma i loro nemici rimasti superiori distrussero Porto Seguro, s. Amaro e Santa Cruz; nel primo di essi luoghi, come riferisce Southey, sorpresero gli abitanti durante la messa. Vuolsi che in allora Porto Seguro fosse molto più popolato di quello è in oggi, e che un alleato condottiere dei Tapuya di Rio s. Antonio di nome Tateno soccorresse la villa contro i suoi compatriotti e la preservasse dall'intiera distruzione. Dei mentovati tre villaggi di quelli contorni più non esiste in oggi che villa verde situata ad una piccola giornata verso la sorgente del fiume ed abitata da soli Indiani, eccetto il sacerdote padre vigario e lo escrivam portoghesi. La maggior parte del popolo vivono nelle loro piantagioni e solamente le domeniche e le feste si recano alle loro case nella villa. Quivi si trova un convento di Gesuiti distrutto la cui chiesa serve tutt'ora per le ecclesiastiche funzioni. La villa conta da 40 a 50 focolari e 500 abitanti; si straportano circa mille alckere di farina ed una piccola quantità di assi. Più all'insù l'Ouvidor ha stabilito il distaccamento di Aguiar ove soggiornano 6 indiani destinati alle menzionate esportazioni. Parecchi piccoli fiumi si

riuniscono con Porto Seguro ossia Buranhem che viene anche chiamato Rio do Caxoeira. Dopo questa riunione fino alla Barra, alla quale egli giunge dopo un corso di tre legoa, esso prende il nome di Arabas as Agoas. Trattenutici qualche tempo a Porto Seguro per conoscere il luogo e le adiacenze, quindi proseguimmo il viaggio verso settentrione lungo la costa, giacchè fuori di questa strada non havvene altra che metta nell'interno del paese. La nostra trôpa dovette guadare parecchi fiumicelli conosciuti sotto i nomi di Rio das Mangues e di Barra de Mutari, i quali durante il riflusso non sono di alcuna importanza, ed impraticabili diventano in tempo del flusso. Più nell'interno l'orizzonte termina con colline coperte di folte selve, fra le quali sorgono boschetti di cocco per accennare da lungi le sparse abitazioni giacenti fra essi.

In questi contorni gli abitanti parlano ancora spesse volte di una sorpresa loro fatta circa 22 anni sono da due fregate francesi. L'equipaggio scese a terra coll'intenzione di mettere a sacco il paese.

Una numerosa ciurma di costoro con inalberata

bandiera recòssi a Santa Cruz; ma il popolo essendosi armato in gran fretta si gettò dietro i buscioni lungo la costa; ed il suo fuoco bene eseguito uccise parecchi di questi filibustieri, ed altri ne ferì; in conseguenza di che la ciurma si rimbarcò precipitosamente dopo avere per vendetta massacrato un innocente viandante che a caso incontrò sul sentiero. Alla sabbiosa e bassa imboccatura del Mutari trovammo uno stuolo di anas viduata, bella, anitra di cui ne avevamo ammazzato quantità nelle regioni più meridionali, ma che da gran tempo non ne avevamo vedute; i nostri cacciatori tuttochè procurassero di avvicinarvisi cautamente, pure questa volta il loro attacco andò a vuoto. Alla seconda visita, che alcuni mesi più tardi feci in quelli contorni, osservai sulla costa una quantità di carcami di grandi balene che giudicai conseguenza di qualche gran pesca. Numerosi stuoli di avoltoi neri (urubù) coprivan essi avanzi, le cui esalazioni appestavano per lungo tratto tutta la regione.

Il fiume di s. Cruz sbocca a cinque legoa circa da quello di Porto Seguro nel mare, e n'è alquanto men largo, ha però anch'esso

una barra sicura e buona, che mediante scogli sporgenti in fuori viene protetta contro la violenza delle onde. Santa Cruz è conosciuta per la più vecchia colonia posseduta dai Portoghesi nel Brasile. Pedro Alvarez Cabral sbarcò qui il 3 maggio 1500, ove fu accolto amichevolmente dagli indigeni. Vi fece celebrare la prima messa, ed impose al paese il nome che attualmente porta; al vicino fiume, posto alquanto verso il mezzodì, si diede in allora il nome di Porto Seguro, alludendo alla sicurezza della sua imboccatura. In appresso venne fondata a Santa Cruz la parrocchia, che pur conserva ancora il nome primitivo di Freguesia de Nossa Senhora da bella Cruz. La villa di Santa Cruz è fabbricata all'imboccatura del fiume sulla sponda meridionale; la chiesa e varie abitazioni occupano un poggio assai indicato da due cocchi ivi esistenti. Appiè di esso sorge il rimanente della villa che consiste in case basse sparse fra boscaglie di aranci e di alberi di banani. Questa villa è più agricola di quella di Porto Seguro; giacchè a lei provvede la farina, oltre l'esportazione che ne fa in altri luoghi della costa meridionale. Gli abitanti però vengono repu-

tati indolenti e pigri nel lavorare. La pesca della garupa occupava altre volte anche qui alcune navi, ora però quattro sole lanchas vengono impiegate a tal uopo; in generale questa villa ceder debbe la preminenza a Porto Seguro. Vuolsi essere stata altre volte di maggior rilievo, ma che in oggi la morte abbia rapiti i più ricchi abitanti. La sorgente del fiume Santa Cruz è distante sole poche giornate dalla villa, e deve la sua origine a due grosse fonti le quali si riuniscono, e successivamente sboccano nel mare. Desse sono tanto vicine al Rio grande de Belmonte, che molti credono un colpo di fucile sparato nelle vicinanze potersi sentire alquanto al di là dell' Ilha grande, di cui verrà fatta menzione in appresso.

Il Rio grande de Belmonte prende non lungi di là una direzione più meridionale. Nella parte superiore del fiume di Santa Cruz sogliono aggirarsi i Botocudi; ma più vicino alla costa questo fiume è il confine del territorio da essi occupato, e sulle meridionali sue sponde i Patachos ed i Machacali non cessano di farsi spesso vedere. Le piantagioni al disopra del fiume vennero non ha guari distrutte dai Boto-

cudi come la stessa villa lo fu nei tempi precedenti dagli Abatyras, dagli Aymores uniti agli stessi Botocudi; e non più di due anni indietro l' Ouvidor si vide costretto a formare il distaccamento de Aveiros, ove esistono già alcune novelle piantagioni. I contorni di Santa Cruz sono assai favorevoli per la cultura di diversi prodotti; con tutto ciò il pâo brezil non prospera qui tanto bene quanto nelle vicinanze di Porto Seguro.

In Santa Cruz feci immediatamente valicare il fiume alla mia tropa, e quindi presi alloggio nella Poveaçâo de s. Andre situata a poca distanza dal medesimo sulla riva settentrionale. Fummo accolti con molta ospitalità, e tosto accorsero parecchi ammalati, poichè in quelle regioni tutti i viaggiatori sono considerati quai medici. Siccome la maggior parte di essi era febbricitante, potei per buona sorte soccorrerli con una piccola quantità di vera chi-na. La situazione del nostro albergo era assai piacevole; le poche abitazioni di s. Andre giacciono sparse fra pittoreschi cespugli; boschetti di cocchi s' inalzano da un suolo coperto di erbe d' un bel verde; ove nel fresco della sera le nostre bestie estenuate dal lungo e faticoso

viaggio trovavano un eccellente pascolo. Fra gli alberi circondanti l' abitazione distinguevasi un gamelera (ficus) che sporgeva molto in fuori i suoi giganteschi rami. Il suo fusto di enorme grossezza, porta una superba corona ; le sue foglie ovali sono larghe e di un verde scuro ; per entro i suoi rami scorre un succo il cui sapore somiglia al latte. Più verso mezzogiorno vegeta sulla costa meridionale un altro albero chiamato anch' esso gamelera, appartenente però ad una classe affatto diversa, colla quale sembrano aver relazione la gamelera preta e la gamelera branca di cui fa menzione Koster. I selvaggi in alcuni luoghi si servono della gamelera per accendere il fuoco, col girarla in fretta in un pertuggio formato in diverso legno. Altre volte eravi pure assai abbondante la acaju (anacardium occidentale) il cui frutto alquanto acido viene mangiato in grande copia. Quest'albero all'epoca della mia dimora bellamente fioriva. In s. Andre alcuni abitanti erano occupati a fare sottili corde, le quali, compiute che si fossero, venivano fregate colla corteccia succolenta dello schinus molle, per renderle molto durevoli nell'acqua, e loro imprimere un bel colore bruno scuro lucente.

Con quest' operazione il succo resinoso della corteccia si attacca alle corde e le compenetra in modo che acquistano molta fortezza, come il dimostra il caro prezzo a cui si vendono in Bahia. Questo spediente però s'impiega colle sole corde chiamate tucuns; quelle fabbricate di grawatha (bromelia), cioè di bombace, vengono fregate con foglie di mangue. Gl' Indiani adoperano il succo dello schiscus molle anche nelle malattie di occhi, servendosi però a tal uopo solamente di quello verdolino de' teneri ramuscelli.

Intanto il tempo cattivo e ventoso essendosi un poco calmato mi licenziai dal nostro oste di s. André per giungere in quello stesso dì al fiume Mogiquicabà detto comunemente dagli abitanti dei contorni Misquiçaba. Fin quì la costa in tempo di riflusso è bellissima e piana; sulla sabbia giacciono sparse fucus e conchiglie; e vi trovammo pur morto un bel petrel turchino (procellaria) probabilmente perito nell' ultima burrasca. Generalmente tutte le coste piane del Brasile orientale danno ricetto in molta copia al çiri ossia granchio di mare. Quest' animale degno d'osservazione ha il corpo turchino-grigio, e giallo-bianchi i piedi e la

parte inferiore. Esso scava dei buchi nella sabbia resa molle dal rifrangimento delle onde per nascondervisi tosto che sia minacciato da un pericolo. Se taluno gli si avvicina si drizza tosto, apre le sue zanne e corre precipitosamente verso il mare. Saporitissimo è il cibarsene tanto arrostiti che lessi; sono però anche di un' utilità medicinale giacchè si pretende che pestati offrano un rimedio efficace contro le moroidi.

Giunsi al piccolo fiume s. Antonio in tempo di riflusso, ed era perciò assai basso, ma non si valica durante il flusso, giacchè allora in parecchie diramazioni con forti onde si precipita nel mare. Alquanto più in su i Botocudi non ha guari hanno ancora commesso delle ostilità ed ucciso in una casa tutti gli abitanti. In questa famiglia era stato educato un giovane botocudo, il quale l'aveva avvertita dell'avvicinarsi de' suoi compatriotti, senza che si volesse dar retta al suo avviso.

Al di là del fiume s. Antonio vidi nella sabbia una quantità di scheletri di echini (echinus pentaporus) con cinque pori di forma ellitica. Essi sono fragilissimi e vivono frammischiati ad un'infinità di comuni conchiglie

I boschetti sulla costa cingonsi da grandi e naturali siepi composte di giunchi della specie dell'ubà, che forma un bel ventaglio sul quale inalzansi lunghi fusti di fiori. Quivi pascolavano cavalli e bestie cornute. Al piccolo ruscello che porta il nome di barra de guayù sonovi stabilite alcune poche famiglie constituenti una piccola povoaçao. Percorso non lungo sentiero mi vidi al fiume mogiquiçaba meno riguardevole di quello di Santa Cruz. Sulla riva meridionale vicino alla sua imboccatura è posta una tenuta dell' Ouvidor di questa Comarca, la quale contiene solamente delle bestie cornute e picciol numero di capanne. Circa 18 schiavi negri si occupano a lavorare gomene per bastimenti ritraendone la materia dalle barbe o fila di cocco de piassaba, palma che cresce in quelli contorni, e che abbonda ancora di più nelle regioni settentrionali. Queste barbe o fila sono lunghe quattro in cinque piedi, dure, asciutte e forti, e cadono da sè dall' albero al cui piede si raccolgono. Con uno stromento a tal uopo inventato se ne torcono funi assai forti e durevoli nell' acqua, ma che riescono alquanto difficili per la fabbricazione; se ne spedisce copia a Bahia ove

vengono impiegate sulle navi. Il frutto di quest' albero è una noce della lunghezza di tre in quattro pollici, durissima, oblunga, di un colore bruno scuro; credo di averne vedute in alcuni gabinetti sotto la denominazione di cocos lapidea; più verso il mezzo giorno al di là di Santa Cruz cessa la vegetazione di esso albero. La regione di Mogiquiçaba non offre per altro molto di rimarchevole; folti boschi la coprono per ogni dove, e pochi individui soggiornano nella parte superiore alla fazenda dell' Ouvidor. Il fiume abbonda di pesci e somministra con essi agli abitanti una vistosa parte della loro sussistenza. Nei boschi che lo circondano rimontandolo, vi sono dei Tapuya i quali però non compajono all' imboccatura; e per quanto narrasi sono tutti Botocudi. Di qui si entra nella strada che lungo il fiume Belmonte fu aperta verso Minas, ma dessa è ancora assai imperfetta ed in parte tuttavia impraticabile.

Fu per noi gratissimo il trovare in Mogiquiçaba un nutrimento patrio, cioè del latte di cui da gran tempo eravamo privi. Le vacche che qui si allevano sono belle e grasse, ma non producono tanto latte, nè così buono

come le nostre in Europa, il che deriva probabilmente dal suolo asciutto e sabbioso. Ogni sera si conducono le mandre entro recinti quadri che chiamansi coral; ove i vitelli vengono immediatamente separati dalle madri, qualora si voglia mungerle all'indomani. Nella capanna in cui prendemmo alloggio in quella notte dimorava una schiava negra assai decrepita, ed appartenente all' Ouvidor; il volgo nel Brasile le ritiene per feiteçiras ossiano streghe. Un piccolo ed appartato luogo prestavale il necessario ricovero per dormire, e parve molto malcontenta quando si cercò di aprire questo suo santuario per avere del fuoco; poichè, a cagione del vento gagliardo ed assai freddo che penetrava da tutti i lati di essa capanna, durante la notte si rendeva impossibile il riposare senza di esso, e tal necessità ci fece prendere la risoluzione di aprir colla forza la ben chiusa porta della vecchia.

Da Mogiquiçaba si estende per circa 5 legoá una vasta pianura fino al fiume Belmonte. Verso la metà della strada s'incontra un sito ove altre volte un braccio in oggi disseccato di questo fiume sgorgava nel mare; il sito chiamasi tutt'ora Barra Velha ossia imbocca-

tura vecchia. La strada lungo la costa presenta un suolo arenoso e solido, ma un più vicino sentiero conduce per una prateria uniforme coperta di basse erbe, sulla quale scorgonsi qua e là isolati gruppi di palme aricuri e guriri. Quivi deviò dal giusto sentiero la mia tropa inoltrandosi in mezzo a paludinose fosse e pantani, ove il nostro bagaglio corse pericolo di sprofondare; e fù un vero portento il cavarcela più fortunatamente di quello attendevamo ritornando sulla costa in allora percossa dalle onde con straordinario impeto, in guisa tale che erane stata già rovesciata una lanchas proveniente da Belmonte e sfracellata, riuscendo però all' equipaggio di salvarsi. Dopo essersi durante il giorno assai stancati per l' eccessivo caldo viaggiando su quel ardente e duro suolo scorgemmo verso sera con grande nostra gioja le ondeggianti cime di un boschetto di palme che fanno corona alla villa di Belmonte. Questa è piccola, poco rimarcabile e presentemente in parte diroccata; non conta un' esistenza maggiore di 50 in 60 anni, e de' suoi primi coloni pochissimi ora ne annovera vivi. La casa della municipalità fabbricata di argilla e legno minacciava di crollare man-

candole di già una parete per la quale apertura potemmo vedere tutto l' interno della casa. La villa forma un quadrato di circa 60 case e 600 abitanti, all' una delle cui estremità trovasi la chiesa. Le abitazioni consistono in basse capanne di argilla; l' unica alquanto ragguardevole appartiene al capitano Mor; quella che mi fu assegnata per alloggio, e che apparteneva all' Ouvidor, non era migliore di tutte le altre. La maggior parte di queste capanne hanno coperti di paglia; le irregolari contrade non selciate, ed in cui cresce l'erba, rendono questa villa somigliante ad uno dei nostri infimi villaggi. L' unico di lei ornamento sono le molte palme di cocco che s' inalzano sulla pianura, che circondano da ogni lato le abitazioni, e che riuniscono le ondeggianti cime nell' aria. Questi alberi sono qui singolarmente fertili, e si crede di promovere tal fertilità col bucare il loro piede vicino a terra. Alla villa il Rio grande de Belmonte sbocca immediatamente nel mare; pretendesi che la sua barra giaccia sotto il 15° 40′ di latitudine meridionale. Questo fiume trae la sua origine nella sommità di Minas Novas dalla riunione dell'Araçuahy e del

Tiquitinhona dai quali, come ci raccontò già l' inglese Mawe, si ottengono col lavoro dell' oro e dei diamanti. Allorchè le acque sono alte, assai rapido ne diviene il corso in ogni tempo; la sua imboccatura è cattiva e pericolosa a motivo dei banchi di sabbia qua e là sparsi, e che fecersi visibili agli occhi nostri sendo le acque molto basse; all' inalzarsi però di queste aumentansi vie maggiormente i pericoli della navigazione, siccome ne fanno fede le molte lanchas che rovinaronsi contro di essi. Belmonte mantiene 3, o 4 di tali legni a benefizio del suo piccolo traffico di farina, di cotone, di riso e di legna con Bahia. Si straportano ora annualmente circa mila alckere di farina, altrettante di riso, due mila di miglio e qualche poco di acquavita, sebbene quivi non esistano che due sole Enginhoas. Le rive del fiume ove vengano inondate abbondano in prodotti. Vi dimorava in allora uno scozzese, il quale faceva affari importanti anzichè no in cotone, ed aveva perduto sotto quell'epoca quasi un intero carico di essa mercanzia per l' infedeltà del capitano del bastimento. Questa piccola e povera villa ritrae al presente qualche vantaggio per la comunicazione che si è

aperta sul fiume, e lungo il medesimo con Minas Novas nella capitania di Minas Geraes; ma ciò nulla meno solo poteasi calcolare sulla quantità di vettovaglie indispensabilmente necessarie alla popolazione in modo che noi stranieri non ne avremmo ottenute contro pagamento, se alcuni nostri conoscenti fra quelli abitanti non si fossero interessati a somministrarci i primarj articoli. I Mineiros di quando in quando vi recano nei loro canoe dei viveri ed altri oggetti bisognevoli, tali che miglio, lardo, carne salata, polvere, cotone ec., i quali vengono compartiti fra Belmonte, Porto Seguro e Bahia.

Le selve lungo Belmonte sono il domicilio principale della tribù dei Botocudi, di cui abbiamo già parecchie volte fatto menzione; ed a motivo di essi non si poteva in addietro senza pericolo navigare sul fiume; ma ciò non impediva che alcuni avventurieri osassero risalirlo servendosi di canoe costrutti di legno di barrigudo, ed il capitano Mor João da Sylva Santos fu il primo che nell' anno 1804 si cimentò a rimontarlo fino a Velha do Tanado in Minas Novas. Egli ha esteso una descrizione di tal suo viaggio, fatto in compagnia dell' escrivam di Belmonte capitano Simplicio

José da Sylveira. Sono tre anni che l'Ouvidor Marcellino da Cunha per ordine del governatore della capitania di Bahia conte dos Arcos, previe ragionevoli ed opportune convenzioni ha conchiuso con i selvaggi un trattato in virtù del quale cessarono le ostilità da ambe le parti. Un solo capo di quelle masnade di nome Jonuè e soprannominato da suoi compatriotti Tonue Takiiam (il bellicoso), tanto egli è armigero ed irrequieto, non si è ancora conformato a quest'invito; egli continua ad aggirarsi co' suoi nelle vicinanze della Cacfoeira do Inferno, e scocca le sue frecce contro i canoe che passano, e contro gli stessi suoi compatriotti che hanno fatto pace coi Portoghesi, e dei quali ei vive inimico. Per ammansare i Botocudi si eran loro spediti dei coltelli, delle scuri, ed altri stromenti di ferro, siccome pure stoffe, berrette, fazzoletti ec., ciò che produsse il desiderato effetto, nella qual commissione il capitano Simplicio spiegò una singolare attività. Prova della buona intelligenza sussistente attualmente con essi si è che in oggi molti Portoghesi intendono qualche poco della loro lingua. Dopo d'aver allontanato gli ostacoli che eran da temersi per parte dei selvaggi

si è cominciato ad aprire sulla riva meridionale del fiume, e risalendolo, una strada fino a Minas Novas attraverso di quelle antiche e vastissime foreste. Questa strada è ormai al suo termine, e sarebbe già molto praticabile se quanto andossi spacciando avesse avuto compimento. Non si sono per anco costrutti i ponti sopra le profonde gole o canali dei piccoli ruscelli ossiano corregos, che in molti siti l' intersecano, per cui le bestie da soma cariche non possono continuare il loro camino; vuolsi pure che in alcuni pantani, di cui abbonda questa ampla foresta bipartita dalla strada, vi crescano erbe velenose e mortali alli detti giumenti. Un Mineiros confidando nella fama sparsasi sul compimento di questa strada volle passarvi con una numerosa tropa carica di cotone e vi dovette perdere il maggior numero de' suoi muli; è bensì vero che molta parte della sua disgrazia si attribuisce all' aver egli trascurate le opportune precauzioni; ma l' infelice esito del suo tentativo spaventò gli altri in modo che nessuno volle più servirsi della parte inferiore di essa strada; non succede però lo stesso della superiore. Io medesimo ebbi occasione di convincermi che questo sentiero,

il quale ben compiuto che fosse riuscirebbe di sommo vantaggio ai contorni, è ben lungi dal meritare gli elogi, che vengongli fatti da molti; ora però s'incomincia a ridurlo in migliore stato. Molto più vantaggiosi al certo della strada riescono i canoe con cui si mantiene la comunicazione sul fiume. Ogni anno ne scendono parecchi da Minas carichi di prodotti, e quindi riconducono ordinariamente del sale, ed altri oggetti, impiegando a tal uopo circa 20 giorni, viaggio che tuttavia non lascia di essere alquanto faticoso, sebbene l'inglese Mawe lo rapresenti di grande facilità. Per proteggere questa comunicazione contro quei selvaggi che non nutrono ancora sentimenti pacifici furono stabiliti sei diversi quartel militari fino a Minas; cioè quartel do Arcos, do Salto, do Estreito da Vigia, do s. Miguel e do Tucaihos de Lorena. Il primo chiamasi comunemente Caxoeirinha per le piccole caterattè che i scogli formano nel vicino fiume. La navigazione reca qualche vantaggio alla villa de Belmonte, i cui abitanti sono quasi tutti anche pescatori, e quindi sanno al pari del maggior numero dei coltivatori del Brasile dirigere il canoe con molta destrezza.

In Belmonte trovasi ancora una particolare razza d'Indiani cristiani comunemente detta Meniens, ma che fra loro si appellano Camacan. Gli avanzi sebbene assai sfigurati della lor lingua ne appalesano la vera origine. Anticamente essi abitavano più all'insù del fiume, ma ne vennero di poi scacciati dagli abitanti della capitania di s. Paolo, che pur molti ne distrussero. I superstiti rifuggitisi verso la villa vi fissarono il soggiorno. Colà essi allontanandosi a poco a poco dalle precedenti abitudini, vivono ora inciviliti parte frammischiati colla razza dei negri, parte come soldati, e parte come pescatori e coloni. Un solo pajo di vecchioni fra essi intende ancora qualche cosa della loro antica lingua. Sono abili per lavori di mano, fanno belle stuoje di giunchi, nelle quali non si scorge il filo contessuto, cappelli di paglia, cesti, reti da pesca ed altre piccole reti per pigliare granchi ecc. (1), oltre ciò sono buoni cacciatori, come tutti gl'Indiani, hanno però già da gran

(1) Questa rete forma un sacco assai forte, chiamato Puça, e vien trascinata sopra l'acqua da due uomini.

tempo cambiato l'arco e le frecce cón lo schioppo.

In Belmonte mi trattenni per qualche tempo onde concedere alla mia gente ed alle mie bestie un poco di riposo, sebbene sia fama che quelli contorni non abbiansi ad annoverare fra i più salubri; imperocchè le febbri ed i raffreddori vi sono assai frequenti, e lagnavansi ancora della straordinaria epidemia del 1816. Un grande tormento di quella regione sono pur' anche i moscherini fra i quali distinguesi singolarmente una specie chiamata vincudo. Vuolsi che questi in particolare durante la stagione calda si rendano tanto insopportabili nelle case, da costringere gli abitanti a rifuggirsi colle loro amache sulla spiaggia per trovare nell' aria marina un qualche riparo contro le loro molestie.

XI.

Soggiorno in Rio grande di Belmonte e fra i Botocudi. — Omartil dos Arcos. — I Botocudi. — Viaggio al quartel do Salto. — Ritorno al quartel dos Arcos. — Zuffa fra i Botocudi — Viaggio a Caravellas. — I Machacallas al Rio do Prado. — Ritorno a Belmonte.

PER vedere i belli ed interessanti deserti al fiume Belmonte, mi risolvetti di passare alcuni mesi nei Sertoës, e fors' anche di risalire il fiume fino a Minas. Presi alla villa due canoe, gli armai di cinque uomini cadauno, e v'imbarcai sopra la mia gente ed i bagagli. Il 17 agosto, quando il flusso andava crescendo, abbandonato Belmonte entrai per un piccolo canale laterale nel gran fiume, il quale in quel sito è d' una ragguardevole larghezza, ed in molti luoghi pieno di banchi di sabbia (correas). L' aspetto di questo fiume ha molta somiglianza con quello di Rio Doçe, eccetto che non è tanto grande, giacchè la sua larghezza

non eccederà i 600 in 700 passi. Sulle ripe attorniate da boschi e da alti buscioni di giunchi della specie di quelli che chiamansi ubà o canna brava, s' incontrano di quando in quando delle tenute o piantagioni. Sull' orlo delle secche vedemmo seduta immobile la Rynohops nigra, ove s' aggira pure a passo e sguardo timido il carâo (numenius carauna) bell' uccello palustre; a grande stento ci riuscì di ucciderne uno essendo molto circospetti. Mi trattenni alquanto alla fazenda d' Ipiberca, che appartiene agli eredi del defunto capitano Mox di Belmonte, affine di caricare alcune provvigioni indispensabili pel viaggio, ed in ispecie volli fare provvista d' acquavita unico preservativo contro la febbre. In questa fazenda trovasi la sola fabbrica di zuccaro esistente sul fiume Belmonte, la quale rimasta qualche tempo inoperosa, pareva che in allora dovesse novamente esser posta in attività; quivi si distillava pure qualche poco di acquavita ordinaria di zuccaro (agoa ardente de canna). Li contorni sulle due rive del fiume sono belli; gli alti giunchi d' ubà vi formano densi cespugli, i cui fiori somiglianti a bandiere, con foglie simili a ventagli sventolano nell' aria;

al di sopra d'essi s'inalza formante un fregio, quale seconda gradazione, una striscia di alberi di cecropia, con fusti di colore argenteo, il fondo termina in una folta vetusta selva intrecciata da cespugli. La stessa ripa comprende un tessuto di multiformi piante, e di vaghe erbe in ispecie di quelle della classe dei cyperus.

Quando il sole cominciava a tramontare sbarcammo su di una carroa in vicinanza di Ipibura, ove alcuni uomini, per lo più Indiani, Memé, abitano dispersi. Quivi trovai una bellissima pelle d'una lonza stata uccisa poc' anzi. Mi sarei procurato assai volentieri anche lo scheletro di questa bestia, od almeno avrei desiderato di vederlo, ma l'uomo, da cui venne uccisa alla caccia, mi disse averlo lasciato nell'interno della foresta, assicurandomi però che il cranio l'avrei trovato sulla carroa de Timiçui, presso la quale, alquanto più in avanti, si suole pigliar terra. Alcuni pescatori, i quali avevano erette le loro capanne presso Ipibura, ci regalarono delle uova di testuggini fluviali di forma rotonda, grandi come le grosse ciliegie, e coperte d'un guscio lucente; il loro

sapore non è disaggradevole come quello delle testuggini marittime, e perciò vengono anche più gradite. Era desso per l'appunto il tempo in cui si raccolgono fresche, e giacciono sepolte entro tutti i banchi di sabbia, da dove con grande sollecitudine le ritraggono i pescatori (1). All'imbrunir del giorno si mise a piovere dirottamente, laonde fummo costretti di ricoverarsi in alcune vecchie capanne di foglie di palme ch' erano abbandonate dai pescatori, dove la nostra quiete venne turbata da quantità di pulci, e pulci di sabbia (bichos). Non mancò anche qui il tormento dei mosquitos in parte però scemato dal soffocante fumo del nostro fuoco. Questi animali erano insopportabili nel luogo dove il bosco va a terminare, e dove fu da noi veduto a svolazzare il Vampiro (phylostomus spectrum). Durante la notte non perdemmo mai di vista i nostri canoe, ed il nostro ba-

(1) Queste uova sono di quelle testuggini che avevamo prese coll' amo in Mucuri. Elle sembrano essere di una specie tuttora incognita, che si distingue per due barbelline sotto al mento, e pel guscio dorsale di forma piatta.

gaglio tutto che fossimo molto bagnati, ne potemmo cangiarsi di abiti che coll' apparire del vegnente giorno.

La susseguente mattina si trovò che il nostro canoe grande era a metà pieno d' acqua e le nostre bagaglie tutte bagnate, ed a stento si poterono conservare asciutte nelle capanne le armi e la polvere. Si levò sollecitamente l' acqua dal canoe, e per comune allegrezza surse dalle dense nuvole il sole che venne ad asciugare e a riscaldare le irrigidite nostre membra, e quindi proseguimmo con animo lieto l' interrotto viaggio.

Se al Rio Doçe s' intese il gridare delle scimmie specialmente dei guaritas e dei saüassüs, qui rimbombarono invece i boschi degli alti e penetranti strilli dei belli araras, degli anacans (psittacus severus. Linn.), e di tanti altri pappagalli; sulla piana superficie dei banchi di sabbia, che questo fiume, adorno di belle isole, lascia vedere solo nel tempo del maggiore abbassamento delle sue acque, stanziavano appollajate le rondinelle marittime dal becco giallo (sterna flavirostris); questa rondine svolazza per l' aria, e piomba sui pesci nell'acqua, ed allorchè taluno si avvicina al luogo

della sua dimora, gli piomba sopra in atteggiamento di forargli il cranio, come goffamente si suppone da quegli abitanti. Verso mezzogiorno giungemmo alla foce dell' Obù piccolo fiume che s' introduce nel Belmonte; internandosi un poco in questo paese si trova una così detta Povoaçao di 12 ai 14 focolari, dove principalmente coltivasi assai Mandiocca, riso, miglio ed anche delle canne di zuccaro, che per essere venduto conviene trasportarlo alla villa non esistendo qui verun Engenho di esso genere. Gli abitanti ne spremono il succo fra due cilindri sottili, onde ritrarne lo sciroppo necessario ai loro bisogni. La foce del piccolo fiume denominasi barra d' Obù, avanti della quale sorge un' isola chiamata l' Iha da barra d' Obù. Io feci assicurare i canoe alla foce di questo fiumicello, onde provedermi della necessaria farina al proseguimento del viaggio, e frattanto approfittammo dell' occasione per scorrere il bosco. La improvvisa comparsa però d' un canoe carico di farina, proveniente dall' Obù ci pose in istato di accelerare le nostre incumbenze, col comprarne l' occorrente, dopo di che ci allontanammo dal paese. In un largo del fiume, nell' angolo di

una correa, scoprimmo uno stormo d'anitre d'una specie da noi non più vista che si distinguevano per le loro piume gialle brune (1); esse si alzarono al nostro avvicinarsi, formarono un ampio circolo, e si abbassarono di nuovo; noi cacciammo per lungo tempo sinchè esse andarono a posarsi sull' eminenza della riva. In seguito avendo sbarcato un cacciatore, questi si avvicinò loro, destramente, e con un colpo di fucile ne uccise due, che valsero a fornirci di ottima cena.

Passammo la sera sulla corroa de Pranza, scavando dalla sabbia le uova delle testuggini. In quelle profonde sabbie si scorgono le tracce delle ante, e delle lonze, che da ogni parte in tempo di notte vanno colà vagando; di altre specie di esseri viventi non si rinvenne che la rondine marittima (sterna) la quale pel soverchio affetto che porta alla sua

(1) Anas virgata; una nuova specie, con penne di colore giallo rossiccio, coll' interno dell' ala nero, avente le prime penne oscillanti con fusti bianchi; senza specchio, e colle piume ai lati strisciate di giallo-bianco; il maschio di quest' uccello è della lunghezza di 17 pollici e 9 linee.

prole, si scaglia clamorosamente contro le persone. Qui furono da noi costrutte alcune capannuccie colle foglie di cocco per passarvi la notte, e la seguente mattina proseguimmo il nostro viaggio, avendo un bellissimo tempo. Giammai fu da noi veduta una riva coperta di così belli, folti ed intrecciati vegetabili, fra cui particolarmente primeggiava un cespuglio somigliantissimo alla pianta trombetta (bignonia) avente i fiori d'un rosso vivace, che fra l'opacità dell'ombra pomposamente fiammeggiavano. Dappertutto gli arbusti, ed i frutici strettamente si avviticchiavano ai più antichi alberi; d'un rosso languido germogliavano le novelle foglie del sapacuya; ed immediatamente alla riva, dove la cecropia coi suoi stipiti emuli delle girandole allargava le uniformi foglie; in quel sito, in quella sabbia hanno la loro culla i cespugli della canna brava. Presso una negletta piantagione raggiungemmo l'imboccatura del fiumicello Rio da Salza, ossia Pernaçu, il quale congiunge il Rio Grande col Rio Pardo. Siccome poi la barra del fiume Belmonte non è troppo favorevole alla navigazione, così ebbe

luogo il progetto di sgombrare l'alveo da ogni ostacolo principalmente dalli molti e grossi tronchi d'albero che vi sono immersi, per renderlo navigabile ai canoe. In tempo asciutto questo canale di riunione deve essere di basso fondo, ma quando abbia la consueta quantità d'acqua in allora presenta una sufficiente profondità.

Siccome poi in poca distanza vennero da noi intesi gli strilli degli arara, non potemmo resistere al desiderio di farne la caccia. Si sbarcarono pertanto alcuni cacciatori che in verità ricrearonne col buon successo da loro ottenuto, mentre uno di essi con un sol colpo ne uccise due. I cacciatori s'imbatterono anche qui in una tropa di piccoli sahuis (tachus panicillatus. Geoffr.) ma questi, a guisa de' scojattoli, ben presto colla maggiore rapidità corsero sopra gli alberi. S'incontrano tali specie di bestiuole somiglianti alle scimmie in grande abbondanza nei boschi del Brasile; una di esse specie è la scimmia da Linneo nominata simia tacrhus, la quale si vede ben anche più al nord nei dintorni di Bahia. I vaghissimi arara ed i bei variopinti loro affini formano l'ornamento di queste

oscure variate selve, ove uno stormo di venti di essi posati su d'un verdeggiante albero, colpiti dalla radiante luce del sole producevano in vero un bellissimo effetto, di cui non si può formarne una esatta idea senza di averlo coi proprj occhi veduto. Eglino corrono con molta destrezza per l'avviticchiato çipos ; e rigogliosamente insuperbiscono colla loro lunga coda verso i solari raggi. Soggiornano nelle basse, e nelle medie regioni fra gli spinosi serpeggianti cespugli detti spinha (smilax), delle cui frutta essi sono golosissimi, siccome il dimostrarono le semenze ritrovate nei gozzi degli uccisi. Ed appunto per tale loro ghiottoneria facilmente si possono sorprendere nel tempo che le bacche di quest' arbusto sono giunte allo stato di maturità ; nelle altre stagioni assai malagevole ne riesce la caccia, trovando allora il loro alimento sulla sommità dei più vetusti alberi. Rallegrati dal felice successo delle nostre armi contro gli arara si navigò più oltre passando davanti alla correa da Palta nel luogo in cui il Riacho da Palta si scarica nel fiume, e si giunse verso sera alla corroa di Timicui, dove alcune vecchie capannuccie pescherecce ci servirono di ricovero durante la notte. Questo

fu il sito ove mi si presentò il cranio della bella e grande lonza (yaguarètè) la cui pelle acquistai in Ipitura otto giorni dopo la sua morte. Due cacciatori, che con alcuni cani andavano pel bosco cercando dei caprioli ed altro selvaggiume, casualmente s'imbatterono in questa feroce belva non lungi dal fiume vicino ad un piccolo riacho; i cani le se avventarono contro, la inseguirono, ed essa, come sovente accade, si lanciò sul tronco d' un inchinato albero, dove fu mortalmente ferita da un colpo da fuoco, ed appena potè con una zampata ghermire un cane, che percossa nella nuca da un secondo colpo rimase estinta. Il cranio dell' altra lonza giaceva sul banco di sabbia vicino alle nostre capanne, ma molto rovinato, perchè gli erano stati strappati i denti maggiori, che dai superstiziosi del paese si ritengono di una grande efficacia contro alcune malattie, e perciò li portano appesi al collo. La pelle di questa lonza era d' un bellissimo disegno, la sua lunghezza, non compresa la coda, uguagliava i 5 piedi, e mancava peranco nel novero delle grandi belve di questa specie; il che non deve attribuirsi a scarsità di esse, mentre in parecchi boschi

di Belmonte è facile il rinvenirle, ove pure veggonsi non di rado le altre specie di grosse belve del genere dei gatti e della tigre nera detta çuçuaranna ossia lonza rossa (felis concolor, Linn.); non vengono però troppo molestate, perchè in tali regioni mancano i cani necessarj per dar loro la caccia. Su tutte le sabbiose spiagge di questo fiume in quantità si incontrano le tracce di esse belve rapaci, che nella oscura notte fanno sentire le loro rauche ed interrotte voci. Eccitato quindi da sì forti indizj risolvetti di rimanere il dì seguente a Fimienè ad oggetto di perlustrare per ogni parte le adiacenti boscaglie. Sebbene il tempo ci fosse favorevolissimo nullameno non si prese verun quadrupede, ma soltanto un'anitra muschiata (anas moschata, Linn.), una tacupemba (penelope marail, Linn.) un arara e 5 capujera (perdix quixnentis, Lath; ossia perdix dentata, Temminck) le quali ci fornirono una ottima cena. Alla caccia delle capujere, ossiano pernici silvestri, non potei adoperare che l'unica cagna da pernici che mi era rimasta. Essa ben presto ne puntò uno stormo (catena o popolo in idioma dei cacciatori), che al loro alzarsi si separarono le une dalle altre, prendendo

varie direzioni, ed andandosi a posare sugli alberi, dove l'esercitato cacciatore le uccide nella stessa guisa come si fa co' nostri francolini. Un didelfo o topo americano (gombâ) per isfuggire alla mia cagna essendosi arrampicato su d'un albero fu non pertanto da lei abbrancato, e stante il cattivo odore che esalava lo afferò solo coll'estremità della bocca, e lo scosse fortemente finchè l'uccise. Gli arara ed i pappagalli ci fornivano un brodo sostanzioso; la carne dei primi ha le fibre grossolane, ma è nutritiva e non differisce dal manzo.

Quando all'imbrunir del giorno ritornavamo dalla caccia si presentò a' nostri sguardi una quantità di grossi pipistrelli, che svolazzavano lungo la superficie dell'acqua. Si caricarono tosto gli schioppi a migliarola, e se ne ammazzarono alcuni. Dalla disamina fatta risultò che dessi appartengono alla specie dei lobro leporino (noctilio); il loro colore rosso ruggine era uniforme, laddove gli altri sopra il dorso avevano una striscia di bianco giallastro. In verun sito ho mai più veduto cotanta abbondanza di sì belli pipistrelli. Le due persone da noi lasciate sulla corroa onde accudire

la cucina si rallegrarono molto per la portata cacciagione, ed ancor eglino aveano trovato in que' dintorni di che occuparsi noi assenti. Seduti presso al fuoco che placidamente ardeva, ci raccontammo vicendevolmente le comuni avventure di quel giorno, e si sentivano intanto eccheggiare da quei incolti luoghi fra il cupo orror della notte, le grida dei capueira, dei coralua e dei bacurau (capri mulgus).

Il 21 di buon mattino abbandonammo Timicui navigando contro il fiume verso una grande isola chiamata Ilha Grande, che ora è disabitata e coperta di folte annose selve, e che una volta conteneva una piantagione fatta dagli abitanti di Belmonte. Eravamo appunto coi nostri canoe dirimpetto a quell' isola verso la riva settentrionale, quando fummo sorpresi da una sì veemente gragnuola che a stento lasciava scoprire il vicino bosco; fermatici colà onde attendere la fine di questo violento temporale, tutto ad un tratto udimmo il gruguito d' un branco di cignali che da noi, osservati che n' ebbero, fuggivano. Non badando alla dirotta pioggia alcuni condottieri dei nostri canoe (canoeiros) si lanciarono a terra coi loro schioppi da caccia seguendone le

tracce, e dopo una mezz'ora ritornarono, recando ucciso un cinghiale (dicotiles labiatus, Cuvier). E quando erano sul punto di rimbarcarsi colla loro preda, in mezzo all' alta erba sulla riva si fece vedere una grossa jararacca che venne tosto colpita ed appesa al canoe. In tale incontrò però i miei cacciatori cansarno fortunatamente un grave pericolo, quello cioè di calpestare una serpe che fra l'erba trovavasi appiattata, mentre se l'avessero tocca ne sarebbero stati indubitatamente corrisposti con morsecchiature alli piedi.

Cessato il temporale si proseguì il viaggio. Il fiume è quivi bello e largo; le rive di tratto in tratto vengono ingombrate da banchi di sabbia, su cui quinci e quindi veggonsi abbandonate capanne costrutte con foglie di cocco, destinate a ricoverare gli abitatori di Belmonte, quando colà si recano alla caccia ed alla pesca. In quelli contorni abbiamo sovente veduto l'aninga (plotus) e la grande anitra salvatica (anas moschata) delle quali talvolta di buon mattino se ne alzavano intieri stormi. La sera si sbarcò presso una corroa, che chiamasi as barreiras, la quale situazione è forse preferibile per la caccia ad ogni altra

della inferior parte di Belmonte, dove si rinvengono le grandi scimie di color lionato, nomate dagli indigeni miniqui (mirikì, Ateles).

Prima dello spuntare del giorno 22 lasciammo la corroa e n'eravamo ben distanti allorchè apparve il delizioso mattino. I colpi dei remi, e le grida dei canoeiros, che animati da premio fra loro gareggiavano, per cui io aveva scelto i più addestrati, posero tutto il paese d'intorno in iscompiglio. Spaventate da essi si alzavano a stormi le anitre moscate. Sino dal giorno antecedente erasi da lontano scoperta una catena di monti, i quali allora ci apparvero più distintamente, e chiamansi serra das huarribas. Questi monti formanti una catena attraversano le antichissime selve nella direzione del sud al nord; nè la loro altezza ci sembrò degna di grande osservazione, tuttochè ne fossimo poco distanti, e che di già insensibilmente incominciassero ad elevarsi le ripe del fiume fiancheggiate da opache vetustissime selve, in cui ammassi di pietre e di rupi annunziavano la vicinanza di primitive montagne. Le corroas, ossia banchi di sabbia, divengono più rare a misura che il letto del fiume va restringendosi, e che quindi aumenta in profondità. Vicino

alla ripa si sentirono e si videro bellissimi arrara, ed in quel giorno per la prima volta si presentò a'nostri sguardi il rimarchevole augello nomato aniuma (anhuma palamadea cornuta, Linn.), il quale non è raro in quelle parti del fiume. Questo bel volatile della grandezza di una grossa oca, ma fornito di gambe e collo lunghi, porta in capo una spinosa escrescenza alta 4 in 5 pollici, ed a ciascuna delle ale presso della prima falange gli crescono due forti ed acuti speroni. Egli è timoroso, ma ben tosto si appalesa colla sua garrulità, la quale, sebbene di forza maggiore, assomiglia alla voce che manda il nostro salvatico palumbo (columba oenas), e più alla stessa si accosta per certi toni che nel gorgheggiare tramanda: eccheggiano le sue grida fra la solitudine, ed a noi destarono la voglia di farne la caccia. Molti di questi augelli spaventati dal nostro battere de' remi si alzarono dirigendosi verso i boschi, e nel volare non dissomigliavano dall' urubà (vultur aura, Linn.).

Dopo il meriggio pervenuti ad una voltata del fiume, fummo sorpresi da terribile procella accompagnata da dirotta pioggia, dalla quale il nostro maggior canoe coperto venne veemen-

temente agitato. Passò per altro ben presto, e quando il cielo fu rasserenato scoprimmo a noi vicina l' isola Cachoectinha, sulla quale è fabbricato il quartel dos arcos. Questo posto militare venne eretto, corre ora il terzo anno, per ordine del governatore Conde dos Arcos, dall' Ouvidor della Comarca Marçellino da Cunha. Erasi da prima posto un distaccamento di circa 60 soldati tre giornate più all'alto in un luogo chiamato il Salto; ma siccome i soldati indiani colà stazionati si mostravano assai malcontenti, così furono ritirati nell'isola di Cachoectinha, e quel posto venne di poi occupato dal comandante del quartel di Minas Novas capitano Juliâo Frz. Loào con 10 ai 12 uomini, i quali ancora oggigiorno rappresentano il quartel do Salto. Poche capanne di argilla coperte di paglia sono situate all' anteriore estremità dell' isola, la cui metà sgombrata dai boschi fu ridotta a piantagioni, la parte posteriore è ancora salvatica. Vi si coltivò la mandiocca, e nell' intorno de' fabbricati furono piantati un'infinità di fusti di mammao (carica) e di banani, i cui frutti servono soltanto per alimentare i Botocudi, ai quali vengono dati a buon prezzo, perchè non turbino le amichevoli

relazioni che con loro sussistono. Fra l' isola e la riva settentrionale il fiume è stretto, ed offre ora un alveo guadabile; dalla parte di mezzogiorno egli si allarga. Colà dirimpetto all' isola un sacerdote, padre Fareza, ha da poco in qua formato considerevoli piantagioni di mays, mandiocca, riso, cotone ed altro; la sua abitazione è perfettamente isolata, e davanti ad essa evvi la strada di Minas.

Il distaccamento dos Arcos venne occupato da un alfiere con 20 soldati metà dei quali era disertata, nè rimanevanne più di dieci, fra neri, indiani e mulatti. Il regime di vita del soldato è assai cattivo; il soldo è tenue, ed il loro alimento, che consiste in farina di mandiocca, fagiuoli e carne salata, deve essere prodotto dalle proprie loro fatiche. La provvigione che hanno di polvere e piombo arriva rare volte al peso di due libbre, e fra i loro vecchi fucili ve ne sono ben pochi servibili, il che in caso di qualche attacco li esporrebbe a non lieve imbarazzo. L' incumbenza di questi soldati è di condurre i viaggiatori, il loro bagaglio, e le loro merci all' insù, od a seconda del fiume, al che sono bene addestrati; anzi ve ne ha tra essi che servir potrebbero

da abilissimi canoeiros. Il loro comandante era partito da poco tempo, e durante la sua assenza la direzione venne affidata ad un sotto ufficiale, il quale volendo punire una trasgressione commessa da un soldato, ne offese i parenti e gli affini in modo che di comun consenso ritiraronsi ne' boschi. Ritornato l' alfiere dal suo viaggio, ed intesa la cagione di quel movimento, spedì ad essi un giovane del suo seguito e della loro tribù, di nome Francesco, per indurli a far ritorno. I Botocudos che sogliono dimorare nelle vicinanze del quartel, si dividono in quattro turbe, ciascuna delle quali ha il suo proprio condottiero, dai Portoghesi detto Capitâes; essi si erano vie più internati ne' boschi; ma non pertanto si riseppe che il capitano Tane, capo di una di queste tribù, chiamato fra i selvaggi Kerengnatnuck, colla sua gente e colle altre tre turbe si trovava a tre giorni all' insù del Salto. L' ambasciata di Francesco non ebbe l' esito che se ne aspettava; persuasi quindi il comandante, onde ottenere quanto bramavasi, ad inviar loro degli altri giovani botocudi colà esistenti di ritorno da Rio Janeiro, dove l' Ouvidor avevali mandati.

Siccome io era provvisto di commendatizie pel comandante, così nel quartel stetti assai bene. Bisogna però confessare che in queste selvagge solitudini si soffrono privazioni di cose le più necessarie, ed in quanto agli alimenti, si limitano questi ad una qualità di pesci salati, che in grande copia si ritraggono dal fiume, a farina di mandiocca, ed a fagiuoli; ma all'incontro l'osservatore della natura assuefatto alle privazioni, vi trova un compenso nelle sue occupazioni. Giornalmente si andava alla caccia nelle grandi selve vicine alla riva, dalle quali alla sera si ritornava così stanchi che appena e forza e tempo ci rimaneva per mettere in iscritto le fatte osservazioni.

Io approfittai principalmente dell'assenza dei Botocudi per visitare le loro abbandonate capanne non poco discoste dal fiume, e rinchiuse in luogo selvaggio. Esse erano costrutte di sole palme di cocco, fitte nella terra e colle loro estremità inclinate all'indietro, onde formare una rotonda volta. Nell'interno altro non si trovò, che delle grosse pietre di cui si servivano per rompere le noci di un certo cocco silvestre da essi chiamato ourarò. Non

lungi da una delle capanne esisteva la sepoltura d' un uomo, che esaminatala vidi consistere in un piccolo sgombro spazio sotto alti vetusti alberi ricoperto di corti ma grossi pezzi di legno gli uni agli altri sovrapposti. Dopo aver levato questi legni, scoprimmo la fossa riempita di terra da dove comparivano le ossa, lo smovere delle quali cagionò manifesto dispiacere ad un giovane Botocudà di nome Burnetta che aveva indicato il tumulo, il perchè si cessò dal dissotterrarle, e per quel giorno altro non si fece che ritornare al quartel; ma io non poteva frenare il desiderio di esaminare il suddetto tumulo. Dopo alcuni giorni mi recai di nuovo in quel luogo, colla speranza di ottenere il prefisso intento prima che arrivassero i selvaggi, e per questo oltre ai nostri fucili da caccia eravamo anche provvisti d' un uncino. Il nostro proposito era d' incominciare e di finire l' indagine con tutta la sollecitudine, ma sul sentiero che attraversa la selva, si alzarono alcuni interessanti uccelli, che fermarono la nostra attenzione; si tirò su di essi ed io era nell' attitudine di prenderne uno da terra, quando improvvisamente mi sentii obbligato a rivolgermi da un breve tuono di

rauca spiacevole voce, e vidi dietro a me alcuni Botocudi nudi, bruni, come le belve dei boschi; stavano eglino colà con piuoli di bianco legno nelle orecchie, e nel labbro inferiore e con gli archi e colle frecce in mano. La mia sorpresa, lo confesso, non fu lieve, perchè se avessero avuto ostili idee, io ne sarei stato trafitto dalle frecce, avanti che avessi potuto impedire il loro avvicinarsi; ardimentoso mi accostai ad essi profferendo quelle poche parole che mi sapea della loro lingua. Mi strinsero al seno conforme la costumanza dei Portoghesi, mi batterono sulla spalla, e mandarono alcune alte grida; particolarmente quando videro un fucile a due canne, in atto ammirativo gridarono replicatamente pun uruhù (molti fucili). Alcune donne cariche di pesanti sacchi si fecero avanti l'una dopo l'altra e mi esaminarono con egual curiosità comunicandosi a vicenda le loro osservazioni. Uomini e donne erano tutti ignudi; li primi erano di mediocre statura, forti, muscolosi e ben fatti, e per lo più alquanto svelti; ma quei piuoli di legno che avevano negli orecchi e nelle labbra li sfiguravano; taluni portavano fasci d'archi e di frecce sotto al braccio, ed altri dei re-

cipienti per l'acqua fatti di taquarussù. Aveano le teste tosate, tranne una tonda corona di capelli che giravagli attorno il cranio; così erano anche i fanciulli, le cui madri non pochi ne avevano in ispalla e per mano. Intanto uno del mio seguito, Giorgio, che intendeva alquanto l'idioma di questi selvaggi, si fece avanti e s'intertenne con essi acquistandone ben tosto la famigliarità. Eglino chiesero conto dei loro compatriotti che dall' Ouvidor erano stati inviati al Rio, e si rallegrarono assai quando intesero che gli avrebbero trovati al distaccamento; furono allora presi da tale impazienza che se ne partirono in tutta fretta. Io però fui molto contento di quest' incontro, perchè se proseguendo il preso cammino conducente direttamente al tumulo, colà ci avessero sorpresi i selvaggi nell' atto del disotterramento, forse nel loro sdegno avrebbero potuto metterci in grave pericolo (1). Sospesi intanto i miei

---

(1) Stando alle notizie pervenutemi dappoi sul Brasile dal sig. Freyreis, li miei timori per evitare un incontro coi selvaggi nell' aprire le loro sepolture, erano malfondati, perchè più volte egli aprì molte di queste tombe coll'ajuto degli stessi Botocudi.

divisamenti sino a miglior tempo, ed appena fatti alcuni passi, il condottiere di quella turba, capitano Tane, ch' era un vecchio di ruvido aspetto, ma di un buon cuore, mi si fece improvvisamente incontro. Egli ci salutò unitamente a tutta la sua gente; il suo esteriore era più sorprendente degli altri, perchè portava alle orecchie ed alle labbra delle tavolette di 4 pollici e 4 linee di diametro, misura inglese. La sua costituzione era ancora forte e muscolosa, tutto che di già apparissergli sul volto delle grinze simbolo della vecchiaja. Avea lasciato addietro la moglie, di cui, oltre il suo, portava il fardello; cosicchè sostenea col dorso due pesanti sacchi ed un fascio di frecce colle rispettive canne. Anelante sotto quel carico egli partì correndo col corpo inclinato al davanti. La sua prima domanda non differenziò da quella degli altri. Se i loro compatriotti fossero ritornati da Rio de Taneiro? ed alla affermativa risposta si vide in tutto lui brillare una vivace gioja.

Poco dopo anch' io restituitomi al quartel vi rinvenni già arrivata una quantità di Botocudi, che a seconda del loro comodo si erano aggiustati per tutte le stanze della casa.

Gli uni seduti vicino al fuoco arrostivano le non mature frutta del mammão, altri mangiavano farina avuta dal comandante, ed una gran parte di essi era in istato di somma sorpresa per l' aspetto della mia gente. Eglino rimanevano non poco stupefatti alla vista della bianca carnagione, dei biondi capelli e degli occhi azzurri della medesima. Visitarono ogni angolo della casa per rintracciare dei commestibili, avendo sempre svegliato il loro appetito; salirono su tutti gli alberi di mammao, dai quali spiccarono ogni frutto che indicasse il menomo principio di maturità, e molti ne divorarono anche di quelli che erano del tutto acerbi, facendosi da taluni arrostire sulle brage e da altri bollire. Io entrai tosto con essi in negoziati di baratto, e loro diedi coltelli, fazzoletti rossi da naso, granati di vetro, ed altre bagattelle, e n' ebbi in cambio armi, sacchi, ed altri utensili. Davano la preferenza ad ogni sorta di masserizie di ferro, e si appesero tosto al collo con delle corde i mercantati coltelli, seguendo in ciò il costume di tutti gli Tapuya della costa orientale. Uno spettacolo interessante poi si fu quello dell' accoglienza fatta da costoro ai giovani che erano stati con

l'Ouvidor al Rio, ed ai Botôcudi che arrivavano successivamente. Tutti furono cordialmente ricevuti dai loro campatriotti, e dai loro parenti; il vecchio capitano Tune cantò un inno di allegria, e si disse perfino ch'egli lacrimasse per soverchia gioja e commozione. Secondo alcuni i Botocudi si congratulavano pel loro felice arrivo fiutandosi la giuntura della mano, e fra gli altri il sig. Sellow volle il vanto di aver fatta quest' osservazione; ma benchè io sia stato lungo tempo fra questi selvaggi, e sovente sia intervenuto a simili congratulazioni, nullameno giammai vidi praticare tale cerimonia. Il vecchio capitano co' suoi più prossimi parenti si riparò sotto d' una aperta tettoja coperta di paglia, che serviva in pari tempo per l' apparecchio della farina di mandiocca, avendo accanto alla macina della mandiocca ed al forno destinato ad asciuttare la farina, acceso un gran fuoco, attorno al quale circondati da denso fumo si assisero nella cenere, che fece in parte apparir grigia la nera lor pelle. Sovente alzavasi il capitano e ruvidamente addomandava una scure per andare a far legna; egli osava anche di tempo in tempo di dare un attacco a noi ed ai Por-

toghesi per avere della farina, o scuoteva gli alberi de' meloni per distaccarne i frutti. Questi Botocudi, i quali al Rio Doçe trattano così implacabilmente, in Belmonte sono tanto poco temuti che si è perfino azzardato di andar seco loro alla caccia per più giorni nelle grandi selve, e di dormire assieme ad essi nelle loro capanne; tali prove però non sono ancora frequenti, poichè la diffidenza verso di essi non si può estinguere così presto. Tuttavia non è questa sola diffidenza, nè il vedersi in loro potere che fa increscere l' andar con loro cacciando pei boschi, ma bensì la fortissima musculatura di questi selvaggi che li rende atti a sostenere con forza qualunque disagio, cosicchè quando le nostre genti andavano al bosco coi Botocudi ritornavano ogni volta estremamente stanchi. Essi salgono, e discendono i monti nel più gran calore con somma velocità, penetrano per le più folte boscaglie; niente li rattiene, guadano o passano a nuoto qualunque fiume, purchè il còrso non sia soverchiamente rapido. Sono affatto ignudi e quindi non imbarazzati dalle vesti, mai seggono, portano il solo arco e le frecce, e si piegano con grande facilità; colla loro indu-

rita pelle, che non teme nè le spine nè altre lesioni, passano per tutti i più piccioli pertuggi che loro offrono le boscaglie, e fanno in una giornata assai considerevole camino. Queste osservazioni sulla costituzione corporale de' selvaggi, vennero pur fatte dalla mia gente su d' un giovane Botocudo detto Iukeräke; egli aveva appreso a ben tirare lo schioppo, ed era anche un famoso arciero. Io lo mandava sovente con altri Botocudi ne' boschi alla caccia di belve per poca farina ed acquavite; e cacciavano volontieri un giorno intero. Iukeräke poi era particolarmente più officioso degli altri, e più disposto ad ogni servitù personale, nella quale addimostrava molta abilità. I miei cacciatori accompagnavano da prima queste genti; ma bentosto si lamentarono della velocità dei loro piedi e più non li seguirono ne' boschi. La caccia ci teneva giornalmente occupati nei dintorni del quartel. Colà gli arara si fanno di rado vedere dai selvaggi; perchè questi li disturbano di continuo; ma durante l' assenza dei Botocudi ritornarono di nuovo, e nei nostri fucili trovarono forse più terribili nemici. Noi ne uccidemmo alcuni che ci furono doppiamente cari e perchè le vicinanze

erano assai sfornite di selvaggiume, e perchè i viveri al quartel ci venivano somministrati con tanta parsimonia che quasi direi pativasi la fame. Oltre alla caccia si faceva anche la pesca, ed appena arrivati prendemmo molto pesce sega (piscis serra, ossia espadartas) la cui carne era molto saporita. Colle reti non si pesca che il crumatan, ma all' amo se ne prendono molte qualità, cioè il robal, il piabanha, il piau, il tundiak (silurus), il cassao (squalus), l' espadarta, la cucuruptao (squalus), il gurubi ed il camurupi e molte altre specie ancora. Il crumatan pieno di squame viene dai selvaggi ucciso colle frecce (1). I

---

(1) I principali attrezzi che si adoperano per fare la pesca nel fiume Belmonte oltre al camboa ossia cerallo sono il taraffa, ch' è una rete grande e rotonda la quale viene gittata da una persona; il puça tessuto di legno spaccato sottilmente, ovvero di canna di forma piatta, ed alquanto piegato, con un pertuggio nella concava parte inferiore; l' iiquia, che è un lungo canestro di conica figura fatto colle foglie spaccate del gipo e con cerchi intorni dello stesso legno che le tiene divise; il musuà, simile ai precedenti ma di figura cilindrica con un apertura da ambe le estremità, fatto con sottili bacchette di

Botocudi che per loro vantaggio si trattengono vicino agli europei, hanno fatto l'esperienza, che anche al quartel si penuria talvolta di vet-

---

canua breva. A tutte le bocche di queste Nasse, e segnatamente alle due estremità di questa ultima vi sono collocate delle bacchette colla punta rivolta all' indietro le quali formando una conica figura danno libero l' ingresso al pesce e ne impediscono quindi l'uscita: in esse si prendono i grossi gamberi (camarão) di color arancio oscuro, strisciati in nero, della qual specie ne abbiamo anche trovati nei ruscelli dei boschi dell' interno. Questo ordigno è lungo da 4 ai 5 palmi. Si hanno inoltre anche delle reti, che spesso circondano un gran sito, colle quali pescano molte persone in diversi canoe. A questi ordigni pescherecci appartiene anche il Ciropia solitamente dai fanciulli lanciato ne'porti per prendere de' granchi e de'piccoli gamberi, e tirato di nuovo a terra colle funicelle che sono attaccate alli due lati. Questa rete ha molta somiglianza con un sacco di refe legato ad un cerchio. Finalmente il Taparteiro è una rete assicurata ad una croce di legno la quale si tira pel fondo onde prendere parimente de' granchj e de' gamberi. Il pescatore va nell' acqua sino alla cintura, camina sempre rinculando, e porta appeso al collo il vaso onde riporvi la preda.

tovaglie , e perciò alcuni di loro hanno fatto delle piantagioni, una delle quali è posta sulla ripa settentrionale del fiume dirimpetto al quartel dove esistevano diverse capanne, formate da selvaggi con alberi di banano, e quindi da essi abbandonate dopo d' avervi sotterrato alcuni de' loro defunti , e nel successivo ritorno abbruciarono le capanne ma lasciarono illesi i banani per l' utile che da questi in appresso ritrar potevano. Anche più all' insù di Belmonte, nel distretto di Minas Novas evvi un tratto di terreno dove sono delle piantagioni fatte dai Botocudi, ma anche da colà scomparvero in breve , disperdendosi ne' boschi, ed i Machacaris hanno ora in quel luogo costrutto un villaggio , ossia una considerevole rancharia. Questi esempi sono veraci indizj che i Botocudi incominciano ad accostarsi all' incivilimento ; ma che d'altronde rimane loro assai pesante il lasciare quel connaturale istinto di menare una vita da erranti cacciatori; senza di che non abbandonerebbero così facilmente le già fatte piantagioni. Solo la crescente popolazione europea, ed i circoscritti limiti posti alle loro cacciagioni potranno indurli a cambiare il tenore di vita.

I Botocudi che erano presso di noi e sotto lo stesso tetto, ci davano la maggior ricreazione, e sovente anche delle interessanti scene. Il capitano, da cui feci acquisto del suo arco e delle frecce, venne da me un giorno a chiederle in imprestito, poichè senza di quelle esso non avrebbe potuto cacciare. Io accondiscesi; scorse il tempo prefisso alla restituzione, ma non li riebbi e mai più li vidi nelle mani de' selvaggi. Io glieli addimandai amichevolmente ma in vano; in fine intesi che li aveva nascosti nel bosco, e vi volle molto perchè le mie domande sostenute dal comandante del quartel, lo inducessero a farmene la restituzione. La scure, che nel loro idioma vien detta carapù, ed il coltello hanno per tal gente il massimo valore. Si servono della prima per spaccare il tenace legno di pâo d' arco (bignonia) col quale fanno gli archi. Per una scure ed un coltello essi danno in cambio l' arco colle frecce, ma la loro voracità è tale che per poca farina restituiscono e la scure ed il coltello. L' isola nella quale sono situati i fabbricati del quartel, come si disse, è sgombra da boschi soltanto nella parte anteriore, dove sonovi delle piantagioni

che forniscono gli alimenti tanto ai soldati che ai Botocudi; la parte posteriore all' incontro è coperta di cespugli (capucira) e di selve, in cui fin' ora non avvi strada veruna: in un simile stato giacciono pur tuttora le vicine rive del fiume. Ad eccezione della strada di Minas alla riva meridionale, nelle folte selve non si trovano che angusti sentieri fatti dalle bestie, e dai selvaggi, il perchè noi andavamo alla caccia divisi sopra dei canoe coi quali si faceva una parte del viaggio all' insù od all' ingiù del fiume; indi si sbarcava e c' internavamo nei boschi. La situazione che ha dato il nome al vicino paese, chiamato Cachoreinha, merita d' essere particolarmente qui ricordata. Giace essa all' insù del fiume a ½ od a ¾ d' ora dall' isola del quartel; andando all' ingiù però di Cachoreinha verso il quartel, stante la rapidità della corrente, non s' impiega che un solo quarto d' ora. Ivi la superficie dell' acqua viene ristretta da considerevoli montagne, e coperta senza interruzione da selve, le quali all' epoca del mio passaggio apparivano ammantate parte di verdeggianti frondi, parte di novelle foglie cenerine, verde scure o chiare, giallo-verdi, rosso-oscure o rosa; e parte di

fiori bianchi, giallo-carichi, violetti, o color di rosa che per ogni dove pompeggiavano.

Un' isoletta alla riva, tutta di pezzi di macigno, è osservabile per la quantità di nidi di uccelli di cui erano sopraccaricati alcuni storti e bassi alberi. L' uccello che costruisce quei nidi in forma di borsa colle fila del tilandria è il giallo-nero pennuto, ed alla pirola affine, tapui (cassicus, ossia oriolus persicus), il quale più al mezzo giorno di Belmonte non si è mai potuto trovare. Questa specie d' uccelli è assai socievole, essi, come tutti gli altri cassiki, costruiscono i nidi in forma di una borsa, che appendono ad un sottile ramuscello, in cadauno dei quali vi depongono due uova; e ciò accade nei mesi di novembre, dicembre e gennajo, tempo della loro covatura. I pescatori sogliono togliere gli uccelli da quei nidi per metterli sull' amo onde adescare il pesce. Stormi di nere pirole andavano svolazzando sui macigni vicino al fiume, ed il bel sanguirosso tye-piranga (tanagra brasilia, linù) dimorava anch' esso qui come in tutti li folti boschi lungo la riva del fiume. In questo viaggio arrivammo ad una voltata del ristretto fiume dove l' alveo era talmente ingom-

bro di macigni che offriva appena un angusto passaggio alli canoe; la corrente vi è rapida, va però la sua velocità molto rallentando allorchè scorre sulle lastre delle rupi; questa è la situazione, che chiamasi Cachoreinha, ossia la picciola caduta. L' urto continuato dell' acqua ha in particolar modo scavato nel macigno delle buche della forma d' un secchio che in molti luoghi per la loro regolarità sono sorprendenti. Io era in un gran canoe guidato da due Botocudi, Iukerackè, Ahô, e da un altro delle mie genti; mà qui la corrente era tanto rapida, che queste tre persone non furono capaci di spingere innanzi, come io desiderava, il canoe fino alla cascata. Navigando contro la corrente, in tali ed altre consimili circostanze i canoe vengono tirati a mano, e procedendo a seconda dell' acqua sono diretti da sperimentati soldati del quartel. Nel tempo in cui abbonda di acqua questi impedimenti si passano quasi senza pericolo e velocemente; ma quando l' acqua è bassa si corre grave rischio per quanto ammaestrati sieno i canoeiros. Le selci in allora che sorgono dalla superficie dell' acqua, rammentano le prospettive a pingersi della nostra Svizzera. Qui vegetano

diverse rimarchevoli piante, fra cui un cespuglio somigliante all'albero dagl' indigeni nominato çiriba, verosimilmente il croton; egli ha tenui rami e bacchette, le quali ai barcajuoli servono per attaccarsi coi loro cànoe, quando la corrente sia moderata. Questo çiriba è l' unico che supplisca al genus salix nella costa orientale del Brasile, poichè nelle regioni percorse non ho osservato in nessun sito altre piante che lo assomiglino; inoltre cresce qui un frutice con piccole ciocche di fiori bianchi, i quali tramandano un grato odore di garofani, ed un' altra piccola gentil pianta che sembra avere dell' affinità col genus scabiosa, i cui rossi fiori adornano quelli nudi, bigj e vetustissimi macigni. Molti fusti di bignonia sporgevano colle loro corone sopra del fiume; eglino erano ricolmi di sbuccianti grossi fiori violetti preceduti da foglie. Son privi questi luoghi di belve e di uccelli, trattone diverse specie di rondini, che svolazzando sopra l'acqua predano gli insetti. Ma nella sabbia che divide gli scogli io osservai le pedate dei padroni di questa selvaggia solitudine, li Botocudi, le quali restano assai bene impresse, perchè le dita del lor piede, principalmente il grosso,

non essendo giammai da scarpa alcuna ristrette rimangono larghe, e perciò l' orma ne diviene più visibile. Visitammo infine le abbandonate capanne, che furono costrutte dai viandanti Mineiros, dopo di che si fece ritorno al quartel. In questo viaggio avemmo il piacere di uccidere un bel minâ (plotus anhiga, Linn.). Quest' uccello è assai timido, e per acquistarlo conviene aver cognizione della maniera con cui debbesi insidiare. Si lascia che il canoe vada a seconda con sommo silenzio, il cacciatore ha lo schioppo pronto, e tiene l' uccello di continuo in mira, onde tirargli tostochè dispiega le ali, dopo il qual punto è impossibile di più avvicinarlo. I miei Botocudi stettero quietissimi, io mi era disteso dalla parte anteriore del canoe, tirai all' uccello, che cadde nell' acqua e si sommerse, passando sotto di esso canoe, ma poi Iukeruckè lo trasse fuori con gran circospezione.

Fatto da noi ritorno al distaccamento vi trovammo penuria di vittuaglia, cagionata dal cattivo successo ch' ebbero le pescagioni; perciò mandai subito i nostri cacciatori con due canoe per cacciare lunghesso il fiume, ed in fatti questa volta essi furono più fortunati

che mai, mentre dopo 36 ore d' assenza ritornarono recando in un canoe undici, e nell' altro dieci cinghiali della specie dei queitada branca (dicotiles labiatus Cuvier); essi s' imbatterono durante il breve loro camino in quattordici branche di quelle belve. Si può formare da ciò un'idea della quantità di questi animali abitatori delle antichissime selve del Brasile. I selvaggi li cacciano, e niente amano più di tali belve, e delle scimie. L' arrivo dei nostri cacciatori recanti un sì prezioso carico non era solamente per noi famelici europei un soggetto di somma gioja, ma lo fu anche per tutta la moltitudine dei Botocudi che sembravano volessero divorare la fatta preda cogli occhi. Essi si mostrarono tosto pieni di attività, e si offrirono per abbrustolire il pelo ai medesimi e per nettarli, purchè ne avessero in compenso potuto ottenere una piccola parte; ed in verità convien dire che i selvaggi in questa operazione posseggono una grande speditezza; giovani e vecchi s' accinsero subito all' opera accendendo un gran fuoco, col quale bruciarono il setoloso dei cinghiali, raschiandoli in seguito e lavandoli al fiume ed in premio del loro incomodo n' ebbero le

interiora e le teste. I soldati furono anch' essi occupati a far in pezzi, ed a salare le carni, che ci fornirono di cibo per qualche tempo. Questa caccia oltre all' aver contribuito allo scemamento de' nostri bisogni, ci somministrò anche diverse cognizioni di storia naturale. Le mie genti sorpresero, e ferirono su d' un banco di sabbia un anhuma (aniuma palamedea cornuta, Linn.), il quale non è sì facile a riscontrarsi, e siccome egli non era che ferito in un' ala, fu conservato vivo per qualche tempo. Buffon ha con bastante precisione descritto quest' uccello sotto il nome di cumichi. Il nostro era di sesso maschile, ed aveva sul capo un corpo di sostanza cutanea movibile, e di mediocre grandezza, del quale va pure adorna la femmina. Li Botocudi accesi dal nostro esempio fecero anch' essi delle scorrerie nelle selve dalle quali ritornarono con alcuni capriuoli, aguti ed altre bestie che per la maggior parte immediatamente se le divorano. Arrostiscono la carne che vogliono mangiare nominata bucaniren, ovvero maquiar, e la destinata a mettersi in serbo disseccano al fuoco. Il mio compagno di caccia avendo intanto ucciso alcuni animali su d' un albero, se ne ritornò

molto contento, e divise giovialmente coi suoi paesani la riportata preda.

Alcuni Botocudi erano andati al bosco con scuri loro imprestate per fare dei nuovi archi e frecce ad sostituirsi a quanti ne aveano con noi mercantati. Il pao d'arco, ovvero tapicurù, col quale li fanno, è un alto albero di tenaci fibre, che nei mesi d'agosto e settembre si ammanta di belle foglie d'un rosso bruno, e di bei fiori gialli. Il suo legno è biancastro, ha però nell'interno una grana di color di zolfo, e con questa i selvaggi del Belmonte fanno i loro archi. Nè facile è l'eseguirli, il perchè di mal animo si accingono all'opera, ed amano meglio chiederli ad imprestito più non curandosi della restituzione come noi stessi avemmo a sperimentare.

Diminuite alquanto le mie occupazioni mi determinai da intraprendere un viaggio rimontando il fiume Belmonte, sino al quartel do Salto per internarmi vie più nelle selve, e conoscere le loro zoologiche produzioni; il qual viaggio per terra non si computerebbe che di 12 legoas, ma per acqua vi vogliono tre giornate di cammino dal quartel dos Arcos, e non meno di quattro ben addestrati canoeiros

per condurre un canoe mediocremente carico. Partimmo dal quartel dos Arcos verso mezzo giorno, passammo la sopra rammentata Cachoreinha, ossia la parte inferiore del fiume ripiena di grossi macigni, che lo ristringono, ne lastricano il letto, e frappongono molti ostacoli alla navigazione dei canoe obbligati a percorrerlo mentre schiumante declina al basso.

Navigando a seconda di questa cascata, per la violenza della corrente, per gli scogli sporgenti in fuori dall'acqua, e per le voltate che è d'uopo fare i canoe si trovano in molto pericolo. Prima di giungere a Cachoreinha ci fermammo alla ripa meridionale, recandoci nelle selve a tagliare delle stanghe (vacas) di tenace e fibroso legno per ispingere il canoe, e con queste abbiamo anche reciso degli alti cipos con tre o quattro dei quali si torce una forte soya (regeira) che attaccata alla prora di essi canoe fa l'uffizio di canapo nel tirarli. Così provvisti intraprendemmo la navigazione rimontando il fiume per la Cachoreinha. Due barcajuoli che ora camminavano coll'acqua sino alla cintura, ora saltavano di scoglio in scoglio, e che talora fra sassi si profondavano

nell' acqua sino al collo, tiravano il vôto canoe, che dalle altre genti veniva spinto per di dietro. Intanto io con uno schioppo arrampicandomi fra le balze soprastanti alla ripa, uccisi una rondine di non più veduta specie, colla coda di figura conica e con un giro nero alla gola (1); altre specie di rondini (2), cioè la bianca e verde, e la rossa sotto alla gola svolazzavano dappertutto ed in quantità. In queste balze nidifica anche il muscicapa (pigliarescha) con piume tinte di rosso ruggine (3). Questi nel sertim di Bahin ven-

---

(1) Hirundo melanolenca, una nuova specie con coda forcuta, nera sul dorso, e bianca sotto, con un giro nero alla gola, della lunghezza nel suo tutto di 5 pollici e 4 linee e ½.

(2) Hirundo leucoptera, et jugularis, l'ultima con sottogola di un rosso-ruggine chiaro, e colla inferior parte del corpo rosso-giallo, è verisimilmente l'Asaràs hirondelle à ventre jaunâtre. Asaràs voyages ec. tom. IV, pag. 105.

(3) Muscicapa rupestris, nuova specie lunga 6 pollici ed 11 linee con piume in tutte le superiori parti del corpo di un colore bruno grigio oscuro, e con le parti inferiori assieme alle penne principali della coda d'un vivace chiaro roseo colore, e colle altre di essa coda di colore di rosa

gono nominati gibâo di couro, ovvero la casacca di pelle; se ne rinvengono in Minas, anche alla costa orientale, ma raramente, ed ovunque dimorano fra i macigni o sui tetti.

Dalle rupi del Belmonte veggonsi elevare a stormi di sopra i massi per predare gl' insetti, indi ritornare al sito di loro partenza. Tutti li vegetabili di questo suolo erano perfettamente fioriti, e fra essi anche la bignonia col suo fiore a campana di colore roseo o violetto quanto bello allo sguardo altrettanto di breve durata.

Quando i miei canoeiros scoprirono la cascata di Cachoreinha declinava il giorno: si decise quindi di pernottare su d' un banco di sabbia al di sopra della stessa cascata. Questo luogo chiamasi Raçaseiro. Noi eravamo ancora rischiarati dal sole, ma era già densa la notte nelle vicine, e quasi innate altissime selve; gli arara tramandavano le solite loro grida della sera dalle quali i guffi e le notturne rondini avvertite uscivano dai tetri ricet-

---

terminanti in bruno; le principali penne dell' ali manifestansi sotto lo stesso colore ma con due righe transversali di carico color di rose.

tacoli per incominciare i loro esercizj ; ed essendo bello e chiaro l' orizonte pernottammo a ciel sereno vicini ad un buon fuoco, dove io era avvolto in grossa coperta di lana, ed i canoeiros in stuoje di paglia (esteira). Una grande e secca pelle di bue ci serviva di strato. Il giorno seguente proseguimmo il viaggio. È questo il punto ove il declivio del fiume va alquanto diminuendo, senza però alterare di nulla l'esposto quadro. Minore appariva la massa dell' acqua, sempre però interrota da massi di granito, che si aumentavano vicino alla ripa, e molto di più sul confine delle selve. Da tali massi di natura micacei dividenti l'acqua in molti canali si può ripetere la cascata del dorso di Minas. In tutti li fiumi di questi dintorni, segnàtamente in quelli che in essi si scaricano, apparisce qualche indizio d' oro, e persino qualche gemma. L'acqua del Belmonte torbida e gialla in tempo di escrescenza, era allora limpida in modo che potevansi vedere, e quindi più facilmente evitare gli scogli. Le ripe di questa valle ricoperte anch'esse di alpestri vetustissime selve s' inalzano rapidamente, ed i massi in gran copia si estendono sino nell' interno del bosco ; e siccome molti

degli alberi avevano già perduto le foglie, ed altri erano ancora verdeggianti, per queste varietà compariva la selva d' un colore grigio verde, il che riesce più sorprendente accostandosi a Minas, ove in varie situazioni spogliati già taluni degli alberi delle vecchie foglie incominciavano in altri più precoci nel germogliare ad apparire le novelle. La tapicurù (bignonia) era ammantata dalle copiose sue foglie di bellissimo rosso-bruno, le corone dell' albero sapucaya (decytis) si mostravano nel più vago roseo; li bouginvillea brasiliensis circondavano le cime non ancor fronzute degli alberi, e coprivanli coi loro incarnati fiori; del pari inoltre vi pompeggiavano molte altre specie di bignonia coi loro variati fiori, le une primeggiando coi loro alti fusti, le altre avvitichiandosi a quanto aveano dappresso e non poche dilungandosi sul nativo terreno. Sarebbe ardua impresa per lo stesso sperimentato paesista il rappresentare nel loro vago e variato aspetto le grandissime corone che adornano la sommità di questi antichissimi boschi; e se qualcuno ne tentasse l'impresa, la sua produzione verrebbe da coloro che non furono testimonii oculari di tali prospettive al certo re-

putata qual parto di fervida fantasia. Anche qui abbiamo sostenuto di molte fatiche, nel passare, come si è detto, per le spesse balze e nel superare la corrente; e non di rado vedemmo i condottieri del canoe cadere nell'acqua sino al mento, senza però abbandonare un istante la soga colla quale facevanlo procedere.

Il caldo era sensibile in questi giorni, e numeroso stuolo di moskiti ci tormentava; questi insetti diventano ancora più insopportabili in tempo dell'escrescenza dell'acque. Alla sera del secondo giorno tornammo ad accendere il fuoco su d'un piano banco di sabbia vicino al fiume, e la chiarissima luna ci annunciava il bel tempo pel seguente giorno, alla cui alba tutta la valle del fiume era avvolta in densa nebbia, che fu di breve durata. Rischiaratosi ne apparve uno stormo di grosse rondini spettanti alla famiglia del Veleggiatore (cypselus), ma di una specie da noi finora non osservata, le cui piume d'un nero caliginoso nulla avevano di singolare; velocissime nel volo non si fecero colpire dai nostri fucili.

Continuando l'intrapreso viaggio, e navigando fra pericolosi scogli, giungemmo ad una ben

forte cachoeira, che coll'ajuto dei regeira passammo felicemente senza scaricare il canoe. Inoltratici maggiormente arrivammo là dove il fiume veloce ma non rapido scorre. Alla ripa settentrionale esiste una specie di caverna formata dalla parte superiore ed assai inclinata in fuori del monte. Questo luogo è detto la lapa dos Mineiros (caverna dei Mineiros). Quivi sogliono pernottare, se sorpresi dalle tenebre, i viaggiatori, ove e riparansi dalle cadenti piogge, e preservano le ardenti brage dal vento; accostansi inoltre le montagne che circondano il fiume rotolando grossi massi nelle sottoposte rive. Si fece breve riposo ad un piccolo ruscello (corrego) ove i miei canoeiras sbarcarono per cercarvi pietre coti; la ghiaja di questo ruscello commista a sostanze micacee non differenzia da quella delle antichissime montagne, e le mie genti, fra cui trovavasi uno sperimentato mineiro, sostenevano che non di rado vi si osservava anche dell'oro, e che dall' apparenza della ghiaja si poteva congetturare l' esistenza di detto metallo. Nell'orrido letto di questo romoreggiante rio che scorre per regioni non abitate dall' uomo, trovammo le orme dell' antas (tapirus), e del

capybaras, pacifici abitatori di quell' inospite luogo a cui servono di ricovero le tane colà esistenti, che dir si possono misurare l'età del mondo, ed hanno anche nel tempo di dirotte piogge limpidissime sorgenti. Superata questa passammo delle altre più picciole cachoeiras ossia cascate, dovendo con somma fatica spingere il canoe a motivo della poca profondità dell' acqua. La sera ci sorprese in un angusto sito del fiume costringendoci a rimanervi accampati su d' un piano di sabbia fra i macigni della ripa. Due rosse lonze (onça cuçuarana, felis conçolor Linn.) erano di là poco prima passate, poichè le loro vestigia apparivano sul terreno tutto di fresco impresse, ed intanto che eravamo ancora occupati nell' osservarle, attirarono la nostra attenzione alcune lontre che pescavano a seconda della corrente. Spesso mettevano esse il capo fuori dell' acqua, e respiravano così violentemente che sembrava ronfassero; erano però troppo distanti per essere colpite dallo schioppo. Queste lontre (lutra brasiliensis) pigliano ne' fiumi grande quantità di pesce, i cui avanzi lasciano sugli scogli; più volte ne rimirai anch' io, teste specialmente e porzioni di collo, fra quali

uno con tonde macchie nere su d' un giallo nero fondo che pareva della cognita specie dei silurus (1), e sembra verisimile che queste ossee parti del pesce, siano colà depositate da esse lontre. Nelle vicinanze del nostro notturno ricovero si lasciarono vedere ancora alcuni altri animali; gli arara facevano gran clamore nel più cupo delle vetuste selve, e grossi pipistrelli alti svolazzavano sopra il nostro capo all' apparir delle stelle; e coll' inoltrarsi della notte multiplicavansi le voci di non cogniti guffi e di notturne rondini. Il seguente non freddo mattino era pure avvolto in densa umida nebbia; ma il rigoroso solare raggio sgombrò in breve tutta la vallata e ci asciuttò. Continuàmmo a navigare sino alla più rimarchevole Cachoeira, il cui passaggio ci era indispensabile; quivi abbiam dovuto scaricare il canoe e porre le bagalie su d'un masso che in guisa d' isola usciva dall' acqua, ed ognuno si ado-

---

(1) Quivi nominato Roncador, il cui nome più verso al mezzogiorno di Capitania applicasi anche ad un altra specie. Io non ebbi mai l' occasione di esaminare con tutta l'accuratezza questa qualità di pesce.

però in seguito nel trasportarlo sopra un elevato scoglio foggiato a guisa di gradini alti 3 piedi, il che ci rendette più difficoltoso la violenza della corrente. Tutte le bagaglie non senza grave pena furono condotte per terra al di là dell'isola; maggior fatica però fu quella impiegata nel trascinare esso canoe e rimetterlo in acqua. Intanto che la mia gente stava di tali cose occupandosi, io lanciai casualmente lo sguardo sull' opposta riva, e non fu lieve la mia sorpresa allorchè scorsi un alto e forte Botocuda che tranquillamente se ne stava seduto. Nomavasi Iucakemet, era ben noto alle mie genti, sebbene non l' avessero per anche veduto. Egli osservò il nostro travaglio senza dare tampoco segno di vita. Quegli esseri aventi la loro cute di un colore grigio bruno possono ben facilmente avvicinarsi fra balze di egual tinta senza tema di rimaner scoperti, ed i soldati che contro di essi guerreggiano, devono usare ogni precauzione per non lasciarsi sorprendere. Noi invitammo l' assiso silenzioso selvaggio a voler traversare il fiume a nuoto, ed a venir da noi, ma ci fece intendere che nol potea fare pel troppo rapido corso dell' acqua, che ci avrebbe per

altro aspettati al quartel do Salto da noi non molto lontano. Anche sulla riva settentrionale osservammo degli altri Botocudi, che andavano alla caccia con un soldato del quartel, i quali neppure vollero accostarcisi. Navigammo in seguito davanti ad un alto macigno nericcio con vene di tarso giallo, ed attraversatolo giungemmo al luogo do sbarco (porto) del quartel do Salto. Siccome nella vicinanza di questo posto militare il fiume cessa d'essere navigabile a motivo d'una significante cascata, fa d'uopo quivi sbarcare, e valicare una montagna. Al di là del quartel si riprende il viaggio pel fiume sopra altri canoe. Io feci scaricare e trasportare il mio bagaglio al distaccamento. La strada da colà guida per una scoscesa rupe alla posizione dove è stato costrutto un magazzino per custodire le mercanzie che vi vengono scaricate, e che sono destinate per Minas. Sulla cima si entra nella selva dove le piante della bromelia e gli arbusti della bigonia colle loro grandi foglie (1) presentano verso terra un

(1) Il genus bigonia è nel Brasile numeroso nelle sue specie, delle quali alcune pervengono ad una notabile altezza, e grossezza.

folto impenetrabile. In questo luogo crescono i bombax ventricosa des aruda, d' una colossale circonferenza, con fusti stretti al piede ed al di sotto della corona, ma molto panciuti nel mezzo, il perchè i Portoghesi gli applicarono la denominazione di barriguto. Si danno molte qualità di alberi così panciuti; gli uni hanno la corteccia liscia, altri il fusto fornito di ottuse spine, e le foglie rappresentanti la forma della mano. Taluni abbondano di frastagliate frondi, di lisce non pochi. I fiori sono belli, grandi e di colore biancastro; al principio del loro appassimento cadono e coprono il suolo. Fusti di tali alberi hanno una midolla tenera e succosa, nella quale vi stanno molte specie di grossi bruchi, ricercatissimi dai Botocudi, che li mettono sulla punta d' uno spiedo di legno, li arrostiscono e con avidità li divorano. Se si incidono questi alberi ne spicca un succo viscoso, ossia una resina. Lateralmente a tali solitudini, da una parte esiste un angusto sentiere, che mette sulle alture dove si stabilì una società di Botocudi; molti di loro visitano sovente il distaccamento, e vi lavorano per un lungo tempo, onde procacciarsi l' alimento.

Per arrivare al quartel, battendo la via di terra, si deve viaggiare una mezza legoa; il monte ora s' inalza ora si abbassa per mezzo alla selva, il che arreca grave pena a coloro che devono portare sulle proprie spalle le merci. Il quartel do Salto giace vicino al fiume in un sito alquanto largo della valle; dove, quando l'acqua è bassa, si scoprono molti sassi che ai lati rinserrano vie più lo stretto fiume. I caseggiati son fabbricati colla terra creta e coperti di tegole fatte colla corteccia di pao d' arco. Il comandante, un cabo (sottufficiale di colore), mi accolse graziosamente e mi assegnò una stanza in essi abituri. Egli non aveva presso di sè che due soli soldati, gli altri si erano recati a Minas con dei canoe; ma in loro vece tutti i luoghi vuoti erano occupati dai Botocudi, ai quali si concede il trattenervisi, per stare seco loro in pace. Qui dimorava tutta ignuda la vecchia consorte del capitano Iume, rimasta addietro quando il restante della compagnia si portò a Cachoreinha; oltre a questa eccessivamente brutta donna, eranvi pure degli altri Botocudi molto ben fatti e pitturati i più secondo la loro costumanza. Molti avevano l' intiero corpo di

color naturale, e soltanto la faccia era tinta con urucu di rosso fiammeggiante, sino alla bocca; altri avevano tutto il corpo nero, e le mani, i piedi e la faccia di naturale colore ec. Nella prima parte del terzo tomo s'indicheranno precisamente tutte le maniere nelle quali si colorano questi selvaggi. Iucakemet comparve anch' esso, ed era uno dei più alti Botocudi da me veduti; portava alle orecchie ed al labbro inferiore delle grandi tavolette di legno. Egli mi raccontò che poco prima aveva sostenuto un fiero combattimento col capitano Gipakein, condottiero di un'altra turba, nel quale l' avversario gli aveva scoccato una freccia, e lo aveva ferito leggermente nel collo, mostrandocene la cicatrice. Iucakemet evitava quindi prudentemente di scontrarsi in quei luoghi in cui vagava il capitano Gipakein; egli pertanto trovavasi al Salto sulla riva meridionale del fiume, mentre il suo avversario scorreva la costa settentrionale, nei contorni del quartel dos Arcos, in mezzo alle selve, dove si occupava della caccia dei cinghiali. A contatto dei caseggiati del distaccamento evvi la strada di Minas, che da qui all'alto è buona e praticabile, ma al-

l' ingiù verso Belmonte, come si disse, non è percorribile. Solo da pochi giorni era giunta da Minas Novas una tropa di muli con some di cotone, e nel ritorno si caricarono di sale, di cui in quelle più alte regioni assai si scarseggia. Dei Mineiros, che per affari di commercio qui si trovavano, laguaronsi altamente anch' essi per l' abbandono di quella rinnomata strada verso la parte inferiore del fiume. Quand' eglino vi viaggiano accostumano di dare ai loro muli del sale ed un miscuglio fatto con olio e polvere da schioppo, e pretendono esser questo un efficace rimedio contro i mali prodotti dalli cattivi pascoli ivi esistenti. Se cotesto sentiero tale fosse come viene descritto, il commercio con Minas anderebbe ad aumentarsi considerevolmente, perchè il trasporto per acqua delle mercanzie dal Salto in poi riesce assai malagevole, e perchè dal luogo dello sbarco sino al quartel, non possonsi condurre che con istraordinarie fatiche. Nè sarebbe ardua impresa il fare per lo meno una carreggiabile strada che mettesse dal Salto al luogo dello sbarco, per trasportarvi su carri tirati da bovi le merci; ma sì lungi non va l' umana industria in fra quelle orride solitu-

dini. Giova intanto sperare che in altri tempi fatte maggiori le generali lagnanze in proposito giungano finalmente a conseguire delle benefiche provvidenze.

Il giorno dopo lo passai al Salto, ed il mattino susseguente mi diressi verso la non molto distante cascata d' acqua che ben da lungi ne percotea l' udito col suo forte romore. Colà giunti per goderne la veduta conviene arrampicarsi con grave stento fra massi gli uni agli altri orribilmente sovrapposti. L' assai ristretto fiume si precipita fra gli scogli nel sottoposto bacino, elevando dei vapori che vanno a terminare in minutissima pioggia; più al basso egli fa un' altra cascata maggiore della prima sopra una grande rupe. Io rammentai con piacere, d' aver otto anni indietro goduto di consimile spettacolo nella nostra Svizzera. Certe cascate del Belmonte, particolarmente quella di Cachoeira do Inferno, assomigliano in piccolo al Raudal di Atures e di Maypures, delle quali il sig. de Humboldt ce ne diede una così interessante descrizione (1), non sono esse però così ristrette e così unite,

---

(1) Vedute naturali p. 312.

come nel colossale Orenoco. Fra le balze, che vengono inaffiate dalla minutissima pioggia prodotta, come dissi, dalla cascata del Salto, crescono diverse specie di belli arbusti, fra i quali il mirto dalle strette foglie, che in allora vagamente fioriva.

Il desiderio di procurarmi il teschio d'un Botocudo, nella ricerca del quale fui interrotto al quartel dos Arcos, allorchè erasi incominciato a disotterrare un cadavere, bastò a farmi risolvere di differire la mia partenza d'un altro giorno; nè durai molta pena a rinvenirlo, perchè non lungi dalle abitazioni nel folto della selva sotto a ben fiorite piante era stato sepolto un giovane botocuda dell'età di 20 ai 30 anni, che passava vivendo come uno dei più irrequieti guerrieri della sua brigata. Ci recammo sul luogo provvisti di marre, e se ne trasse il desiderato teschio, che al primo sguardo ci offrì una osteologica osservazione, perchè il grosso legno del labbro inferiore, aveagli non solo rimosso dal suo luogo gli anteriori denti della mascella inferiore, ma aveva ben anche spinto gli alveoli degli stessi denti sino al cranio, la qual cosa non succede che a persone d'avanzata età. Azara ne' suoi viaggi dell'A-

merica meridionale narra (1) che le teste degli americani si dissolvono molto più presto di quelle degli europei, il che non concorda colle asserzioni dell' Oviedo in Southey (2), dove dice che le scimitarre spagnuole nulla potevano sui teschi degli americani; può darsi però che ambedue queste osservazioni fossero mal fondate. Tutto che poi io avessi operato con somma circospezione nel disotterrare il cadavere onde non si propalasse il fatto, nondimeno il quartel fu ben presto pieno di tal voce, e destò gran stupore fra quella incolta gente. Spinti dalla curiosità, ma compresi da tetro orrore, molti di loro vennero al mio uscio chiedendo di voler vedere la disotterrata testa, che io di già chiusa nel mio baule avea spedita alla villa de Belmonte; ma, come potei osservare, la cosa recò meno scandalo ai Botocudi che ai soldati del quartel, molti dei quali rifiutaronsi di lavorare nel disotterramento. Ottenuto finalmente in questa interessante situazione ciò che mi era proposto, tornai al luogo dove avea messo piede a terra, e nel

---

(1) Azara viaggi ec.

(2) Southey's history of Brazil. vol. 1, p. 630.

venturo giorno di buon mattino mi rimbarcai. A seconda della corrente viaggiasi con grande celerità, talchè in una giornata si ritorna all' isola di Cachoreinha, laddove nello andare contr' acqua abbiamo dovuto scaricare il nostro canoe; ma nel retrocedere siamo passati con poca pena, ed ancorchè il suo letto fosse assai largo, molta era l' acqua discendente da scogli che vi confluiva, ed in modo agitata fra quelle cascate che ne rimanemmo tutti bagnati; il piccolo Botocuda, che io meco aveva preso in questo viaggio, versò abbondanti lagrime per lo spavento che n' ebbe, con altrettanta facilità poi sdrucciolò al basso per le altre minori cascate. Nelle vicinanze del Lapa dos Mineiros vedemmo sulla ripa meridionale dei Botocudi che si occupavano nell' uccidere il pesce a frecciate. Uno di essi che a noi era men lontano, ci fece dei segni perchè si andasse a prenderlo e gli si dasse da mangiare. Feci remigare verso la riva per vederlo, e per far cambio colle sue armi, ma spinto esso dalla fame, non ci attese; si lanciò nell' acqua che gli arrivava al collo, ed ora notando, ora guadando coll' armi in alto giunse su di un sasso molto addentro del fiume, dove si

fermò facendo dei rozzi segni colla maggiore impazienza. Avvicinati che fummo a costui, trovammo esser egli un uomo grande e robusto, che in ogni suo gesto manifestava la più grande rusticità. Spalancò la bocca e gridò: nuncut! (da mangiare) il perchè noi gli gettammo alcuni briccioli di mandiocca nelle fauci; ed intanto che esso avidamente li tranguggiava, uno de' miei, non affatto ignaro di quell'idioma, si lanciò a terra, e ritornò nel canoe, mettendo in sicuro le armi del vorace Botocuda, adducendo che quel selvaggio era tanto feroce, da doverci ben premunire contro gl'insulti che ci avrebbe potuto fare; ed in seguito infisse un coltello nel suo remo, e lo porse al famelico Botocuda che sembrò si accontentasse del baratto, dopo di che riprendemmo il largo. Ma il selvaggio, la cui fame non era peranco sbramata, non abbandonò la speranza di poterci raggiungere; egli ci seguì molto tempo lungo la riva urlando e saltando dall' uno all' altro masso; notò, caminò per l' acqua, sinchè finalmente scorgendo che il nostro canoe era da esso ormai troppo discosto per poterlo raggiungere, pieno di mal' animo s' avviò verso il bosco. Un poco più ingiù tro-

vammo due altri selvaggi, che s' intertennero con noi, e ci manifestarono un eguale desidèrio che il primo, ma allora non avendo tempo da perdere non c' invaghimmo di trattar con loro. Quando poi verso sera il nostro canoe sdrucciolò giù per la Cachoreinha, balzò su d' un scoglio, e vi rimase immobile. Io n' era preventivamente sbarcato non sentendomi volontà di espormi al rischio di bagnarmi, e non sapendo notare, mi andava arrampicando fra le balze lunghesso la riva, ebbi perciò campo di osservare da lungi l' urto, che fece cadere tutte le mie genti; l' acqua penetrò nel naviglio, ed il mio picciolo Botocuda incominciò di nuovo a piangere fortemente; non ostante però questo accidente arrivammo con buona fortuna al quartel dos Arcos prima del tramontar del sole.

Al mio ritorno nell' isola trovai uno de' miei uomini molestato dalla febbre, il che mi obbligò a soggiornarvi alquanti giorni, ma lo risanai con della buona china, di cui mi era provvisto. In seguito mi recai con parecchi cacciatori nell' Ilha do Chave distante alcune legoa ed in direzione del fiume, dove, giusta le avute informazioni, si doveva fare un' abbondante caccia, e dove si trovano molti anhu-

mas (aniumas). Nel navigare al basso si uccisero alcuni arara, e molti erano gli arbusti fioriti, lungo la ripa, fra cui particolarmente distinguevansi nel fitto della selva le novelle rosee foglie dell' albero sapucaya e della peltrea volubilis coi loro lunghi fiori cilestri. Accompagnati da dirotta pioggia giugnemmo a sera inoltrata al luogo stabilito, e sbarcammo all' isola della sabbia. Colla notte diminuì alquanto la pioggia, ma non era presumibile di poter rinvenire un asciutto sito per coricarsi; bagnati affatto entrammo in alcune vecchie capanne di pescatori, dalle quali già da gran tempo erano cadute le foglie che le coprivano; non pertanto procurammo di garantirci dalla pioggia stendendo delle coperte, e delle pelli di bue, ed accendemmo il fuoco per iscaldarci e per asciugarci; ma a stento potevamo tenerlo vivo a motivo dell' incessante pioggia, che sommamente ci facea desiderare il nuovo giorno. Dopo d' aver passato una così lunga e penosa notte il seguente mattino si ordinò ad alcuni uomini di recarsi con un canoe verso le selve a far legna, ed a provvedere foglie di palma, stanghe e cipos per costruire subito una mediocre capanna. Il tempo quindi si fece un

poco favorevole, ed il nostro lavoro, che tratto tratto veniva interrotto dalla grandine portata da nembi procellosi, non potè essere condotto al suo termine, che al cadere del susseguente giorno. Io era nell' isola con quattro de' miei e con il botocuda Aho, che mi seguiva mentre andava alla caccia; due rimanevano sempre alla guardia dell' isola e per fare la cucina, e gli altri navigarono verso la selva per darsi alla caccia. Non sì tosto erasi allontanato il canoe, che sentii i miei cacciatori a sparare, e subito dopo ritornati, esposero d'aver veduto uscire dall'acqua i quattro piedi d'una bestia che credevano un morto cignale; ma fattisi più da vicino, scoprirono essere invece una enorme serpe, che fra le sue spire aveva stretto ed ammazzato un grosso capybara, il quale fu costretta ad abbandonare colpita da due fucili e da una freccia lanciatale dal Botocuda, e lesta disparve, come fosse ancora illesa. Le mie genti avendo pescato il soffocato capybara, se n'erano ritornati per ragguagliarmi dell' accaduto. E siccome mi sembrava importante di poter avere anche la serpe, così rimandai, ma invano i cacciatori a rintracciarla. I pallini perdettero la loro forza nell' a-

cqua, e la freccia fu ritrovata infranta sulla ripa dove la serpe scavezzolla strofinandosi; ferita quindi leggermente, si allontanò tanto e così rapidamente che non fu più possibile con mio sommo dispiacere di ritrovarla. Questo rettile, la sucuriuba del fiume Belmonte, ossia la sucuriù, come in Minas Geraës viene denominata, è della specie dei più grandi serpenti del Brasile, almeno delle situazioni sopra memorate; ella fu erroneamente descritta dai naturalisti; Daudin la espresse sotto il nome di boa anacondo. Ella si diffonde in tutta l'America meridionale, ed in quella parte di mondo giunge ad una ragguardevolissima grandezza sopra qualsivoglia altra specie di questi mostri. Tutte le denominazioni, che si riferiscono alle serpi boa esistenti nell'acqua debbonsi applicare a questa specie; perchè le altre giammai abitano nell' acqua, ed all' opposto la specie delle sucuriù ossia sucuriuba vive continuamente in questo elemento o vicino ad esso, e quindi nella letteraria significazione del vocabolo si può definire per una specie anfibia. Questa serpe non ha nulla di piacevole nel suo esterno; il suo dorso è d' un oscuro color di oliva, su cui distin-

guonsi in tutta la lunghezza due paralelle file di tonde macchie nere. In luoghi disabitati e non frequentati dagli uomini, arriva essa alla colossale lunghezza di 20 ai 30 piedi, ed anche più. Daudin nella sua storia dei rettili ritiene che la serpe che egli dà per la vera boa constrictor sia affricana; ma, viva pure essa anche nell'Africa, ciò nulla implica che comunissima sia in tutto il Brasile, ove generalmente è conosciuta sotto il nome di Tiboya. Se Belmonte è il più meridionale dei fiumi della costa orientale nei quali soggiornino le sucuriuba; più al settentrione esse rinvengonsi in ogni luogo. Furono pubblicate favolose descrizioni del vivere di questi enormi rettili, ed in tempi posteriori se ne riprodussero le storie sempre però secondo le antecedenti notizie ricavate da antichi viaggiatori. Anche quanto dicesi relativamente allo stato di torpore in cui passano nella vernale stagione, non è sufficientemente positivo. Sembra nullameno probabilissimo che ove ritrovinsi nella secca stagione fra i limacci e luoghi palustri de' deserti intorpidiscano; ma nelle valli delle selve del Brasile, dove l'acqua è costantemente abbondante, e dove non abitano in luoghi

propriamente paludosi, ma bensì in vasti laghi, in fiumi e ruscelli le cui ripe sono conservate fresche dall' ombra dei più vetusti alberi, non si è mai verificato in un simile intorpidimento (1).

Lo stesso giorno in cui la caccia della serpe ebbe un esito così sfavorevole, le mie genti uccisero alcuni interessanti uccelli, fra i quali uno di colore bruno nericcio della specie delle aquile (2), fin ad ora mai descritto, con una ciocca di penne all' occipite; oltre a questo diversi arara, ed un grosso mutum (crax

---

(1) Prospetto della natura, p. 30 e 34.

(2) Falcus tirannus, nuova specie: l' uccello maschio è lungo 26 pollici e 7 linee, ha le penne della parte occipitale lunghe e ritte; l'occipite, il sopracollo, i lati del collo, e il dorso sono coperti di piume bianche le cui estremità nere sovrapponsi al bianco di esse, tutto il rimanente del corpo è ammantato di nero; le penne principali delle ali sono screziate di bianco, e quelle minori hanno delle liste transversali d' un carico grigio bruno marmorato; la forte e larga coda ha quattro liste transversali di un biancastro grigio bruno marmorato; le penne delle coscie, dei fianchi, dei piedi ed alcune altre sono nericcie con strette linee biancastre per traverso; ha li piedi pennuti sino alle dita.

alector, Linn.), che a noi servì di assai grato cibo. L'aquila, allorchè fu colpita; era sul punto di predare un topo americano, e l'esteriore della stessa appalesava ardimento e coraggio; aveva l'occhio vivace e focoso, e le lunghe penne dell'occipite le davano un bell'aspetto.

Siccome però la continuata pioggia ci impediva di proseguire la caccia, e principalmente di perseguitare gli anhumas, così approfittai del tempo per fare una visita al quartel dos Arcos, dove dopo la mia partenza si era recata un'altra frotta di Botocudi, il cui condottiere Makiängiäng, presso i Portoghesi aveva il nome di capitam Gipakein (il gran capitano). Declinato il giorno, mentre non era molto distante dal distaccamento, casualmente scopersi due grosse antas (tapirus) posate sopra un banco di sabbia; subito nella dolce lusinga di fare una buona preda, ordinai al mio botocuda Aho che girasse dalla parte del bosco per tagliarle in tal modo la ritirata, il che riuscì a perfezione; avvegnachè vedutesi impedito il ritorno, si lanciarono nell'acqua per guadagnare l'opposta riva, ma qui furono prevenute dal nostro canoe.

In allora una di esse ritirossi novamente sul banco di sabbia dove sarebbe stata colpita dal mio Botocuda, se non gli si fosse rotta la corda dell' arco, il perchè ebbe tempo bastevole a salvarsi. L' altra ebbe a lottare contro una quantità di colpi di fuoco; si sommergeva per lungo tratto; sortiva quindi col capo per respirare, ma li nostri pallini erano troppo minuti per ammazzarla, ed il canoe era troppo greve per remigare con celerità; eravamo sprovvisti di palle, e quindi non si poteva tirare su d' essa, che quando metteva la testa fuori dell' acqua vicino al canoe, nel qual momento si dovette procurare di colpirla all' orecchio. La spaventata bestia perdendo molto sangue ci sfuggì, il che accaduto non sarebbe se avessimo avuto dei cani. La destrezza e la facilità colla quale notano questi animali loro giova assaissimo per schermirsi dai cacciatori, ed ancorchè la pesante anta, lunga dai 6 ai 7 piedi abbia il cuojo grossissimo, nulla ostante dai Portoghesi viene sempre uccisa con grossi pallini e non con palla; ma per ciò fare vi vogliono lunghi e buoni schioppi e forte carica di essi pallini, ed i cacciatori sparano più volontieri 12 o 16 colpi con questi che colle

palle, mentre in tal guisa possono far fuoco su d'ogni sorta d'animali con migliore successo: ed in vero eglino uccidono del pari un tacutinga (penelope) ed un cinghiale o un anta, la quale è molto ricercata per la sua carne; e di questa i cani facilitano molto la caccia, poichè solitamente si lascia trovare alla sera ed alla mattina ne' fiumi, dove per rinfrescarsi si bagna. Quando li Brasiliani si accorgono che questa belva sia infievolita dalle ferite e dal moto violento, allora le s' accostano notando e terminano d' ucciderla con coltelli, che secondo l' usanza del paese, sorgente di molti omicidj, vengono da loro portati alla cintura, e perfino i sacerdoti non ne vanno sprovvisti.

A motivo della caccia data con cattivo successo alle due antas, non giunsi al distaccamento, che a notte molto avanzata, e nel mattino appresso fui di buon' ora svegliato dai Botocudi, novellamente arrivati, i quali erano impazienti di vedere il forestiere. Picchiarono forte al chiuso uscio sintanto che gli venne aperto, ed entrati colmarommi dei più distinti segni d' amicizia. Il capitan Gipakein mi si mostrava assai propenso, avendo inteso essere

io un grand' estimatore dei Botocudi, e bramoso di vedere un tanto condottiero. Egli era di mediocre statura ma di atletica costituzione; agli orecchi ed al labbro inferiore portava appese grandi tavolette di legno; la sua faccia era tinta sino alla bocca d'un fiammeggiante rosso con striscia nera, che passando sotto il naso estendevasi dall' una all' altra orecchia; il rimanente corpo nulla avea d'artefatto. Egli si appalesò sincero e bene intenzionato in favore dei Portoghesi, nè dette in alcun tempo motivo di dolersi del suo procedere. Niun segno lo distingueva dalla sua turba, tutti però gli professavano molto rispetto, il che talvolta divenne utilissimo ai Portoghesi, siccome allora quando, trovandosi questi in buona armonia coi medesimi, comparve al quartel un altro condottiero, con violenza chiedendo grande quantità di utensili di ferro; la cui arrogante inchiesta, per mancanza di forza nel distaccamento da opporre al grosso numero de' selvaggi, si dovette assecondare. Ma poco dopo tornato il capitan Gipakein, portammo a lui le nostre lamentanze, e tosto si recò nella selva, dove obbligò l' altro condottiero alla restituzione in gran parte degli oggetti avuti. Egli

mi strinse molte volte al seno all'usanza portoghese, ed il nostro colloquio fu ben singolare, mentre l'uno non intendeva l'altro; non pertanto mi fece ben presto comprendere, che aveva gran fame, e che da me ne attendeva cibo, nulla stando tanto a cuore di questi selvaggi quanto il soddisfare alla loro illimitata voracità. Io lo accontentai adunque con della farina, e resolo vie più benevolo, egli spedì alla sua capanna nella selva, per prendere varj oggetti da traffico, fra cui distinguevasi una tromba parlante, cuntschun cocann (1), la quale era fatta colla pelle della coda dell'armadillo (dasypus maximus, grand tatoa ou tatou primier, Azara (2)); dessa serve ai selvaggi per chiamarsi nelle selve. Dirimpetto al quartel esisteva, come già si è detto, una piantagione di bananen, fatta da alcuni Botocudi, in cui trovavansi diverse ca-

---

(1) In vece della coda di tatu, li Coroados in Minas Geraes essendo un poco più inciviliti, si servono d'un corno di bue. S. v. Eschwegès. Giornale del Brasile fascicolo I.

(2) D. F. De Azara Essais sur l' histoire naturelle des quadrupedes du Paraguay etc. vol. II, p. 32.

panne abbandonate, e fra queste i sepolti corpi di due donne: all'arrivo però del capitan furono tosto abbruciate, mentre essi costumano di non più servirsi delle capanne ove tumularonsi dei cadaveri, sostituendone a queste immediatamente ed in maggior copia delle nuove; per tutta l'ombreggiata selva dominava un insolito moto prodotto dal recente arrivo de' Botocudi, i quali si stanziarono non solo sulla riva, ma anche ben dentro la selva. Si vedeva per ogni dove una numerosa nera gioventù che si stava occupando gli uni a bagnarsi nel fiume, gli altri a fare archi e frecce, parte a salire gli alberi per coglìervi le frutta, ed il resto ad uccidere con frecce il pesce. In tutti i convicini luoghi della selva si vedevano drappelli di quegli uomini portar legna, chiamarsi, ajutarsi e fare mille altri mestieri. Offrivano quei dintorni in allora lo spettacolo d'una repubblica di selvaggi recentemente formata, ove con soddisfazione si ammirava una sorprendente e vivace attività. Quando il capitan Gipakein giunse al quartel colle sua turba, ciascuno di essi seco portava due lunghe stanghe, per sfidare e per battersi colla gente del condottiere Iucukemet, che suppo-

nevano ivi dimorare, ma che invece, erasi recato al Salto sulla riva meridionale del fiume. Il capitan Gipakeiu rimase per alcuni giorni colla sua gente nelle vicinanze del quartel, e poscia si divise nelle selve della riva settentrionale, per raccogliervi diverse mature frutta. Tutti li selvaggi a perfezione conoscono il tempo della maturità d'ogni sorta di frutti, ne vi è cosa che li possa allontanare dai boschi in questa tanto da loro bramata stagione. Maturo era pure il cipo da essi detto ascha (1) di cui raccolti li verdi fusti e formatine dei manipoli, li recano alle loro capanne, dove abbrustoliti li masticano ritraendone una assai nutritiva sostanza, che nel suo gusto assomiglia al pomo di terra.

Quand' io ebbi ottenuto lo scopo prefissomi, cioè di fare conoscenza colli Botocudi arrivati al quartel, me ne ritornai all' Ilha do Chave, dove le mie genti mi stavano attendendo. Eglino scoprirono dei caprioli, e ne ammazzarono uno in un' isola ripiena di salse boscaglie, e divisa dal continente da un limaccioso insi-

---

(1) Questa pianta è verisimilmente una begonia; essa sale in alto avvitichiandosi agli alberi.

gnificante canale. Questi caprioli appartengono alla specie descritta dall' Azara (1) sotto il nome di guazupita; essa è la più comune, ed è diffusa per tutto il Brasile. La loro carne è molto dissimile da quella dei caprioli europei; è poco gustosa, assai magra, asciutta e di così ruvide fibbre, che appena potrebbesi paragonare alla carne di annosa vacca. Ma stante la grande penuria di vittuaglie in quelle solitarie regioni ne sembrò un prelibato cibo. La dirotta e continua pioggia quivi ci trattenne una intera settimana; i miei cacciatori mi risarcirono però degli incomodi, che si soffrivano, coll' arricchire le mie raccolte. Un grande allocco alla mattina, ed alla sera faceva sentire le forti battute della sua voce; invano si tentò più volte di sorprenderlo, ma finalmente cadde sotto i nostri colpi; egli sembrava appartenere ad una specie ancora sconosciuta (2), si uc-

---

(1) Essais sur l' histoire naturelle des quadrup. du Paraguay etc. vol. I, p. 82.

(2) Strix pulsatrix, così chiamato per la sua voce somigliante al battere. Cosa inudita: Il maschio è lungo 17 pollici e 4 linee, e 44 pollici e 9 linee largo. La maggior parte delle sue piume presentano un bel mischio chiaro di colore rosso

eise inoltre la variata biancastra grande rondine notturna (caprimulgus grandis, Linn.), il cui forte fischio all' imbrunir del giorno alto rimbomba nell' orrida solitudine di quelle selve, ed alcuni altri uccelli, fra i quali il nominato da me nero colibri colla coda bianca, che non è stato mai descritto nelle opere di storia naturale (1). Si presero parimenti alcuni grandi e belli anhumas, dimoranti il più dell' anno in essi contorni. Questi facevano quasi giornalmente un forte concerto, e la

oscuro con macchia bianca alla gola; le penne scapolari, le ali e la coda sono screziate finamente di scuro, le oscillatorie pur esse oscure hanno chiare fasce per traverso; tutte le parti inferiori ricopronsi d' un giallo chiaro, che però sul petto e sul ventre si accosta ad un ruggiuoso rosso.

(1) Trochilus ater, un Colibri non peranco descritto, la cui piuma nulla ha di bello; il maschio è lungo 5 pollici col rostro alquanto curvo; è il suo corpo quasi nero, e solo in certe parti gli si manifestano alcune piume azzurre e del colore del verderame; le sue ali al di sotto sono bianche come pure le anche e la coda, la cui estremità è orlata d' un violetto bruno, che nel mezzo cangiasi in verde giallo mescolato di azzurro.

loro voce ben da lungi eccheggiante era un invito a' miei cacciatori perchè dessero di piglio ai fucili.

Il 25 settembre lasciai l'isola, e ritornai con tutta la mia gente al quartel, sulla cui strada trovai una brigata di Botocudi, dimoranti intorno al fuoco; eglino appartenevano alla truppa del capitam Gipakein, guadarono in quella situazione il basso fiume, e contro il loro solito fermaronsi sulla ripa meridionale. Molti di que' giovani saltarono nel nostro canoe, per navigare con noi verso il destacament, dove appena giunti, vi arrivò pure, proveniente dalla riva meridionale, un' altra schiera di selvaggi, quella cioè del capitam Ieparack (Ieparaque), non prima da me incontrata. Era ben singolare il vedere que' mori a guadare il fiume, sostenendo e frecce ed archi coll' elevate mani, ed il sentire da lungi il romore che facevano nel guadare. Portavano tutti sugli omeri un fascio di stanghe lunghe dai 6 alli 8 piedi, per battersi colli seguaci dei capitam Iune e Gipakein, ma quest' ultimo si era di già inoltrato nella selva, e Iune colla sua truppa era pur esso partito dal quartel. I selvaggi scorsero per

tutte le stanze del fabbricato, nella lusinga di rinvenirvi i loro rivali; ma quando si avvidero non esservi alcuno, lasciarono le stanghe al quartel in segno di disfida, e verso bassera partirono. Nei successivi giorni la bassezza dell' acqua loro permise di tenersi in continua comunicazione colle due rive, come praticano costantemente quando il fiume è magro. Il 28 arrivò di nuovo il capitam Ieparack con parte della sua scorta anch' essa provvista di lunghe stanghe: tosto addimandò del capitam Gipakein, il quale, siccome dimorava lì dappresso, potè dar loro il campo di sfogare l' ardente brama di battersi. Il capitam Iune, che co' suoi tre figli e coll' altra sua gente aveva abbracciato il partito del capitam Gipakein, accettò la propostagli disfida. La mattina della domenica, essendo il tempo bellissimo, i Botocudi del quartel, altri colle facce dipinte in rosso, ed altri in nero, si videro improvvisamente passare il fiume recandosi sulla riva settentrionale coi loro fasci di stanghe in ispalla. Poco dopo dalla selva, dove in alcune capanne si era recata una quantità di donne e di fanciulli per trovarvi un asilo, sortì il capitam Iune colle sue

genti. Divulgatasi appena al quartel la notizia dell' imminente combattimento, che una moltitudine di spettatori, fra i quali eranvi li soldati, un sacerdote di Minas, molti forestieri, e la mia stessa persona, si recarono prestamente al luogo destinato all' attacco. Ognuno di noi si provvide d' una pistola o d' un coltello a propria difesa in caso di aggressione. Arrivati all' opposta riva si videro tutti i selvaggi concentrati in un solo punto e formanti un semicircolo. Il combattimento ebbe tosto principio. Da prima i guerrieri di ambe le fazioni mandarono delle brevi rauche voci di disfida, poi si aggirarono come arrabbiati cani gli uni attorno agli altri mettendosi in pronto colle loro stanghe; indi si trasse innanzi il capitam Ieparack, girò fra' suoi, si guardò con occhi spalancati intorno, e con tremante voce cantò una lunga canzone, che verisimilmente alludeva alle ricevute offese. In sì fatto modo andavansi a vicenda accendendo di sdegno; quando all' improvviso due di essi si lanciarono l' un contro dell' altro urtandosi colle braccia sì violentemente nel petto, che dovettero barcolando retrocedere. Dato poscia di piglio alle stanghe l' uno vibrò

Wied-Neuwied T. II. Tav. IV.

DISFIDA DE' BOTOCUDI AL RIO GRANDE DI BELMONTE.

con tutta la forza un forte colpo sopra il suo avversario senza riguardo alla direzione; e quegli sostenne intrepido il primo assalto, e vi rispose con pari valore: si batterono essi sì fieramente, che sui nudi corpi vedevansi elevare le enfiagioni prodotte dalle percosse; e siccome le stanghe avevano acuti nodi laddove da prima germogliavano i ramuscelli, così la cosa non limitavasi semplicemente a tanto, ma si estendeva anche ad avere le teste grondanti di sangue. Quando due combattenti eransi assai malamente acconciati, subentrava altra copia nell'agone, e sovente si vedevano multiplicare le paja ad un contemporaneo conflitto. Dopo di aver duellato in cotal guisa qualche tempo, giravansi di nuovo pensierosamente intorno, mettendo le solite grida di disfida, sino al ridestarsi ne' loro petti il valore, e quindi impugnate le stanghe ritornavano al cimento. Nè le donne fra il pianto e gli urli eran da meno, esse afferravansi pei capelli, si percotevano co' pugni, graffiavansi la faccia, e perfino strappavansi le rotelle di legno pendenti dalle orecchie e dalle labbra, che in guisa di trofei giacevano sul campo. Se una atterrava l' avversaria, immediate una terza

la prendeva per le gambe, e la faceva stramazzare, voltolandosi quindi insieme: gli uomini non si avvilivano a battere le femmine della contraria parte, ma le spingevano colla estremità delle stanghe, ovvero le allontanavano violentemente con colpi di piedi ne' loro fianchi. Anche dalle vicine capanne si sentivano i clamori delle donne e dei fanciulli, che accrescevano l'impressione di così strano spettacolo. In questa maniera con varia fortuna durò la pugna un ora circa, e quando tutti sembravano già stanchi, apparvero alcuni di essi, che in segno di lor gagliardia e coraggio si aggirarono fra gli altri mandando le solite grida di disfida.

Il capitan Ieparack, come capo del partito offeso, resistette sino alla fine; tutti sembravano stanchi ed abbattuti, ma egli non si palesava giammai disposto alla pace, anzi continuava a cantare la sua canzone, e ad inspirare coraggio alla sua gente, sintanto che fattiglisi dappresso, lo abbiam toccato sulla spalla dicendogli lui esser un valoroso guerriero, ma ch' era omai tempo di fare la pace; dopo di che finalmente all' improvviso abbandonò il campo di battaglia recandosi al Quartel.

Capitan Iune non dimostrò tanta energia; non si battè a motivo degli anni, si contentò rimanere dietro alla sua gente.

Noi parimenti dal campo di battaglia, ripieno degli ornati di legno caduti dagli orecchi e dalle labbra dei guerrieri, ritornammo al quartel, dove trovammo il nostro vecchio conoscente Iukeracke, Medeann, Ahò ed altri coperti di livide battiture ed enfiagioni, i quali ci dimostrarono a quale indurimento l' uomo possa mai arrivare; mentre essi non fecero il menomo cenno relativo alle loro gonfie e lacerate membra, ma invece si coricarono o assisero sulle loro aperte ferite, e tranguggiarono saporitamente quanto presentò loro il comandante. Durante la tenzone gli archi e le frecce stavano appesi agli alberi, nè furono mai tocchi; vi sono però degli esempj, che in certe consimili occasioni dal battersi colle stanghe sieno passati all'armi, e per questo i Portoghesi non vedevano volontieri cosiffatti azzuffamenti nelle loro vicinanze. Più tardo in seguito potei rilevare la cagione della testè memorata battaglia: capitan Iune colla sua comitiva cacciò in un parco del C. Ieparack; e vi uccise alcuni cinghiali, per lo quale pre-

cedere si tenne quest' ultimo sommamente offeso, solendo i Botocudi rispettare i confini dei luoghi delle loro rispettive cacce; e simili offese forniscono ordinariamente argomento alle loro dispute ed alle loro guerre. In vicinanza del distaccamento Dos Arcos, ebbe luogo in passato, prima di questa, altra consimile tenzone. Li viaggiatori sono ben di raro testimonj di tali scene, che diventano però non poco importanti per conoscere il carattere di que' selvaggi; e non molto dopo la mia partenza dal quartel, mi venne detto in quello stesso luogo essere tornati novamente alle prese, provocata la pugna dal capitan Gipakeiu, alleato del capitan Iune.

Siccome diversi affari mi sollecitavano a ritornare verso il Mucuri, così cogli ultimi di settembre abbandonai l'isola Cachoreinha, e navigai discendendo verso Villa de Belmonte. Lento fu il viaggio perchè l'acqua era assai bassa, ma la caccia, ed altre rimarchevoli osservazioni di cose naturali ne bandivano la noja, e ci procurarono piacevoli ricreazioni. Sulle scoperte rive vedevansi le buche che vi aveva scavate quella singolare specie di pesce nominata da Linneo loricaria plecostomus, da-

gli originarj cachimbo ovvero cachimbao, e nelle situazioni settentrionali del fiume Ilheos acari; Marcgraf, che la vide in Pernambuco, la descrive sotto il nome di guaoani. Questo pesce scava buche di piccola profondità, per ivi ripararsi dall' impeto della corrente quando le acque sono alte; talvolta, come asseriscono i pescatori, picchia colla testa nel fondo del canoe, per distaccarvi la melma ed il byssus ch' egli divora. La primavera era già entrata, e sentivamo da lungi nelle selve a romoreggiare cupamente le voci dei maltum (crax alector Linn.), la caccia de' quali viene facilitata dal folto delle stesse selve: in maggior numero si fanno vedere allorchè i fiumi s'innalzano. Noi passammo due notti alla Corroas sul fiume, nel qual tempo potemmo uccidere alcuni arara con altri uccelli. Ad una di queste Corroas nelle vicinanze della bocca d'Obre trovammo molte scimmie (macacos ovvero micos), fra le quali distinguevasi una specie col petto giallo quivi chiamata macaco di bando (1).

---

(1) Cobus xanthosternos, una nuova specie, di forti membra nere brune, con coda attorcigliata,

Il 28 settembre giunsi alla villa di Belmonte, da dove, appena terminate le disposizioni necessarie pel viaggio, mi posi in cammino per recarmi a Mucuri; dovetti però superare molte difficoltà frapposte dal contrariissimo tempo. Fui costretto a passare il corumbao ed il cahy mentre erano assai gonfi, ed a continuare il viaggio lungo la costa sotto ad una dirotta pioggia. Incontrammo altri viandanti portoghesi che ci raccontarono di avere nel loro viaggio veduto i Patachos sulla opposta riva del cahy, questi però non si presentarono a nostri sguardi tutto che ci sarebbe stato ben caro il ritrovarli in quelle solitudini. Superate alcune difficoltà, e senza aver sofferto significanti disgrazie, fummo a Caravellas ed a Mucuri, dove passai tre settimane coi miei antecedenti compagni di viaggio, i sig. Freyreiss e Sellow, terminate le quali ritornai a Belmonte. In quel viaggio ed al Rio do Prado ovvero Sucurucù, feci conoscenza con li Ma-

---

testa grossa con mustacchi bruno scuri, corpo bruno, petto e sottogola gialli; della complessiva lunghezza di 32 pollici ed 8 linee, compresa la coda che ne ha 17 pollici e 7 linee.

chacaris, di cui ebbi occasione di parlare altrove. Io desiderava di visitare l' Aldea che, come mi fu raccontato, aveano i selvaggi costrutta al di là del Prado; mi ci recai procedendo da Fazenda, dove indarno nel mese di luglio vi cercai li Patachos. Sulle ripe del fiume si vedevano gli strati di sabbia l' uno all' altro sovrapposti, e circa a dieci piedi di profondità potei osservare che dagli strati là pure esistenti, usciva una considerevole quantità d' acqua, ed ecco il perchè con tanta sollecitudine nelle stagioni piovose possono i fiumi siffattamente gonfiarsi; noi eravamo nel mese di novembre, tempo in queste regioni delle maggiori pioggie e quindi del maggior gonfiamento di tutte le lagoa. Più allo insù del fiume veggonsi sulle ripe pittoresche prospettive, fra cui merita speciale menzione quella posta sulla riva meridionale e che si chiama oiteiro (l' eminenza): fra l' ombra delle palme di cocco, che coprono varie colline, e nelle più felici posizioni trovansi alcune fazendas. Sulla ripa fiorivano in quell'epoca, il ritorno della estiva stagione, diversi belli alberi e cespugli, fra quali la visnea colla inferiore parte delle sue foglie d' un rosso oscuro lu-

cente come seta; la rexia coi suoi grandi violacei fiori, le specie dei melastoma colle foglie al dì sotto di vago argenteo colore, la bignonia che adorna dei suoi fiori a campana in tutta la sua vaghezza fregiava i boschetti, al di sopra dei quali innalzavansi gli alberi del genipaba (genipa americana) coi loro fiori di bellissimo aspetto. Il naturale colore verde-oscuro delle selve del Brasile, era in allora ornato dalli germogli di recente comparsi di colore giallo-verde o rosso. L'opaca ombra in queste selve offre grato refrigerio nell' eccessivo calore, ma vi si deve all'incontro sopportare la non piccola molestia delli moskiten. La riva contiene un altro bel fiore, l'amaryllis col porporino stelo. Le acque del fiume in allora ingrossate da quelle che provenivano dalle selve, dagli stagni e dalle montagne, avevano un colore bruno nero, dove ripetevansi le imagini dei fioriti verdeggianti boschetti. Sulla superficie di essa acqua vedevansi galleggiare le natanti isole di Pontederia; ed il grazioso Iassana, (Iaçana, Parra Tucana, Linn.) le cui voci da lunge intese si prenderebbono per umane risa. Stavasi lì dappresso costruendo una lancha, e la gente occupata in tal lavoro, m' asserirono

che le selve del Sucurucu non contenevano più molto legname per navi, ma che potevansi benissimo con varie piante esistenti formare dei canoe, per cui valgonsi talvolta dello stesso legno dolce. Sulla riva osservai molti piccoli ridotti composti con canne, erba ed acqua, e chiusi da siepi di canne, per pigliarvi il pesce; al qual oggetto si apre il cancello della siepe per dargli libero accesso nel tempo che l'acqua cresce; ed entratovi si rinserra novamente, attendendo quindi l'abbassamento delle acque per ritrarnelo. La mia navigazione verso sera fu sommamente piacevole, mentre la quiete di quei vasti e selvaggi luoghi, dopo il tacersi delle cicaden, e della specie dei gryllus, non veniva interrotta che dallo strano gracidare delle rane arboree (1), dal melancolico fischio dei mandalua (caprimulgus grandis), e dai guffi che mettevano le loro lamentevoli e forti voci nelle già oscurate altissime selve. Un poco tardo alla sera arrivai al distaccamento di Vimeyro su d'una collina

(1) Queste rane sono probabilmente di quella specie, che a Vicoza ed in altri luoghi viene denominata sapo marinhero.

lungo al fiume, ove sono le piantagioni e la abitazione dell'Iuiz della Villa do Prado, Senhor Balançueira. Il padrone era assente, ma non perciò mancò l'amichevole accoglienza ch'era suo ordine mi si facesse. Si sentiva il romore che nelle loro capanne facevano gl'indiani in numero di dieci famiglie colà stabiliti, sollazzandosi colle loro danze accompagnate dal suono di varj strumenti.

L'apparire del nuovo giorno mi offrì la superba veduta di un selvaggio paese. Per quanto dilungavasi lo sguardo non si miravano che folte corone d'alberi ammantati di verdi-oscure foglie, le quali annunziavano la fertilità di que' vasti terreni, ove il rozzo Patacho ed il Machachari dividono il loro dominio colle lonze e colle nere tigri. Due vicine pianure divise da un piccolo colle indicano il sito per cui discendono uno dalla parte di settentrione, l'altro da quella del mezzogiorno, i due rami del Sucurucui (così è l'antico nome indiano di Rio do Prado); il primo porta il nome di Rio do Norte, e l'altro chiamasi Rio do Sud. Da lungi appariscono le serre de Ioâo, de Leâo e di s. Andrea, le quali appartengono alla serra dos Aymores, catena di

montagne che, per lo spazio di quattro giornate, dalla costa marittima s' inoltra nel paese non molto lungi dalla Cachoeira del fiume, dove ritrovansi molto pesce e selvaggina. Il Sucurucù diminuisce di molto il volume delle sue acque, quandochè si voglia inoltrarsi per poco verso la sua sorgente, manifesto segno ch' egli non ha un lungo corso. Non molto lungi da quella mia dimora, si riuniscono li due antedetti rami, e costituiscono di nuovo il fiume; più allo insù terminano i luoghi dove si riparano gli Europei, talchè al Rio do Norte non si trova più verun sito da ricoverarsi, ed al Rio do Sud un solo annoverasene al di sopra della riunione delli due rami.

Dopo d'aver a lungo goduto di sì deliziosa prospettiva, mi recai alla ripa nelle abitazioni degl' indiani. Fra queste genti stanziava una donna dello stipite dei Machacaris, la quale a perfezione possedeva l' idioma dei Patachos, cosa ben rara, essendo eglino fra tutte le razze dei selvaggi i più diffidenti, ed i più riservati, e tal loro contegno è di fortissimo ostacol ad apprenderne la favella. Coll' internarsi nella selva si perviene alla così detta Aldea (villaggio) dei Machacaris, che sovente erami

stata vantata, e dove quattro famiglie appena riunivansi sotto lo stesso tetto. Desideroso di conoscere questa gente, ne battei il sentiero in compagnia di alcuni indiani. La cattiva strada ci obbligò a caminare per una mezz'ora nell' acqua e nelle paludi, arrampicandoci alla meglio sopra i caduti alberi. Vi trovammo i selvaggi coabitanti assieme in una casa competentemente spaziosa; contavano già dieci anni di dimora in quel luogo, ed erano a sufficienza inciviliti. Alcuni fra essi mostravano maggiore affabilità ed affratellanza, altri all' incontro stavano paurosi e rinchiusi; v'era chi parlava un poco il portoghese, ma fra di loro non usano che la propria madre lingua. Si sostentano coi prodotti delle piantagioni di mandiocca, di poco miglio e di cotone ch' essi coltivano; dall' Ouvidor ottennero una macina per convertire in farina le radici della mandiocca; il rimanente alimento, e non in piccola parte, secondo il loro costume lo ritraggono dalla caccia che eseguiscono con arco e frecce; havvi però taluno che sa adoperare destramente lo schioppo. Negli archi dei Machacaris, a differenza di quelli degli altri stipiti, in tutta la lunghezza dalla parte anteriore evvi intagliato

un solco (1) in cui si può collocare una nuova freccia intanto che il sagittario sta scoccando; laonde questa seconda, che dagli altri indiani togliesi da terra, viene ad essere pronta sulla scocca. Io trovai qui un arco assai singolare e bello e grande di Pao d' arco, avente nella parte superiore un rampinò molto vantaggioso per fermarvi la corda allorchè è tesa. Gli archi e le frecce di questa gente sono assai bene lavorati. Nella loro parte anteriore hanno un fornimento di legno forte, e l'incassatura alla estremità della parte inferiore sorpassa le penne; rapporto alle frecce, tutte le razze delle coste occidentali usano le tre qualità stesse che pur qui osservammo, e delle quali si dette la descrizione nel ragionare dei Puris; anche qui costumasi la stessa specie di sacchi che trovai presso i Patachos, coi quali in

(1) Ascendendo il fiume Belmonte verso Minas Novas sorge l' Ilha do Pâo (isola del pane), dove le turbe dei Machacaris, dei Pantramis e di altri stipiti riuniti hanno fatto delle piantagioni. Le armi dei Machacaris di cui mi sono provvisto, hanno la stessa forma di quelle dei Sucurmà, e fra li Botocudi ho trovato archi e frecce dei Machacaris.

singolar modo li Machacaris concordano sopra molti oggetti. Le loro complessioni e conformazioni sono assolutamente le stesse, ed alquanto più robuste di quelle dei Botocudi. Grandi di statura hanno nerborute membra e larghe spalle. Non sogliono sfigurare sovverchiamente il loro corpo; legansi però il membro virile nella sua estremità con una çipò, e la maggior parte di essi suole farsi un piccolo buco nel labbro inferiore, ove portano talvolta una sottile cannetta. Lasciano pur crescere i capelli, tagliandoli alla nuca, o radonsi come fanno i Patachos, che imitano ben anche nella costruzione delle loro capanne. Non pertanto le lingue delle due tribù differiscono essenzialmente l' una dall' altra, come vedrassi dalli saggi che si uniranno in fine della presente relazione di viaggio. Feci con questa gente un cambio di armi contro coltelli; essi mi trattarono con caïci, bibita prediletta degl' Indiani, i quali, siccome tutti i popoli rozzi, amano molto le bevande spiritose che al Brasiliano somministra la radice della tatrofa manibot; il guaraunese le forma col succo della palma mauritia, l' abitante delle regioni colla sua awa ed il calmuco col siero ec.

La casa dei Macachari è situata in un orrido deserto, nelle cui prossime vicinanze odonsi le voci delle scimie e di altri animali selvaggi; col taglio d'un intero bosco, abbruciandone in seguito la legna, si sono formate le loro piantagioni. Dopo un breve soggiorno colà discesi novamente in barca sul Sucurucu.

Durante il caldo del meriggio che ci soffogava, mi ristorai alquanto nei piccoli ombreggiati sentieri che mettono alle abitazioni degli Indiani sparse qua e là sulle sponde del fiume. Molti di questi lavorano presso i coloni portoghesi ritraendone una giornaliera mercede, e coltivando in pari tempo le proprie piantagioni; altri, ed in ispecie i giovani, prendono servizio come marinaj sulle barche e lancas della Villa.

In questa regione si offrono novamente all' occhio parecchie amenissime vedute, che si amerebbe facessero il soggetto del pennello di un qualche valente paesista, per poterle con maggiore facilità richiamare alla memoria. Quivi fui sorpreso da un albero che la sua vetustà aveva fatto inchinare sopra il fiume, e che offriva una vera collezione botanica; all' una delle sue estremità il cactus pendulus ed il

phyllantus mettevano rampolli, i cui rami pendevano a guisa di funicelle; nel suo mezzo abbondavano il caladium e la tillandsia sopra diverse specie di musco, ed alla sua base andavano serpeggiando varie specie di felci e di altre erbe. I rami di quest' albero rimarchevolissimo erano carichi de' nidi configurati in guisa di borse del guasch (oriolus haemorrhous), il quale egualmente che li cossiki, si annida sempre in numerosa società. Tutto in questo clima manifesta attività e vita sotto le più variate forme. In molti siti incontransi piccoli ed ombreggiati corregos verso il fiume, sulle cui ripe cresce in grande abbondanza la aninga (arum liniferum), di cui si è già fatta menzione, ed il cui fusto conico ascende all' altezza di 6 in 8 piedi. In diversi luoghi trovansi delle fazende, intorno alle quali, reciso il bosco, si formarono dei pascoli per gli armenti, e vi si veggono pure di tratto in tratto boschetti di aranci.

Sorpreso da un violentissimo acquazzone me ne ritornai alla Villa, da cui proseguii il mio viaggio per Comechatibà. In questa vicinanza il mare aveva poc' anzi gittato sulla spiaggia una grande lancas, ed i suoi condottieri in numero di sei vi rimasero estinti.

Nuovo argomento ond'essere vie più convinti che queste coste sono pericolosissime per la navigazione, mancandosi sopra tutto di carte nautiche, e servendosi unicamente di piccoli battelli. Ora il re ha accordato un singolare vantaggio al suo regno col fare levare la pianta e determinare i diversi punti di questo paese.

Nella fazenda de Caledania venni accolto con molta ospitalità da quel sig. Carlo Frazer, e vi lessi colla maggiore soddisfazione de' fogli di Europa. Dovetti passare una notte assai lunga e trista al fiume Corumbao essendo già trascorso il tempo del riflusso. Piovve continuamente, e non era neppure da pensare alla costruzione di una capanna; appena ci riuscì di mantenere un piccolo fuoco. Nella mattina seguente cercammo de' granchj (ciri) di cui abbondano il fiume e la vicina lagoa. Havvi qui due specie di questi animali; l'una nel mare, e l'altra nei fiumi. Pescammo anche una grande medusa (medusa pelagica) che dall'onde venne spinta verso la spiaggia, e dalli suoi intestini liberammo un piccolo granchio bianco tuttora vivente. Osservammo altresì in questo luogo una grande quantità di avoltoi (urubù), i quali erano spesso tutti in-

sieme appollajati sul medesimo albero, e congiunti in singolar maniera fra loro: oltre a ciò vedemmo dei gabbiani con forti grida a svolazzare sopra l'imboccatura del fiume, e degli aironi (falco haliaetos) che avidi del pesce non perdono di mira col loro volo la superficie dell'acqua. Io conosceva già questo bell'uccello di rapina, ma sempre era riuscito alla sua somma precauzione di eludere le insidie de' nostri cacciatori; al mio arrivo però in Belmonte lo trovai nella collezione che la mia tropa avea fatta me assente; egli rassomiglia perfettamente al nostro airone della Germania, e sembra, unitamente ad altri uccelli, smentire l'asserzione che le creature dell'America nulla hanno di comune con quelle delle altre parti del globo.

Il dì 28 giunsi di ritorno in Villa de Belmonte, e presi le opportune disposizioni per proseguire ulteriormente il viaggio verso settentrione risalendo lungo la costa. Durante il mio soggiorno di tre mesi e mezzo sul Belmonte, le nostre collezioni di storia naturale ricevettero un assai interessante e ragguardevole aumento cogli oggetti che raccogliemmo in parte nel Sirteim, all'insù del fiume, ed in

parte sulle spiagge di una grande lagoa chiamata Braco, situata nelle vicinanze della Villa, e che sebbene non troppo larga, estendesi parecchie leghe. Quivi soggiorna una quantità di uccelli acquatici, ed in ispecie di anitre, merghi, crocali, ossiano gabbiani, aironi, cicogne, (chiamate in que' luoghi tuyuyù) ed altri volatili di spiaggia. In tal epoca, che gli abitanti della Villa erano angustiati dalla fame, ai miei cacciatori non mancava mai del selvaggiume, del volatile, ed anche del pesce che fornisce in copia la vicina lagoa, per cui gli abitanti limitrofi sono ordinariamente occupati nella pesca. Questa lagoa è tutta all' intorno cinta da una vasta macchia (campo) che estendesi alla distanza di cinque legoa, ed ove si mantiene un buon numero di bestie bovine, che pretendesi in addietro ascendessero a parecchie migliaja, ma che in appresso andarono sensibilmente scemando. Una grande lonza (yaguaretè) che soggiornava in allora in quelle vicinanze, era di gran danno alle mandre; questa bestia si accontentava di succhiare il sangue alle sue prede, lasciando intatta la carne; e che ne rendeva ben difficile la caccia era la mancanza di cani atti a

rintracciarne la tana, per cui si doveva tranquillamente soffrire che ogni notte una o due bestie bovine cadessero impunemente vittima de' suoi micidiali artigli.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

VII.

VIII.

IX.

X.

XI.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.